

Rassegna Stampa domenica 24 gennaio 2021



CONFINDUSTRIA N	NAZIONA	LE		
CORRIERE DELLA SERA	24/01/2021	26	Intervista a Maurizio Stirpe - Blocco dei licenziamenti, proroga solo per chi è chiuso Rita Querzé	5

SICINDUSTRIA				
REPUBBLICA PALERMO	24/01/2021	2	Fondi Ue, avanti piano ecco chi sa spendere e chi va a passo di lumaca Claudio Reale	7

SICILIA POLITICA				
SICILIA CATANIA	24/01/2021	2	PENULTIMATUM = AGGIORNATO - Musumeci chiede più severità nelle aree metropolitane: Decisiva la prossima settimana per uscire dalla zona rossa. Giuseppe Bianca	9
SICILIA CATANIA	24/01/2021	2	Altri 1.158 contagi ancora 33 decessi e i guariti sono 787 Altri 1.158 contagi ancora 33 decessi e i guariti sono 787 Antonio Fiasconaro	11
SICILIA CATANIA	24/01/2021	8	Il Recovery plan e la cartina all`incontrario Michele Guccione	12
SICILIA CATANIA	24/01/2021	10	Intervista a Bernadette Grasso - La macchina regionale è paralizzata dai vincoli imposti da Roma Giuseppe Bianca	14
GIORNALE DI SICILIA	24/01/2021	2	Più ricoveri, Isola nel guado = Contagi in calo nell`Isola, ma scoppiano nuovi focolai Andrea D'orazio	15
GIORNALE DI SICILIA	24/01/2021	2	AGGIORNATO - Musumeci invoca l'Esercito = Musumeci esorta i prefetti: controlli più serrati nelle grandi città Antonio Giordano	17
GIORNALE DI SICILIA	24/01/2021	3	Siciliani fra bugie e reati: le regole sono un optional = Vado da mia zia, ma non so dov`è Nelle autocertificazioni tante bugie Vincenzo Giannetto	19
GIORNALE DI SICILIA	24/01/2021	4	In Sicilia aghi a sufficienza Costa: evitiamo I` allarmismo Redazione	21
GIORNALE DI SICILIA	24/01/2021	13	Spade e sciabole di antichi re salvate dalla rottamazione Daniele Lo Porto	22
REPUBBLICA PALERMO	24/01/2021	4	Meno vaccini, la Sicilia frena tagliato il 60 per cento delle dosi L Giusi Spica	24
REPUBBLICA PALERMO	24/01/2021	4	Zona rossa, quanti disobbedienti Musumeci: "Sette giorni decisivi" m G. Sp.	26
REPUBBLICA PALERMO	24/01/2021	5	Intervista a Selima Giuliano - Selima Giuliano: "La mia antimafia è difendere la bellezza di Palermo" L G = Selima Giuliano "Combatto la mafia difendendo la bellezza" Sara Scarafia	27

SICILIA ECONOMI	Α			
SICILIA CATANIA	24/01/2021	14	La Sicilia rimane in area di rating sicuro Redazione	30
GIORNALE DI SICILIA	24/01/2021	12	Conti a posto, confermato il rating alla Sicilia Redazione	31
REPUBBLICA PALERMO	24/01/2021	3	Alta velocità, porto, strade una partita da 11 miliardi Tullio Filippone	32

SICILIA CRONACA				
REPUBBLICA PALERMO	24/01/2021	6	La polizia postale "Molti telefonini già alle elementari" Ro. Ma.	34
REPUBBLICA PALERMO	24/01/2021	6	AGGIORNATO - Non solo Antonella I ragazzini: "Sui social ci sentiamo grandi" Romina Marceca	35
REPUBBLICA PALERMO	24/01/2021	6	AGGIORNATO - Antonella, il giorno del dolore lacrime e palloncini alla Kalsa Antonella, il giorno del dolore lacrime e palloncini alla Kalsa Ro. Ma.	37

I

PROVINCE SICILIAI	NE			
GIORNALE DI SICILIA	24/01/2021	15	Mancano posti anche a Partinico: Possono cederli le congregazioni Michele Giuliano	38
GIORNALE DI SICILIA	24/01/2021	15	Nemmeno Bagheria sfugge al caos I pini tagliati per costruire tombe Redazione	39
GIORNALE DI SICILIA	24/01/2021	15	Sporcizia e luoghi insicuri, I`Asp sanziona il Comune: i Rotoli sprofondano nella vergogna = L`Asp fa pure la multa: va tutto a Rotoli Giancarlo Macaluso	40
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	24/01/2021	18	Alcamo, scendono in piazza gli operai della raccolta rifiuti Michele Giuliano	42
REPUBBLICA PALERMO	24/01/2021	9	Trenta milioni ai domestici lite sul tesoro del marchese Trenta milioni ai domestici lite sul tesoro del marchese Sebastiano Diamante Giorgio Ruta	43
REPUBBLICA PALERMO	24/01/2021	10	Catania senza Santuzza un mistero da svelare L Francesco Musolino	45
REPUBBLICA PALERMO	24/01/2021	10	Espulsi e licenziati storie di ebrei nell'Isola complice Amelia Crisantino	46
REPUBBLICA PALERMO	24/01/2021	11	Le marionette animate che portano sulla luna Le marionette animate che portano sulla luna ${\it M.O.}$	49
REPUBBLICA PALERMO	24/01/2021	11	Quei ribelli del pizzo vite dimenticate di vittime della mafia Quei ribelli del pizzo vite dimenticate di vittime della mafia Marta Occhipinti	50
REPUBBLICA PALERMO	24/01/2021	12	Intervista a Salvatore Nicosia - Nicosia: "Quei miti che rivivono raccontando di noi" Eleonora Lombardo	52

ECONOMIA				
SOLE 24 ORE	24/01/2021	2	Appalti, decreti attuativi ancora sulla carta = Appalti, i decreti attuativi restano sulla carta Mauro Salemo	54
SOLE 24 ORE	24/01/2021	3	Lavoro: scontro su licenziamenti, cassa Covid e contratti a termine = Lavoro, 8 miliardi nel decreto Scontro sui licenziamenti Claudio Tucci	57
SOLE 24 ORE	24/01/2021	3	Rischio slittamento per i nuovi ristori: giovedì stop alle cartelle Gianni Trovati	59
SOLE 24 ORE	24/01/2021	3	Effetto compliance, 3 miliardi di evasione Redazione	60
SOLE 24 ORE	24/01/2021	5	Governo in cerca dei voti sulla giustizia al Senato. Cresce la spinta per il Conte ter = Allarme per i ritardi sui vaccini Nel primo trimestre taglio del 50% Barbara Fiammeri	62
SOLE 24 ORE	24/01/2021	5	Recovery plan, la scadenza del 30 aprile diventa flessibile Giuseppe Chiellino	64
SOLE 24 ORE	24/01/2021	8	L`europa sia un impero al servizio di buoni propositi = L`europa ? sia un impero potente al servizio di buoni propositi Beda Romano	65
SOLE 24 ORE	24/01/2021	9	Bici, la produzione torna in Europa = L`industria della bici in affanno riporta le produzioni in Europa *Antonio Larizza**	68
SOLE 24 ORE	24/01/2021	12	Brexit, al via da domani la registrazione per i beni con i dazi azzerati Benedetto Santacroce	71
SOLE 24 ORE	24/01/2021	13	È ancora lunga (e inquinante) la via per l'automobile elettrica = Auto, quanto è lunga (e inquinante) la via per l'elettrico Alberto Annicchiarico	74
SOLE 24 ORE	24/01/2021	13	Meno petrolio ma più metalli: la transizione riapre le miniere = Meno petrolio, ma più metalli: così la transizione riapre le miniere Sissi Bellomo	77
SOLE 24 ORE	24/01/2021	14	Quei forti rincari dei prodotti alimentari = Le conseguenza dei rincari dei prodotti alimentari Marcello Minenna	79
CORRIERE DELLA SERA	24/01/2021	26	Aiuti anticrisi all`industria, il primato della Germania In Italia coperto il 17% del Pil Lorenzo Salvia	81
REPUBBLICA	24/01/2021	13	Gentiloni `Recovery, vanno fatte le riforme" = Recovery, ΓUe teme il flop italiano Gentiloni: "Vanno fatte le riforme" Redazione	82

REPUBBLICA	24/01/2021	27	La crisi è servita -80% la ristorazione nel settore trasporti Sara Bennewitz	84
MESSAGGERO	24/01/2021	11	Caos Recovery perché l'Italia rischia il flop = Recovery, la task force Ue aiuterà le riforme italiane Luca Cifoni	85
SICILIA CATANIA	24/01/2021	14	Estimi catastali già ribassati ma i cittadini pagano di più Estimi catastali già ribassati ma i cittadini pagano di più Mimma Cocciufa Tonino Morina	87
SICILIA CATANIA	24/01/2021	14	L'osservatorio giuridico - Contratto di locazione: ipotesi di risoluzione secondo i paletti fissati dalla Cassazione Carmelo Barreca Silvio Motta	88
ESPRESSO	24/01/2021	58	Mafia pandemy Massimiliano Coccia	90

POLITICA				
SOLE 24 ORE	24/01/2021	5	Vaccini, allarme per i ritardi Nel primo trimestre taglio del 50% = Allarme per i ritardi sui vaccini Nel primo trimestre taglio del 50% Barbara Fiammeri	95
CORRIERE DELLA SERA	24/01/2021	11	Conte non intende (per ora) dimettersi: è una strettoia, ma posso uscirne Marco Galluzzo	97
CORRIERE DELLA SERA	24/01/2021	14	Orlando: Conte non si tocca = Il malessere tra i dem, cresce il fronte anti urne Orlando interviene: Conte non si molla Alessandro Trocino	99
CORRIERE DELLA SERA	24/01/2021	19	Il virus spegne Larry King, re delle interviste = Goodbye Larry King Matteo Persivale	101
REPUBBLICA	24/01/2021	2	Fiale a parenti e amici I Nas stilano l'elenco dei primi abusivi Giuliano Fabio Foschini Tonacci	103
REPUBBLICA	24/01/2021	2	Palazzo Chigi minaccia azioni legali dopo l'annuncio del ritardo di AstraZeneca. Si muove anche la Ue II caso dei dati della Lombardia: Fontana accusa il governo. L'Iss replica: hanno corretto loro i numeri = "Danni enormi da AstraZeneca" Conte fa causa G. Fa. F. To.	104
REPUBBLICA	24/01/2021	6	Governo-Lombardia scambio di accuse sul rosso per errore Alessia Gallione	107
REPUBBLICA	24/01/2021	7	Intervista a Silvio Brusaferro - Brusaferro "Sono stati loro a chiederci di ricalcolare l'Rt dopo aver modi?cato i numeri" Brusaferro "Sono stati loro a chiederci di ricalcolare l'Rt dopo aver modi?cato i numeri" Michele Bocci	109
REPUBBLICA	24/01/2021	8	Pressing alleato per il ter Ma Conte é tentato dalla sfida sulla giustizia Emanuele Lauria Giovanna Vitale	111
REPUBBLICA	24/01/2021	9	Intervista a Bruno Tabacci - Tabacci Mancanoi voti Ora il premier si dimetta nuovo governo 0 urne" E. La.	113
REPUBBLICA	24/01/2021	10	Da Carfagna ai senatori no alla linea del voto Berlusconi corre ai ripari Da Carfagna ai senatori no alla linea del voto Berlusconi corre ai ripari Carmelo Lopapa	115
REPUBBLICA	24/01/2021	14	Proteste contro Putin, 3000 arresti Proteste contro Putin, 3000 arresti = Navalnyk sveglia la Russia tutto il Paese in piazza oltre tremila arrestati <i>R. Cas.</i>	116
REPUBBLICA	24/01/2021	15	La Ue condanna l'escalation e prepara nuove sanzioni Alberto D'argenio	119
REPUBBLICA	24/01/2021	16	Svolta in Afghanistan Biden vuole rivedere l'accordo con i talebani Svolta in Afghanistan Biden vuole rivedere l'accordo con i talebani Federico Rampini	120
STAMPA	24/01/2021	3	Intervista a Enzo Amendola - "Se sì va alle urne salta II Recovery" = "Sciogliendo adesso le Camere rischiamo i soldi del Recovery" Alessandro Barbera	121
AVVENIRE	24/01/2021	9	Intervista a Graziano Delrio - Avanti solo con maggioranza solida Eugenio Fatigante	123

EDITORIALI E COI	MMENTI			
CORRIERE DELLA SERA	24/01/2021	5	Quando tornare in classe? È lo Stato che deve decidere Quando tornare in classe? È lo Stato che deve decidere Agostino Miozzo	125
CORRIERE DELLA SERA	24/01/2021	16	Mosca-Washington, la pace è anche una questione di fiducia Mosca- Washington, la pace è anche una questione di fiducia Sergio Romano	126

24-01-2021

CORRIERE DELLA SERA	24/01/2021	24	Il buono, il cattivo e il pessimo = A proposito del debito che carichiamo sul futuro Ferruccio De Bortoli	127
REPUBBLICA	24/01/2021	30	La tentazione elettorale Francesco Bei	129
REPUBBLICA	24/01/2021	30	Risparmiare il fiato Michele Serra	131
REPUBBLICA	24/01/2021	31	I guai dell`Italia e la bussola dell`Europa Eugenio Scalfari	132
REPUBBLICA	24/01/2021	31	Ora la Russia deve fare i conti con i diritti umani = La Russia deve fare i conti con i diritti umani Maurizio Molinari	134
MATTINO	24/01/2021	39	La lezione dell'euro per uscire dalla crisi Romano Prodi	136
STAMPA	24/01/2021	17	Biden, Conte e democrazie da rifondare = Biden, Conte e democrazie da rifondare Massimo Giannini	138
SICILIA CATANIA	24/01/2021	8	DIMENTICARE IL SUD UN GRAVE ERRORE Leandra D'antone	140

Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:26 Foglio:1/2

Confindustria

«Blocco dei licenziamenti, proroga solo per chi è chiuso»

Stirpe: per ripartire le aziende devono potersi ristrutturare

di Rita Querzè

Preoccupazione. Donne e uomini d'impresa, amministratori pubblici, sindacalisti: è questo il sentimento preponderante quando si parla di lavoro e occupazione. Come ha spiegato nei giorni scorsi il presidente della Bei, la Banca europea degli investimenti, Dario Scannapieco, è dopo 14-24 mesi dal termine di una pandemia che si contano i danni sull'economia e sul tessuto sociale di un Paese. Ci siamo. Ora tocca domare questa emergenza, restando in

Ouali strumenti abbiamo? Partiamo dagli ammortizzatori: la riforma è in arrivo.

«Sarà illustrata il 25 gennaio ai sindacati. La nostra convocazione era fissata per il giorno successivo, il 26. Ma ora l'appuntamento è stato rimandato a data da destinarsi», fa il punto il vicepresidente di Confindustria per le Relazioni industriali, Maurizio

Per allargare la copertura degli ammortizzatori servono maggiori risorse.

«A oggi sono state autorizzate 375 milioni di ore di cassa Covid. Il 46% sono andate

ad aziende che avrebbero avuto diritto alla cassa ordinaria, e quindi versano già l'1,70% del monte stipendi se hanno fino a 50 dipendenti, il 2% dai 50 in su. Il 34% erano aziende che contribuiscono al Fis. il Fondo integrazione salariale, o ad altri fondi. In questo caso versano per gli ammortizzatori lo 0,45% fino a 15 dipendenti, lo 0,65% dai 15 in su. Per finire c'è un 20% di aziende che non avrebbe avuto diritto a nulla perché non ha mai fatto alcun versamento. Bene, noi diciamo una cosa molto semplice: se l'ammortizzatore deve essere universale, cioè uguale per tutti, allora tutti devono contribuire allo stesso modo».

Una multinazionale ha tanti dipendenti, assorbe più risorse di una piccola impresa.

«Allora rinunciamo all'idea di un ammortizzatore universale. Non si può chiedere a chi sta già pagando di più di finanziare gli ammortizzatori per le imprese che non hanno mai fatto un versamento».

Da Confcommercio a Confartigianato: le associazioni che rappresentano i piccoli non saranno d'accordo.

«Da tempo abbiamo sollevato il problema. Parliamone. Ci piacerebbe arrivare a una soluzione condivisa».

I sindacati chiedono il prolungamento del blocco

dei licenziamenti.

«Facile e popolare fare questo tipo di richiesta ma non è la soluzione migliore per il Paese. Giusto prorogare il blocco dei licenziamenti per le attività che sono chiuse "per decreto". E a queste lo Stato deve garantire, oltre agli ammortizzatori, la sospensione degli obblighi fiscali. Ma le altre devono potersi ristrutturare. Prima verrà data loro la possibilità di farlo, prima potranno ripartire. Come vede, la nostra non è una posizione ideologica. Cerchiamo solo soluzioni per uscire prima dall'impasse».

Il sindacato chiede prima di tutto di potenziare il contratto di solidarietà.

«Noi crediamo che una buona soluzione possa essere migliorare il contratto di espansione, oggi disponibile solo per le imprese con più di 250 dipendenti. Per questo vorremmo che venisse esteso anche alle realtà più piccole, diciamo dai 15 dipendenti in su. Comunque si può discutere. Il problema è il metodo. Mi permetta qui di fare una precisa richiesta al governo».

Quale?

«Basta incontri separati governo-sindacati e governo-



Peso:32%

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:26 Foglio:2/2

Sezione: CONFINDUSTRIA NAZIONALE

imprese. Gli incontri devono essere a tre: governo-imprese-sindacati. Il divide et impera non funziona, qui dobbiamo trovare soluzioni. Inoltre se c'è un testo di riforma degli ammortizzatori, ci venga consegnato prima, vogliamo arrivare all'incontro preparati».

Il contratto dei metalmeccanici sarà rinnovato in tempi brevi?

«Spero che si giunga a una conclusione in tempi ragionevoli e nel rispetto del "Patto della fabbrica". Comunque i fatti hanno già dimostrato quello che abbiamo sempre detto fin dall'inizio: Confindustria non solo non ha mai remato contro il rinnovo degli accordi ma li ha addirittura favoriti. Se si guarda all'Ipca, i trattamenti minimi sarebbero

dovuti aumentare del 2.1% mentre molti rinnovi sono avvenuti intorno al 4%. Nessuno può dire che Confindustria non abbia tenuto conto delle difficoltà del momento».



Se con la riforma si vuole introdurre un ammortizzatore universale, allora tutte le aziende devono versare quote calcolate allo stesso modo



Al vertice Maurizio Stirpe vicepresidente Confindustria per le relazioni industriali



Il divide et impera non aiuta a risolvere i problemi. Il governo continua a incontrare sindacati e imprese in tavoli separati. E questo non porta a nulla



Peso:32%

504-001-00

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1-3 Foglio:1/2

DOSSIER REGIONE

Fondi Ue, avanti piano ecco chi sa spendere e chi va a passo di lumaca

Toccato il traguardo di 1,5 miliardi: bene le Infrastrutture, male il Turismo Grandi opere, in campo i commissari: i piani per alta velocità, strade, porto

di Tullio Filippone e Claudio Reale @ alle pagine 2 e 3

IL DOSSIER

Fondi Ue, avanti piano Le pagelle di un anno: chi sa spendere e chi no

La Regione ha superato di 77 milioni l'obiettivo di un miliardo e mezzo fissato da Bruxelles Bene le Attività produttive e le Infrastrutture. Male il Turismo, i Beni culturali e l'Ambiente

di Claudio Reale

Il bicchiere mezzo pieno è l'esultanza della Regione, che dice di aver superato gli obiettivi di 77 milioni. Quello mezzo vuoto è l'incredibile lentezza che alcuni rami di Palazzo d'Orléans hanno avuto nel 2020 nella certificazione dei fondi europei: all'Energia, da dove Tuccio D'Urso sparava ad alzo zero contro «i fannulloni della Regione» con una mossa che secondo i sindacati demotivava i dipendenti, in un anno sono arrivati a destinazione appena 3,3 degli oltre 450 milioni residui, ma anche in assessorati chiave nella gestione della

pandemia come il Turismo (3 milioni su 96 residui) e i Beni culturali (meno di 900mila euro certificati in un anno a fronte dei quasi 65 milioni sui quali si deve ancora lavorare). Così le imprese, già stremate dalla crisi, salgono sulle barricate per la lunga coda di finanziamenti da sbloccare, qualcosa come 2,7 miliardi di euro in tutto: «Quella dei fondi comunitari - attacca Alessandro Albanese, vicepresidente vicario di Sicindustria è una partita che la Sicilia non può permettersi il lusso di perde-

Certo, ci sono poi i virtuosi. Spiccano le Infrastrutture, che del resto sono anche la voce più corposa dei programmi di finanziamento comunitario: l'assessorato guidato da Marco Falcone e il dipartimento diretto da Fulvio Bellomo avevano certificato fino al 2019 ad-



I presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Servizi di Media Monitoring



Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1-3 Foglio:2/2

dirittura 618 milioni su 1.1 miliardi. ma nel 2020 non hanno rallentato, aggiungendo al proprio carnet quasi 104 milioni.

I migliori dell'anno della pandemia, però, sono i funzionari delle Attività produttive: l'assessorato guidato da Mimmo Turano hanno aggiunto alle proprie certificazioni quasi 123 dei 745 milioni che ancora devono completare il proprio percorso.

Certo, il dipartimento diretto da Carmelo Frittitta è stato aiutato in questo dal Bonus Sicilia, che ha accelerato la spesa delle risorse comunitarie, ma il risultato alla fine è comunque l'immissione di liquidità nell'economia dell'Isola, e infatti Sicindustria saluta la performance come un exploit: «Come rappresentanti delle imprese - specifica Albanese - abbiamo accolto con favore il risultato raggiunto dal dipartimento delle Attività produttive. Questo significa un avanzamento della spesa in azioni che mirano alla ricerca tecnologica, all'ammodernamento e alla competitività del sistema produttivo siciliano. Vorremmo, però, che un colpo di acceleratore fosse impresso anche dagli altri rami dell'amministrazione dove, invece, ancora si fatica ad andare avanti».

Nella lavagna dei "buoni", però, vanno citati certamente anche il dipartimento Finanze (capace di certificare in un anno 25 dei 130 milioni residui), Acqua e rifiuti (24 milioni su 150) e Pianificazione strategica (quasi 26 milioni, addirittura più del necessario).

Gli altri sono tutti sulla lavagna dei "cattivi". Sicindustria cita un bando su tutti: «Sulla misura 4.2.1 del Po Fesr Sicilia, relativa all'efficientamento energetico - puntualizza l'associazione - ci sono notevoli ritardi. Nonostante, infatti, le molteplici rassicurazioni ricevute, a oggi è ancora tutto fermo e le aziende continuano ad aspettare i decreti di concessione o le erogazioni relative agli stati di avanzamento lavori». Curiosamente gli investimenti per l'efficienza energetica - cui la programmazione comunitaria destina 37 milioni - è proprio uno dei cardini del Recovery plan per il quale stanno per piovere sull'Italia - e dunque anche sulla Sicilia - 209 miliardi.

Maluccio, o decisamente male, fanno molti altri dipartimenti, oltre appunto a Turismo e Beni culturali: all'Ambiente sono stati certificati appena 9,7 milioni in un anno a fronte di un residuo che sfiora i 260, all'Autorità per l'innovazione tecnologica 5,8 milioni su 203, alla Famiglia 3,7 milioni su 91, all'Istruzione 11,8 su 192, alla Programmazione 12 su 86 e alla Protezione civile 10 su 57. «Musumeci ha commentato il capogruppo del Partito democratico all'Ars, Giuseppe Lupo, quando il Sole 24 Ore ha annotato che la Sicilia deve ancora rendicontare 2,7 miliardi – è sempre pronto a lamentarsi quando deve scaricare le responsabilità sugli altri, ma in questo caso davvero non può cercare alibi. I fondi europei dovrebbero essere l'asse portante delle politiche di coesione e sviluppo della Regione, ma ancora con il suo governo la Sicilia sale alla ribalta per incapacità e ritardi».

Palazzo d'Orléans, dal canto suo, fa notare come l'obiettivo di spesa da certificare entro il 2020 imposto dall'Unione europea, 1,5 miliardi, sia stato superato di circa 77 milioni. Con una spesa che, però, lascia al palo interi settori. Senza soldi - neanche quelli europei – nel pieno della pandemia.

Restano dasbloccare2.7 miliardi Sicindustria "Bisogna accelerare: la Sicilia non può perdere questa sfida"



▲ L'Unione Il palazzo della Commissione europea a Bruxelles: la Sicilia aveva un obiettivo di spesa di 1.5 miliardi nel 2020



Peso:1-12%,2-29%,3-13%

Servizi di Media Monitoring Telpress

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1-2 Foglio:1/2

Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000



Musumeci striglia i prefetti: «Più controlli troppi in giro nelle aree metropolitane»

Il governatore: «Prossima settimana decisiva per uscire dalla zona rossa. Se tutti responsabili epidemia sarà ricordo»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Cinque giorni per decidere. La settimana che si apre e che precede il completamento del primo ciclo da zona rossa per la Sicilia sarà quella che dovrà dire come proseguirà nell'Isola la battaglia del contenimento del virus, tra misure da ridisegnare, anche territorio per territorio e una maggiore capacità di incidere dei controlli per limitare al massimo gli assembramenti e la circolazione dei flussi per strada.

Il prologo dell'incontro che si è svolto ieri in video conferenza tra il presidente della Regione Nello Musumeci e i nove prefetti siciliani, a cui hanno preso parte l'assessore alla Salute, Ruggero Razza e quello ai Trasporti, Marco Falcone, per fare il punto sul rafforzamento dei controlli e l'intensificazione delle misure, è uno stato d'animo che nasce dalla frustrazione

Servizi di Media Monitoring

per non essere riusciti a impattare con adeguata efficacia sul calo dell'indice Rt come hanno confermato i dati della Cabina di regia nazionale che si è attestato nella settimana dall'undici al diciassette gennaio sul valore di 1,27. L'effetto-divisa tra le strade deve essere in questo momento un primo deterrente ha fatto notare ieri il governatore siciliano nella riunione con i prefetti. Per Musumeci uno degli obiettivi nel breve periodo è quello di uscire dalla "psicologizzazione" della vicenda Covid senza avvitarsi sul rimpallo di responsabilità, ma con un occhio attento ai numeri, agli indici di contagio e agli effetti negativi che rischiano di fare da boomerang: «Registriamo - ha detto Musumeci - una mobilità, che riguarda principalmente le tre aree metropolitane è che, da molteplici e ripetute segnalazioni, spesso non corrisponde alle esigenze di lavoro, necessità e salute, previste

dall'ordinanza in vigore». E ha aggiunto: «Faccio appello ai prefetti a disporre maggiori e più capillari operazioni di controllo, da effettuare con l'ausilio delle forze dell'ordine, della polizia locale e del contingente dell'esercito impegnato nell'operazione "Strade sicure", per consentirci di es-sere, alla fine del mese, fuori dalla zona rossa imposta non dal presidente della Regione ma da valori di contagio che purtroppo restano preoccupan-



Peso:1-29%,2-39%



Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1-2 Foglio:2/2

ti». «La settimana che si apre - ha affermato Musumeci - sarà quella decisiva per uscire definitivamente dalla zona rossa e cominciare a guardare col sorriso e speranza al futuro. Ma dipende da ciascuno di noi, dalla condotta singola o collettiva di noi siciliani. Sia chiaro, io in questi giorni non guardo al termometro del consenso popolare, mail numero dei morti. Non ci possiamo permettere di perdere 40 persone al giorno. Ecco perché faccio appello a tutti: se tutti riusciamo ad essere presenti alle proprie responsabilità questa maledetta epidemia presto sarà soltanto un ricordo».

Non aiuta, hanno fatto notare i rappresentanti delle prefetture, la quantità di tagli che hanno ridotto le risorse da mandare oggi sul campo di gioco della vicenda controlli, e anche in questo caso di necessità si dovrà far virtù.

La percezione che non ci sia «una pesantezza di sistema» come l'ha definita l'assessore alla Salute Ruggero Razza, valutando lo stato delle cose nella via di mezzo tra realismo e prospettiva a venire va rinforzata giorno per giorno, al di là del sistema della

mappa dei colori tra le regioni e delle zone che comincia a essere messo in discussione in maniera significativa dall'inizio della pandemia.

Le sfumature però e le differenziazioni, caso per caso, verranno dopo, ha lasciato intendere Musumeci e faranno parte di uno step successivo. Dalla provincia iblea invece il segretario regionale della Lega Nino Minardo ha chiesto a Musumeci il ritorno alla zona arancione «con controlli serrati per il rispetto delle regole, zone rosse solo quando necessarie, mirate e territorialmente individuate», trovando nel dem Nello Di Pasquale una sponda convinta «Musumeci rifiuta confronto anche con alleati. Pd sosterrà ordine del giorno Lega per revoca zona rossa», ha dichiarato l'ex sindaco di Ragusa e deputato regionale.

A Minardo ha risposto l'assessore alla Salute Ruggero Razza chiarendo che «la decisione di procedere alla definizione della zona rossa in Sicilia si sta rivelando corretta. Non solo perché ha anticipato un provvedimento che ieri sarebbe stato assunto, ma perché ci sta consentendo di limitare il peso sulle strutture ospedaliere ed evitare di procedere a nuove conversioni. Ritengo - ha quindi commentato - che la sollecitazione della Lega siciliana vada nella stessa direzione auspicata dal presidente della Regione». Ún grido d'allarme arriva anche da Confcommercio Palermo con il presidente Patrizia Di Dio: «Dobbiamo tornare a lavorare. Continuando così, le istituzioni politiche faranno il gioco della criminalità, consegnando la Sicilia e i siciliani alla mafia che attraverso la diffusa pratica dell'usura avvicinerà la gente in difficoltà».





Peso:1-29%,2-39%

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:2 Foglio:1/1

IL PUNTO IN SICILIA

Altri 1.158 contagi ancora 33 decessi e i guariti sono 787

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Forse la curva dei contagi in Sicilia sembra pian piano "raffreddarsi", anche se ancora è presto per cantare vittoria. Gli esperti continuano a ribadire il concetto fondamentale di questo andamento del virus: cautela e prudenza.

Nelle ultime 24 ore, in base al report del ministero della Salute, nell'Isola si sono registrati 1.158 nuovi contagi su 23.465 tamponi processati con una incidenza del 4,9%, si tratta di uno dei dati

Con questi nuovi casi l'Isola, che fino a qualche giorno fa deteneva in triste primato di contagi in Italia, si piazza al quarto posto, preceduta da Lazio (1.270), Émilia Romagna (1.310) e Lombardia (1.535).

La provincia di Palermo resta ancora epicentro dei contagi con 359, Messina 259, Catania 207 casi, Trapani 92, Siracusa 101, Ragusa 18, Caltanissetta 42, Agrigento 28, Enna 52.

Resta stabile, invece, il dato sui ricoveri: 1.444 (+3 rispetto a venerdì) e 223 in terapia intensiva (+1 rispetto sempre alla giornata di venerdì). Ancora altro il numero dei decessi, 33 nelle ultime 24 ore che portano il bilancio provvisorio dal 12 marzo dell'anno scorso quando si registrarono le prime due vittime a quota 3.194. Nei primi 23 giorni di gennaio i morti ammontano a 782, una media di 34 decessi al giorno.

In calo il numero dei guariti: 787. Al momento il numero delle persone contagiate in Sicilia è di 47.627 (dei quali 45.960 in isolamento domiciliare).

Un nuovo focolaio con 25 anziani positivi è stato individuato in una casa di riposo di Capizzi in provincia di Messina, dove erano state già contagiate circa 100 persone dopo una festa di compleanno. Il paese era stato già dichiara-to "zona rossa" con 69 positivi e 107 in quarantena.

Sono 104.338 i tamponi e 7.213 i positivi (6,91%) riscontrati nel "drive in" della Fiera del Mediterraneo di Palermo dal 30 ottobre scorso a ieri.

Un numero considerevole di test che assume dimensioni ancora maggiori se si aggiungono anche le altre attività di screening: 30.888 e 114 positivi (0,37%) nelle

scuole (dal 17 novembre a ieri); 39.753 tamponi e 130 positivi (0,33%) aeroporto e porto; 29.393 tamponi e 522 positivi (1,78%) nei comuni dell'hinterland.

I dati dell'ultimo periodo, e soprattutto degli ultimi giorni confermano che i contagi avvengono, soprattutto, all'interno dei nuclei familiari, dove rimanere alta la percezione dei rischi e, dove possibile, l'utilizzo dei dispositivi di prevenzione e il distanzia-



Peso:14%

197-001-00

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:8 Foglio:1/2

Il Recovery plan e la cartina all'incontrario

La svista. Il governo Conte taglia fuori il Mezzogiorno e da Nord a Sud scatena a reazione bipartisan degli intellettuali

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il governo Conte è stato capace di scatenare una rivolta bi-partisan di intellettuali italiani, da Nord a Sud, contro l'attuale bozza del "Recovery Plan" che taglia fuori il Mezzogiorno. Il problema, ironizzando, è sempre lo stesso: al governo nazionale non studiano bene la geografia. Così, ogni volta che l'Ue chiede a Palazzo Chigi di orientare la freccia verso Sud, qualcuno sbaglia e mette la carta dell'Italia al contrario. Non si spiega altrimenti come mai Roma stia facendo esattamente il contrario di ciò che chiede Bruxelles. La Commissione europea, nell'assegnare le linee guida su cui impostare il "Recovery Plan", ha esplicitamente spiegato che l'obiettivo dei 222 miliardi di euro (di cui 13 relativi al React Eu) deve essere il «riallineare l'economia del Mezzogiorno al resto d'Italia, per la creazione di un forte Polo Euro-Mediterraneo che possa costituire il futuro baricentro della nuova Europa». Invece, il governo giallorosso ha concentrato la maggior parte delle risorse sul completamento della rete infrastrutturale e dei servizi al Centro-Nord, escludendo il Sud dall'ultima occasione possibile di recupero delle diseguaglianze economiche e sociali.

La scusa è che bisogna fare presto e che vanno inserite solo opere progettate, autorizzate e che si possono completare entro il 2026. Ma se tutto ciò è pronto solo al Nord, il ritardo è responsabilità del governo nazionale, non del Sud. E a subirne i danni economici stavolta sarà l'intero Paese: saranno sprecate risorse in "cattedrali nel deserto", dato che le merci arriveranno da Duisburg via Melzo, mentre le merci in arrivo da Suez e da Istanbul, senza una piattaforma logistica al Sud, ci passeranno davanti e saranno consegnate in Algeria.

Il "Manifesto per il Sud: Ricucire l'Italia per un nuovo assetto Euro-Mediterraneo" - cui hanno già aderito oltre 200 personalità fra intellettuali del Nord, rettori e docenti universitari, ambasciatori, rappresentanti delle istituzioni - è promosso dal Presidente della Svimez, Adriano Giannola; da Gerardo Bianco, presidente Animi; Giuseppe De Natale, ex direttore dell'Osservatorio Vesuviano, dirigente di ricerca dell'Ingv; dall'ambasciatore Mario Bova; da Francesco Venerando Mantegna, presidente della Conferenza Mediterranea; Antonello Fiore, presidente della Società italiana di Geologia ambientale; dall'ex presidente della commissione Esteri del Senato, Gian Giacomo Migone; da Vittorio Daniele dell'Università Magna Grecia. Tra le firme più note, quelle di Gianni Puglisi, rettore della Kore di Enna; Francesco Profumo, ex ministro e attuale presidente dell'Associazione Casse di Risparmio; Giulio Sapelli, storico; Alessandro Bianchi, ex ministro; Luigi Paganetto, vicepresidente Cassa depositi e prestiti.

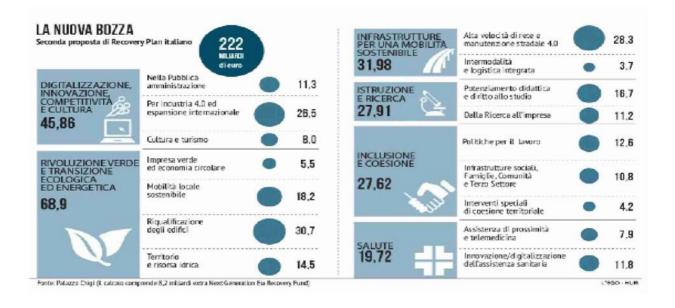
In sintesi, tre i punti del "Manifesto per il Sud". Il primo chiede che le risorse siano utilizzate, in coerenza con i criteri individuati dall'Ue (in quota ben superiore al 50%, quindi più di 111 miliardi), per promuovere la crescita economica del Meridione e riallinearne l'economia alle altre regioni italiane ed europee, affinché il Sud torni a contribuire allo sviluppo del Paese. Il secondo punto prevede che le risorse siano prioritariamente indirizzate a bloccare il crescente divario infrastrutturale tra regioni meridionali e settentrionali d'Italia: colmare il deficit di reti stradali, ferrovie veloci, infrastrutture portuali e autostrade del mare. «È essenziale mettere a sistema un territorio collegando aree costiere, porti ed aree interne». Non a caso, per «bloccare la crisi verticale dell'Italia» e per «salvaguardare l'agibilità dell'Unione sul fronte Sud, di vitale importanza per l'appuntamento della Ue del 2050», si indicano come priorità la Tav Salerno-Reggio Calabria e la Tav-Tac Napoli-Bari «per collegare le Zes di Napoli, Bari, Taranto e il porto di Gioia Tauro nonché per recuperare Irpinia, Sannio e Murge dalla condizione di marginalità»; di conseguenza, «collegamenti rapidi tra le Zes del meridione continentale e insulare completando le grandi direttrici d'Europa, in aggiunta all'attivazione delle linee Tirrenica ed Adriatica di autostrade del mare per integrare Nord e Sud in un sistema logistico mediterraneo, sostenibile e multimodale, che offra all'Europa un inedito, indispensabile Southern Ran-

In ultimo, il Manifesto chiede che «le infrastrutture siano funzionali alla rigenerazione urbana, alla mitigazione dei rischi naturali e in particolare del rischio vulcanico, che deve realizzarsi con la progressiva riduzione della residenzialità e densità abitativa nelle zone rosse, da riconvertire a vocazioni turistiche, culturali, di terziario avanzato e ad attività economiche compatibili con la natura dei territori. Tali interventi strutturali dovranno anche fornire un contributo decisivo alla mitigazione del rischio sismico ed idrogeologico».



Peso:40%

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:8 Foglio:2/2





Servizi di Media Monitoring



Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:10 Foglio:1/1

Palermo. L'ex assessore Bernadette Grasso traccia un bilancio positivo del suo lavoro alla Funzione pubblica

«La macchina regionale è paralizzata dai vincoli imposti da Roma»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO, Bernardette Grasso. ex unica donna in giunta, è uscita dal governo regionale senza sbattere la porta, soddisfatta per il lavoro portato avanti da assessore alle Autonomie locali e alla Funzione pubblica e consapevole che rimanĝono tanti gli obiettivi da centrare nel rapporto con la macchina burocratica e nel raccordo con i territori e gli enti locali. A partire dalla stagione dei concorsi su cui incombe la mannaia dell'accordo siglato con Roma giorni fa.

Bernardette Grasso la macchina amministrativa della Regione è veramente inguidabile oppure servono dei criteri di efficienza a monte che ottimizzino le risorse?

«Certamente è complessa. Per troppi anni non è stata adeguatamente gestita e organizzata per migliorarne le performance. Il processo di riorganizzazione amministrativa è stato avviato con il piano dei fabbisogni. Qui però non si tratta solo di far partire processi nuovi, bensì di portare a compimento quelli già cominciati, come per esempio nel campo della riorganizzazione e della digitalizzazione. È una transizione che implica anche un'evoluzione culturale. Noi politici ci siamo per prendere le critiche, però penso che su alcune questioni sia il momento di dare una risposta seria, definitiva, anche per recuperare la credibilità da parte dei nostri cittadini. Serve una transizione culturale».

Qual è a suo avviso la situazione del personale Regione dopo il turnover che ha svuotato i ruoli, la dotazione è sufficiente, come si dovrà provvedere?

«Certo non è adeguata ad affrontare le sfide a cui è chiamata la Regione. Non si è trattato di turnover ma di semplice fuoriuscita di personale senza una sostituzione di nuove risorse umane. Per questo dopo un intenso dialogo con il Governo nazionale abbiamo previsto in questi tre anni anni l'avvio dei concorsi Pubblici per dotare l'amministrazione di nuove risorse con specifiche competenze, ma ci troviamo con un disallineamento fra la fuoriuscita avvenuta e adeguamento organizzativo. Credo che il lavoro avviato potrà in parte consentire l'allineamento anche mediante la digitalizzazione di alcune procedure e soprattutto con la formazione che è stata avviata solamente negli ultimi anni, ma soprattutto occorre senz'altro procedere con un piano di assunzioni ma su questo purtroppo dobbiamo fare i conti con i vincoli imposti da Roma».

Se i concorsi dovessero saltare anche per effetto dell'accordo con Roma come potranno essere colmati i vuoti d'organico?

«Purtroppo il Governo nazionale è miope. Non riesce a comprendere che investire nell'organizzazione

anche e soprattutto mediante l'inserimento di nuove figure professionali che non esistevano nei decenni scorsi quando sono stati fatti gli ultimi concorsi. Una inadeguatezza della struttura amministrativa ha ripercussione nell'intero tessuto produttivo nazionale. Nell'attesa che anche da Roma si comprenda l'esigenza di adeguare le strutture amministrative quale presupposto per lo sviluppo, la Regione dovrà accelerare il processo di digitalizzazione e di semplificazione delle procedure».

Che idea si è fatta dei "fannulloni" della Regione. In che percentuale oggi sono un problema e quanto invece lei li avverte come un dato fisiologico di ogni amministrazio-

«Ogni amministrazione complessa ha al suo interno una variegata dedizione al lavoro da parte del personale con una quota più o me-no ampia di cosiddetti "Fannuloni". Non saprei dare una percentuale di quest'ultimi anche se sono convinta che esiste un certo sentimento di sofferenza da parte del personale che per troppi anni non è stato motivato. Proprio per questo abbiamo inserito nel rinnovo dei contratti un meccanismo virtuoso di misurazione delle performance e conseguenziale premialità, al fine di motivare tutti coloro che ogni giorni operano con dedizione all'interno della Regione, e posso garantirle che ci sono».



197-001-00

Dir. Resp.:Antonio Ardizzone Tiratura: 21.321 Diffusione: 15.122 Lettori: 292.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1-2 Foglio:1/2

I dati della pandemia Più ricoveri, Isola nel guado

D'Orazio Pag. 3

In Sicilia 1.158 nuovi casi e 33 morti, aumentano i ricoveri. Allarme in una casa di riposo di Capizzi con 25 anziani colpiti dal Covid

Contagi in calo nell'Isola, ma scoppiano nuovi focolai

Andrea D'Orazio

Con 1.158 nuovi casi accertati, 197 in meno rispetto all'incremento di venerdì scorso, cala ancora il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov-2 in Sicilia e a fronte dei 9536 tamponi molecolari processati nelle 24 ore scende pure il tasso di positività, dal 13.3 al 12.1%. In scala nazionale, invece, il bollettino epidemiologico di ieri indica 13331 contagi (302 in menoal confronto con il precedente report), oltre 151mila test molecolari e 135mila esami rapidi effettuati di cui circa 14mila nell'Isola, che però, come altre otto regioni, continua a inviare a Roma solo il dato dei positivi individuati con i tamponi classici. In tutto il Paese, il ministero della Salute registra 488 nuovi decessi per un totale che supera adesso il tetto di 85mila: 85162 dall'inizio dell'emergenza, di cui 3194 avvenuti in territorio siciliano dove si contano altre 33 vittime, di cui sette in degenza a Messina.

A fronte dei 787 guariti accertati nelle ultime ore, con un incremento di 338 soggetti il bilancio degli attuali contagiati in Sicilia sale a 47627 persone di cui 1444 (tre in più) ricoverate con sintomi e 223 (una in più) nelle terapie intensive, dove risultano altri 14 ingressi. Dall'Isola, dunque, arrivano segnali di rallentamento del virus, ma l'allerta resta alta, anche per la capacità di contact tracing, di indagine epidemiologica al netto degli screening di massa, che secondo l'ultimo monitoraggio

dell'Istituto superiore di sanità, relativo alla settimana 11-17 gennaio, complice l'impennata di positivi registrata in quel periodo – più aumentano i contagi più è difficile tracciare i contatti – resta all'86,5% d'efficienza: peggio di noi solo Calabria (85%), Sardegna (81,5%) ed Emilia Romagna (81,2%).

Intanto, l'Inail aggiorna il report mensile sulle denunce di infezioni contratte durante il lavoro, segnando in Sicilia 3501 contagi in tutto il 2020 (il 2,7% del totale nazionale) di cui 15 con esito mortale. Su guesto fronte, tra le province è Palermo a registrare il più alto numero di casi, pari a 1004, seguita da Catania a quota 774, Messina 537, Enna e Siracusa entrambe a 237, Ragusa 220, Caltanissetta 187, Trapani 118, Agrigento 115. La fascia di età 50-64 anni è la più colpita (48.2%), anche nella media del Paese, dove si registrano in tutto oltre 131mila denunce, sette su dieci firmate da lavoratrici, con un rialzo del 25,7% di casi nell'ultimo trimestre 2020 rispetto al precedente, che nell'Isola arriva a + 36%. A conferma dell'impatto più intenso della seconda ondata dell'epidemia, sottolinea l'Inail, il 57.6% delle denunce è concentrato fra ottobre e dicembre, e in Sicilia, in particolare, «novembre è stato il mese più critico, con due terzi dei contagi denunciati durante l'anno». In linea con l'andamento nazionale, nel territorio siciliano l'85.2% delle denunce codificate per settore di attività economica riguardano la Sanità e l'assistenza sociale (78,4%) e il personale Asp (6,8%): le professionalità più colpite sono infermieri, medici, operatori socio-sanitari e ausiliari ospe-

Tornando al quadro giornaliero, questa la distribuzione delle nuove infezioni in scala provinciale secondo i dati del ministero: 359 a Palermo, 259 a Messina, 207 a Catania,

101 a Siracusa, 92 a Trapani, 52 a Enna, 42 a Caltanissetta, 28 ad Agrigento e 18 a Ragusa. Nell'area metropolitana di Palermo, che ieri ha registrato il 31% del totale dei contagi siciliani, il bilancio degli attuali positivi raggiunge adesso quota 15514 persone di cui 11877 residenti nel capoluogo, dove sono emersi altri casi tra le mura dell'ospedale Villa Sofia – ne parla Fabio Geraci in cronaca. Tra i nuovi focolai della regione, preoccupa quello scoppiato nell'ex zona rossa di Capizzi, nel Messinese, con 25 infezioni diagnosticate tra gli anziani ospiti di una casa di riposo. In un'altra ex zona rossa dell'Isola, a Ravanusa, il sindaco Carmelo D'Angelo, nonostante il leggero calo degli attuali positivi (ad oggi 95) ha emesso un'ordinanza con misure più restrittive rispetto regionali: fino al 30 gennaio, chiusi uffici pubblici, e scuole, mentre bar e pasticcerie potranno lavorare solo a domicilio. Scuole chiuse anche a Floridia, nel Siracusano.

Tornando al quadro nazionale, sono in tutto 2386 i pazienti ricoverati nelle terapie intensive, dove risultano quattro posti letto occupati in meno rispetto a venerdì e 174 nuovi ingressi, mentre in era medica si trovano ricoverate 21403 persone, 288 in meno. Tra i ricoverati c'è anche il cardinale di Napoli Crescenzio Sepe, positivo al Covid da alcuni giorni e adesso in osservazione all'ospedale Cotugno. Non va meglio nel resto del mondo, e in Europa



Peso:1-1%,2-25%

Telpress



Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1-2 Foglio:2/2

è sempre la Gran Bretagna a destare particolare preoccupazione, soprattutto per il tasso di mortalità Covid, il più alto in scala globale, pari a 142 decessi ogni 100 mila abitanti. Allerta anche in Austria, dove su cinque pazienti è stata i solata la variante sudafricana del virus, mentre l'altra famigerata mutazione di SarsCov-2, quella sudafricana, ieri è stata rintracciata anche a Cuba e Panama. (*ADO*)

La frenata In Italia oltre 13 mila infezioni e 488 vittime Il tasso di positività scende al 4,6 per cento



Peso:1-1%,2-25%

508-001-001 Telpress

Dir. Resp.:Antonio Ardizzone Tiratura: 21.321 Diffusione: 15.122 Lettori: 292.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1-3 Foglio:1/2

La nostra regione resta la sola in Italia in zona rossa, insieme all'Alto Adige. Asse Pd-Lega per chiedere di passare all'arancione

lusumeci invoca l'Esercito

Appello del presidente ai prefetti per aumentare i controlli, utilizzando tutte le forze dell'ordine disponibili: «Guardo alla conta tragica dei morti, non cerco consenso»

Giordano Pag. 2-3

Il presidente della Regione: troppi trasgressori restano impuniti

Musumeci esorta i prefetti: controlli più serrati nelle grandi città

Razza: la zona rossa è stata una scelta corretta Appello ai cittadini: serve più responsabilità

Antonio Giordano PALERMO

La settimana che si apre sarà decisiva per comprendere quali saranno le restrizioni che accompagneranno i siciliani. Il pendolo oscilla tra un lockdown sul modello di marzo scorso ad un allentamento delle misure. Ma bisogna tenere sotto controllo l'andamento dei contagi e per farlo serve la collaborazione delle forze dell'ordine. Per questo il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha chiesto ieri la massima collaborazione ai prefetti dell'Isola nel corso di un incontro (virtuale) al quale hanno partecipato anche l'assessore alla salute Ruggero Razza e il titolare della infrastrutture, Marco Falcone. I rappresentanti del Governo regionale hanno illustrato i dati epidemiologici, valutati in precedenza dalla Cabina di regia nazionale, che registrano, in particolare, l'indice RT

(riferito dunque al periodo 11-17 gennaio) attestarsi sul valore di 1,27. Valori che confermano le preoccupazioni che avevano indotto il presidente Musumeci a sollecitare al ministro Speranza l'istituzione della zona rossa per la Sicilia, pur nella consapevolezza delle limitazioni e dei sacrifici che ne sarebbero derivati.

Musumeci: troppi trasgressori

Musumeci ha spiegato come sono troppi i casi di inosservanza della sua ordinanza. «Registriamo una mobilità, che riguarda principalmente le tre aree metropolitane e che, da molteplici e ripetute segnalazioni, spesso non corrisponde alle esigenze di lavoro, necessità e salute, previste dall'ordinanza in vigore. A fronte di decine di migliaia di operatori commerciali che mantengono chiusi i propri esercizi nel rispetto delle regole e di milioni di siciliani che fanno altrettanto restando a casa, sono purtroppo tanti, troppi», ha sottolineato Musumeci, «i casi di inosservanza che restano impuniti. Come è ben noto, ma è bene ribadirlo per scongiuraeventuali letture dell'opinione pubblica, vigilare sull'effettiva osservanza delle disposizioni non è di nostra competenza». Da qui l'appello ai prefetti «a disporre maggiori e più capillari operazioni di controllo, da effettuare con l'ausilio delle forze dell'ordine, della polizia locale e



Telpress

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1-3 Foglio:2/2

del contingente dell'esercito impegnato nell'operazione 'Strade sicure', per consentirci di essere, alla fine del mese, fuori dalla zona rossa imposta non dal presidente della Regione ma da valori di contagio che purtroppo restano preoccupanti. Il mio compito - ha concluso il governatore - non è agire con l'occhio al termometro del consenso popolare ma scongiurare la conta tragica delle tante vittime di ogni giorno».

Zona rossa e contesa politica

L'istituzione della zona rossa entra nella contesa politica. Con la Lega che ha chiesto misure meno restrittive per la Sicilia. «Chiederemo al Gruppo parlamentare all'Ars della Lega», dice Nino Minardo coordinatore del Carroccio nell'Isola «di presentare una mozione di indirizzo che inviti, per il tramite dell'aula, il governo Musumeci alla scelta di soluzioni meno drastiche, più legate alle evidenze territoriali e a garanzia degli interessi sanitari, eco-

Settimana decisiva I dati dei prossimi giorni determineranno eventuali nuove restrizioni o allentamenti

nomici e sociali dei siciliani». L'ipotesi in ballo è quella di fare tornare l'intera isola zona arancione istituendo zone rosse solo quando necessarie, mirate e territorialmente individuate per affrontare le specifiche situazioni di emergenza. La proposta della lega trova sponda nel Pd. «Anche la Lega sposa le ragioni che il Pd aveva illustrato già fin dallo scorso 18 gennaio e richiama alla revoca della irragionevole zona rossa regionale, circoscrivendo invece l'estrema limitazione solo alle aree dove maggiore è il numero di contagi», spiega Nello Dipasquale, deputato regionale del Pd in in Sicilia, secondo il quale «appare quantomeno strano che una forza di governo sia costretta a presentare un ordine del giorno, invece di confrontarsi con il presidente della Regione nelle adeguate sedi Istituzionali». «Sembra l'ennesima conferma - continua - di come il presidente Musumeci si ostini a rifiutare il confronto non solo con le opposizioni ma anche con le forze che sostengono il suo esecutivo». A spiegare le ragioni del governo ci prova l'assessore Razza. «Come ho detto nei giorni scorsi all'amico Nino Minardo, raccogliendo anche la sua condivisione, la decisione di procedere alla definizione della 'zona rossà in Sicilia si sta rivelando corretta. Non solo perché ha anticipato un provvedimento che ieri sarebbe stato assunto (e per tre settimane) per decisione nazionale. come si evince dall'indice Rt nell'Isola rilevato a 1.27, ma perché ci sta consentendo di limitare il peso sulle strutture ospedaliere ed evitare di procedere a nuove conversioni», spiega, «ritengo che la sollecitazione della Lega siciliana vada, pertanto, nella stessa direzione auspicata dal presidente della Regione: riprendere il più possibile la vita ordinaria, rispettando regole comportamentali e determinando azione di controllo sul rispetto delle stesse». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La videoconferenza. Falcone, Musumeci e Razza colegati con i prefetti



Peso:1-11%,2-53%,3-4%

Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

08-001-00

Dir. Resp.:Antonio Ardizzone Tiratura: 21.321 Diffusione: 15.122 Lettori: 292.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,3 Foglio:1/2

A Catania positivo incontra i clienti: fermato

Siciliani fra bugie e reati: le regole sono un optional

Giannetto e Lo Porto Pag. 3

Nel Palermitano le forze dell'ordine intensificano la vigilanza e saltano fuori le scorrettezze: 420 multe in 5 giorni

«Vado da mia zia, ma non so dov'è» Nelle autocertificazioni tante bugie

Due fidanzati sorpresi a Mondello in cerca di intimità: troppo lontani da casa Violazioni anche dall'altra parte dell'Isola: 47 sanzionati nel Siracusano

Vincenzo Giannetto

PALERMO

I due fidanzati in cerca di un momento di intimità o il trasgressore sorpreso dai poliziotti a Mondello e che si era giustificato dicendo di «dover andare a trovare la mia zia anziana». Di cui, però, non ricordava nemmeno l'indirizzo. Storie di ordinaria indisciplina e di sanzioni, da 400 euro l'una, per la violazione delle regole anti-Covid in Sicilia. Ce n'è traccia nei brogliacci del commissariato di Mondello che ha intensificato i controlli nella borgata palermitana, estesi pure a Partanna Mondello e a Vergine Maria. Ed è un vademecum di fantasia da autocertificazione quello composto dalle giustificazioni risultate false per 26 persone segnalate all'autorità amministrativa. Ventisei, va detto, su una quarantina di persone incappate a violare la zona rossa. E se i fidanzati erano stati sorpresi a Mondello, ben lontano dalle loro case di residenza, c'era anche chi da Brancaccio si era spinto fino a lì per trovare una farmacia aperta ma non aveva la «prescrizione medica perché dimenticata a casa».

Una coppia di fidanzati è stata sanzionata dopo essere stata vista in via Erecta, a Monte Pellegrino, a ridosso del coprifuoco delle 22. Sanzionato pure, un nottambulo sorpreso in via Piano Gallo perché «non riusciva a prendere sonno».

Troppo poco per evitare la sanzione. Così come chi, da Monreale, a Mondello c'era arrivato ufficialmente per «comprare il pesce». E un monreale si sarebbe pure incartato con una scusa: stava andando in un supermercato della zona per «comprare una bevanda» ma poi aveva ammesso «di non aver denaro al seguito per l'acquisto». Motivazioni carenti come quella di fare una passeggiata col fidanzato perché, ricorda la polizia, «fin quando permane la zona rossa, la (mera) passeggiata non è consentita, tanto più lontana dal proprio quartiere o comune di residenza». Nelle prime cinque giornate di zona rossa in provincia di Palermo, le pattuglie delle forze dell'ordine hanno controllato 10.399 persone portando a 420 sanzioni. Continuano ad essere potenziato il numero di pattuglie impiegate in ambito stradale e autostradale, «che hanno effettuato posti di controllo e presidiato gli svincoli maggiormente sensibili, allo scopo di contenere, quanto più possibile, gli spostamenti in uscita o in entrata dai comuni della provincia, ad eccezione di quelli previsti dai motivi giustificativi richiamati dai provvedimenti vigenti», fanno sapere dalla questu-

Violazioni anche dall'altra parte dell'Isola. Nel Siracusano i carabinieri continuano a registrare numerose infrazioni: fra Augusta, Francofonte, Carlentini, Sortino, Melilli, Villasmundo e Lentini sono state elevate, fanno sapere i militari, «ben 47 sanzioni amministrative, tutte per gli stessi motivi, ovvero il mancato rispetto dell'obbligo di permanere nella propria abitazione dalle ore 22 alle 5 del giorno successivo, dell'obbligo di avere sempre con sé o indossare quando previsto i dispositivi di protezione individuale, del divieto di spostamento in entrata ed in uscita dei territori in assenza di rilevanti esigenze e del divieto di assembramento di persone in luoghi pubblici o aperti al pubblico».

E mentire, fanno sapere gli inquirenti, quando si è stati scoperti non è solo inutile. Rischia pure di far incorrere nelle «dichiarazioni mendaci o risultate false e i soggetti contravvenzionati rischieranno il deferimento alla Procura della Repubblica per falso ideologico e falsa attestazione a pubblico ufficiale».



Peso:1-3%,3-39%

Telpress





Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,3 Foglio:2/2

All'altro capo della città Cercava una farmacia aperta ma senza la prescrizione medica: «Dimenticata a casa»

Linguaglossa. Controlli dei carabinieri in piazza Municipio



SICILIA POLITICA



Peso:1-3%,3-39%

Dir. Resp.:Antonio Ardizzone Tiratura: 21.321 Diffusione: 15.122 Lettori: 292.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:4 Foglio:1/1

In Sicilia aghi a sufficienza Costa: evitiamo l'allarmismo

 «In Sicilia non c'è un problema di siringhe di precisione». Lo afferma la Regione che ha smentito quando detto da alcuni Centri vaccinali di diverse Regioni (tra cui Lombardia, Emilia Romagna e appunto Sicilia) che avevano avvertito che il problema non sta nel numero di dosi, quanto negli strumenti: le siringhe, «che permettono di estrarne la quantità giusta, non sono proporzionate alle fiale spiegano -: se avessimo quelle potremmo sempre avere sei dosi per fiala e non 5, così come ha suggerito l'Aifa, e tentare di colmare il gap, cosa che per ovvie ragioni in Italia non puo' avvenire in quanto, in questo momento, mancano gli strumenti di questo tipo». La Regione ha ribadito che

nell'Isola non c'è questo problema e che «laddove sia stato precedentemente riscontrata una problematica di questo tipo, è stata immediatamente risolta». Anche il commissario straordinario all'emergenza in Sicilia, Renato Costa, ha seccamente smentito: «Non capisco perchè dire che abbiamo questi problemi quando non è assolutamente vero - ha detto -. La Regione, quando ci sono state nei giorni scorsi delle difficoltà, è immediatamente intervenuta e dunque non ci sono problemi. Tra l'altro, non è certo la prima volta che tutti noi abbiamo a che fare con le siringhe di precisione, in quanto sono usate largamente per molte altre cose e per molte altre patologie. Sono dunque -

conclude Costa -. Assolutamente d'accordo con quando ha già dichiarato il commissario per l'emergenza Arcuri, che ha bollato queste parole come false, tanto più in un momento del genere dove tutto questo non fa altro che aumentare la confusione». (*LANS*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

08-001-00

Dir. Resp.:Antonio Ardizzone Tiratura: 21.321 Diffusione: 15.122 Lettori: 292.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:13 Foglio:1/2

La polizia le ha consegnato alla Soprintendenza di Catania

Spade e sciabole di antichi re salvate dalla rottamazione

Ci sono anche le armi bianche di Ferdinando IV di Borbone e di Vittorio Emanuele II. Adesso potrebbero essere esposte

Daniele Lo Porto CATANIA

Una spada con incisa sulla lama «Ferdinando IV di Borbone re delle Due Sicilie», una sciabola con contraddistinta da W E. II, cioè Vittorio Emanuele II, re d'Italia e, ancora una spada massonica, un fucile a pietra focaia, diversi esemplari di bastoni animati, ossia con un'arma da punta all'interno, nascosta dentro la custodia di legno.

Armi d'epoca, di grande pregio storico e artistico, sono state consegnate dalla Polizia di Stato alla Soprintendenza di Catania, che dopo una prima valutazione, provvederà all'inventario e alla custodia. Si tratta di 23 pezzi da fuoco e da taglio, che sono stati spontaneamente consegnati nei mesi scorsi al personale del Commissariato Borgo-Ognina da colui che si era ritrovato, in modo quasi, rocambolesco proprietario delle armi custodite in un baule, probabilmente dimenticato da decenni.

«In virtù del Codice dei Beni Culturali, l'Amministrazione regionale, attraverso le proprie Soprintendenze, effettua un controllo tecnico sui beni di rilevanza storico-artistica per

verificarne il valore e apporre l'eventuale vincolo di tutela. Questa verifica avviene anche sulle armi che vengono consegnate dai singoli cittadini ai Commissariati di Polizia e alle Caserme dei carabinieri per la rottamazione. È grazie a quest'attività di perizia, affidata ai nostri esperti, - ha sottolineato l'assessore dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, Alberto Samonà - che siamo riusciti a sottrarre numerose armi dalla rottamazione e ad acquisire al patrimonio della Regione preziose testimonianze storico-artistiche che ci aiutano a ricostruire e comprendere meglio momenti e situazioni storiche che hanno avuto come teatro la Sicilia. Si tratta di un'azione di salvaguardia del patrimonio mobile svolta con costanza e quotidianità, sulla quale il governo Musumeci è costantemente impegnato e rispetto al quale - aggiunge l'assessore Samonà – si valuterà con i Soprintendenti della Sicilia la possibilità di programmare esposizioni e iniziative che possano mettere in luce il singolare materiale acquisito».

«È grazie alla collaborazione costante tra forze di polizia e Soprintendenze che preziosi cimeli sono stati sottratti alla rottamazione e sono entrati a far parte del patrimonio regionale. Oltre alle armi sono tante le testimonianze relative al periodo bellico tutelate dalla Soprintendenza di Catania», sottolinea la sovrintendente di Catania, Donatella Apri-

le.

La quantità di armi, contemporanee, moderne, antiche, di pregio e non, che passa attraverso il vaglio dell'esperta Maria Teresa Di Blasi, dell'Unità operativa Beni etnoantropologici di Catania, è inimmaginabile: circa 6.000 pezzi negli ultimi tre anni, ma il 95% si tratta di armi comuni destinate alla rottamazione.

Nel Catanese alcune piccole collezioni di armi sono esposte nel Museo di Adrano, altre nella Zelantea di Acireale. Al Museo dello sbarco in Sicilia 1942, alle Ciminiere, realizzato dall'allora Provincia regionale di Catania, sono invece custoditi numerosi esemplari delle armi in dotazioni forze armate impegnate nell'Operazione Husky. A Palermo, con grande passione e competenza, il funzionario della Regione, Giuseppe Amendola, valuta le armi, antiche e moderne, e salva quelle di pregio dalla rottamazione, custodendole nei depositi del Museo regionale di Palazzo Mirto. (*DLP*)



Peso:35%

Telpress

08-001-00

Sezione:SICILIA POLITICA



Armi bianche. Una delle sciabole recuperate dalla polizia e consegnate alla Soprintendenza



Peso:35%

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,4 Foglio:1/2

Emergenza Covid: un'altra settimana di zona rossa

Meno vaccini, la Sicilia frena tagliato il 60 per cento delle dosi

di Giusi Spica @ a pagina 4



CORSA A OSTACOLI CONTRO IL COVID

Vaccini, colpo di freno meno 60 per cento di dosi "Così salta il programma"

Vertice fra Stato e Regioni: alla Sicilia mancheranno 400-500mila fiale Garantiti i richiami, ma le nuove immunizzazioni vanno a ritmo rallentato

di Giusi Spica

dal premier Giuseppe Conte, po- campagna vaccinale, al palo in tut-La doccia fredda è arrivata ieri: il 500mila dosi in meno nel primo

trebbe costare alla Sicilia fra 400 e ta Italia dopo la riduzione delle commesse anche da Pfizer-Biontetaglio in tutta Europa delle fornitu- trimestre. Il 60 per cento delle ch. Martedì alla Sicilia arriveranre del vaccino di Astrazeneca in 800mila dosi su cui la Regione no poco più di 31mila dosi di Pfivia di approvazione, confermato puntava per dare una svolta alla zer, con un ulteriore taglio rispet-



Peso:1-18%,4-55%



to alle 37mila della scorsa settimana, e 5.500 di Moderna.

Una doppia batosta a poche settimane dall'avvio delle vaccinazioni. Che allontana l'obiettivo - ambizioso - del governo Musumeci di vaccinare entro settembre 3,5 milioni di siciliani. «L'Unione europea e l'Italia dovrebbero pensare di requisire le fiale prodotte dalle aziende sul proprio territorio, come è stato fatto a marzo per i dispositivi di protezione», è la proposta dell'assessore alla Salute Ruggero Razza.

Ieri pomeriggio i rappresentanti delle Regioni si sono visti online con il commissario Arcuri per fare il punto sulla nuova fornitura Pfizer in partenza dal Belgio lunedì. Un vertice che per la Sicilia ha visto la partecipazione dell'assessore e della responsabile del dipartimento Attività sanitarie, Maria Letizia Diliberti. La Sicilia avrà un ulteriore taglio del 20 per cento: ne arriveranno 31 mila. Seimila in meno rispetto alla scorsa settimana, quando ne erano arrivate 37mila anziché 49mila. Ridotte da 6.400

a 5.500 anche le dosi del vaccino Moderna.

A oggi, dopo il V-day europeo del 27 dicembre, l'Isola che nei primi giorni aveva proceduto spedita ha rallentato la corsa, attestandosi a 102mila dosi somministrate su 169.525 recapitate. Di queste, circa 2.500 sono seconde dosi.

La Regione ha rallentato la tabella di marcia che prevede di vaccinare nel primo trimestre 149mila siciliani, per garantire la seconda dose a chi l'ha già fatta. «Grazie all'accantonamento del 30 per cento su ogni fornitura - spiega Mario Minore, coordinatore della task force regionale - abbiamo messo da parte il necessario per i richiami e abbiamo continuato con i nuovi, anche se a ritmo inferiore».

Ma servono maggiori provviste. L'assessore Razza aveva chiesto all'Agenzia del farmaco europea Ema di sbloccare l'iter di autorizzazione degli altri vaccini. A partire da quello di AstraZeneca che il 29 gennaio sarà esaminato. Più facile da somministrare e conserva-

re. Delle dosi opzionate (8 milioni per l'Italia) ne sarebbero dovute arrivare nell'Isola più di 800mila. Ma l'azienda ha già annunciato di non avere la capacità produttiva per mantenere gli impegni con la Commissione europea. «Speriamo che le dosi di AstraZeneca vengano sostituite da altre. Chiediamo al governo di sapere se possiamo contare su dosi sufficienti per la popolazione che si prevedeva di vaccinare nel trimestre», dice Razza. Che non si accontenta delle azioni legali già minacciate da Roma. E chiede di più: «Come è possibile che AstraZeneca abbia sbagliato a fare i conti, visto che produce anche in Italia? Qualcuno ha mai pensato di requisire le fiale prodotte a Pomezia? Si potrebbero ipotizzare sequestri e confische a beneficio di tutti i Paesi europei. Sarebbe singolare che i vaccini emigrassero fuori in un momento come questo. Se la Ue esiste, si deve porre il problema dei propri confini e fabbisogni».

L'ira dell'assessore Razza: "Andrebbero requisiti quelli che AstraZeneca produce in Italia"



Dirigente della Sanità Maria Letizia Di Liberti





Peso:1-18%,4-55%



Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:4 Foglio:1/1

La stretta prorogata per una settimana

Zona rossa, quanti disobbedienti Musumeci: "Sette giorni decisivi"

Nell'Isola "rossa" che divide il governo regionale, con gli alleati leghisti in pressing per il ritorno alla zona arancione e i commercianti sul piede di guerra contro il lockdown "autoinflitto", il governatore Nello Musumeci chiede ai prefetti un giro di vite contro gli "indisciplinati" dei divieti nei sette giorni di serrata ancora da scontare.

Giorni decisivi «per consentirci di essere, alla fine del mese, fuori dalla zona rossa imposta non dal presidente della Regione ma da valori di contagio che purtroppo restano preoccupanti», è il messaggio del governatore, dopo il vertice di ieri pomeriggio in videoconferenza al Palaregione di Catania.

Musumeci ha messo sul tavolo i dati dell'ultimo report ministeriale che vedono un indice rt a 1,27 nella settimana 11-17 gennaio. «Ciò nonostante – ha affermato – registriamo una mobilità nelle tre aree metropolitane che spesso non corrisponde alle esigenze di lavoro, necessità e salute, previste dall'ordinanza». Solo a Palermo, per esempio, nei primi 5 giorni di zona rossa, sono stati multati 420 trasgressori, in giro senza una spiegazione plausibile. O plausibile solo per loro. Due fidanzati in auto a Monte Ercta. Un giovane che stava andando a trovare la zia di cui non ricordava l'indirizzo. Un altro

ancora che stava andando in farmacia a Mondello ma era residente a Brancaccio. Un altro aveva dimenticato la prescrizione del medico. Un terzo ha dichiarato di essere uscito dall'ospedale e stava andando a prendere i medicinali in farmacia, ma è stato trovato a due chilometri dall'esercizio commerciale.

Nel Catanese un assicuratore di 62 anni che ha continuato a esercitare la sua attività, incontrando clienti, nonostante fosse positivo al Covid è stato arrestato dai carabinieridi Linguaglossa. Comportamenti sconsiderati che contribuiscono ad accendere nuovi focolai. Ieri per esempio ne è esploso un altro con 25 anziani positivi in una casa di riposo di Capizzi, un borgo messinese dove erano state già contagiate circa 100 persone dopo una festa di compleanno.

«Il mio compito non è agire con l'occhio al termometro del consenso popolare ma scongiurare la conta tragica delle tante vittime di ogni giorno», tiene il punto il governatore chiedendo il pugno duro per non vanificare gli sforzi di «decine di migliaia di operatori commerciali che mantengono chiusi i propri esercizi nel rispetto delle regole e di milioni di siciliani che fanno altrettanto restando a casa».

La linea è stringere i denti. Alme-

no per un'altra settimana. Ieri il ministro Speranza ha infatti firmato la nuova ordinanza che conferma la Sicilia unica regione in zona rossa insieme con la provincia di Bolzano.

Il governatore, che appena qualche giorno agitava lo spettro di un lockdown come quello di marzo, prende dunque tempo sulla stretta che non piace a uno degli azionisti della sua maggioranza, la Lega. «Zona arancione per tutta la Sicilia, con controlli serrati», ha chiesto ieri il neo-segretario regionale del Carroccio Nino Minardo. Lanciando l'assist alle opposizioni: «Il Pd sosterrà l'ordine del giorno della Lega per la revoca della zona rossa», ha rilanciato il deputato dem Nello Dipasquale. Il governatore è pressato anche da imprenditori, commercianti e ristoratori boccheggianti per la crisi: «Vogliamo tornare a lavorare, la mafia è in agguato», lo incalza Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio Palermo, che ieri è tornata a chiedere l'allentamento delle misure dal primo febbraio. Il governatore ha una settimana di tempo per trovare una via d'uscita. $-\mathbf{g.sp.}$



Ruggero Razza e Marco Falcone con il presidente Musumeci in video conferenza con i prefetti

◀ La foto



Servizi di Media Monitoring

197-001-00

Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,5 Foglio:1/3

Intervista alla soprintendente, figlia di Boris

Selima Giuliano: "La mia antimafia è difendere la bellezza di Palermo"

di Sara Scarafia a pagina 5



Il personaggio

Selima Giuliano "Combatto la mafia difendendo la bellezza"

di Sara Scarafia

La dirigente più giovane della Regione ha un piano per Palermo: «Ridisegnare salvaguardando: non è possibile che in città l'architettura contemporanea sia ferma a quella del Ventennio. Innoviamo senza perdere le nostre radici». La nuova soprintendente ai Beni culturali la chiama «memoria del futuro», ed è quella che porta nelle scuole dove va a raccontare la sua storia di figlia di vittima della mafia. Selima Giuliano ha 48 anni, l'età che suo padre Boris, il capo della squadra mobile ucciso da Cosa Nostra nel 1979, avrà per sempre. Giuliano è un'etnoantropologa, «una che studia le tradizioni, le interazioni tra strutture e paesaggio».

Quanto la mafia ha cambiato il rapporto dei cittadini con Palermo? «Moltissimo direi. Intanto il paesaggio è stato brutalizzato, dalla

Piana dei colli a via Libertà. E poi c'è

il percorso delle lapidi, con una croce a ogni angolo. È una città dalle grandi contraddizioni. Nella stessa Palermo dove si sparava per strada c'era una borghesia che frequentava i teatri. Una Palermo culturale che restava indifferente alla mattanza. Palermo è un enigma che sto ancora cercando di decifrare».

Nel 1979 era una bambina. Cosa ricorda di quel 21 luglio?

«Una voce alla radio. Sirene. E una corsa a Palermo infinita. Noi eravamo nella nostra casa sull'Etna. Poi solo silenzio, assordante».

Cosa ha significato per lei crescere con questo dolore?

«La mia storia personale ha a che fare con quello che faccio. Intanto perché sono entrata alla Regione grazie a una legge per i familiari delle vittime della mafia. Io mio padre l'ho vissuto soprattutto dai racconti ma quello che mi è rimasto, la sua eredità, è questo legame fortissimo con Palermo e con la Sicilia».

Il sindaco Orlando dice che la mafia non comanda più. È d'accordo?

«No. Credo che abbia solo cambiato faccia e per questo la vediamo meno».

Difendere il territorio è un modo per combatterla?

«Ne sono convinta. Ma si può difendere innovando: ed è questa la mia sfida da soprintendente».

Si aspettava la nomina?

«No ma ci speravo. Ho partecipato a un atto di interpello».



Peso:1-6%,5-100%



Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,5 Foglio:2/3

Negli uffici di Palazzo Ajutamicristo tutti la chiamano per nome, dagli uscieri ai collaboratori. C'entra col fatto che è cresciuta qui?

«In effetti sono entrata ai Beni culturali a 26 anni ma non sono stata subito in Soprintendenza. È piuttosto una scelta, quella di abbattere le barriere. All'indomani del mio insediamento ho organizzato una riunione nell'atrio: tutti in cerchio, a distanza e con mascherine, per spiegare la mia idea di circolarità. Tutti siamo uguali e indispensabili, da chi riceve la pratica dall'utente a chi alla fine firma il provvedimento. Siamo tutti una squadra che ha l'obiettivo di snellire le procedure burocratiche puntando sul digitale. Per farlo intendo dialogare con le istituzioni in un grande tavolo comune per studiare percorsi snelli che ci consentano di rispettare i tempi di legge per le risposte ai cittadini. Il Covid non aiuta, anche se gran parte dei nostri 250 dipendenti lavora in presenza».

Palermo ha potenzialità inespresse?

«Tantissime. Da etnoantropologa penso alle borgate di Mondello e soprattutto a quella di Sferracavallo, dove la pesca è l'elemento dal quale ripartire. Sono spazi della città da riqualificare partendo dalla loro vocazione. La zona dei chioschi per esempio, sarebbe bella se fosse ripensata sul modello di Marzamemi. Ma nei miei progetti c'è anche tutta la provincia, per esempio penso ad Aspra, Porticello, Cefalù, Piano Battaglia e alle Madonie. Ci sono ancora tanti progetti da portare avanti».

Si discute tanto di decoro. Via Maqueda per esempio: pedonalizzata e abbandonata. Le basole si aspettano da anni e non si è riusciti nemmeno a mettere le tende tutte uguali.

«Cos'è il decoro? Rispetto dei luoghi. Si può lavorare a un accordo per fare ordine studiando scelte condivise per la fruizione degli spazi. C'è un assessore al Comune che si occupa di questo (il vice sindaco Fabio Giambrone, *ndr*) e sono certa che potremo collaborare fattivamente».

Contro chi sporca e deturpa come si combatte?

«Creando bellezza».

Il giardino davanti a Palazzo d'Orleans ha scatenato un acceso dibattito. Quello è bellezza?

«Dico solo che se è stato autorizzato vuol dire che il progetto aveva le carte in regola».

Spesso la Soprintendenza viene accusata di rallentare i lavori pubblici.

«C'è una gran parte della città sotterranea che non conosciamo. Se da uno scavo viene fuori un reperto noi dobbiamo indagare garantendo, questo sì, tempo certi e veloci».

Salvaguardare cozza con costruire?

«No. A Palermo l'architettura contemporanea è ferma al Ventennio e a pochi altri esempi successivi, come l'Enel di Samonà o la Pretura. Dobbiamo aprirci ai concorsi di idee e progettazione rivolti ai giovani architetti e ingegneri. Io invito le associazioni a venire qui per ridisegnare insieme la città».

Il progetto del tram la convince? «Da quello che ne so, perché non l'ho seguito direttamente, coniuga

mobilità e riqualificazione».

Da etnoantropologo quali sono i
luoghi di Palermo che la

interessano di più?
«La mia visione della Sicilia è legata
molto all'innovazione e alle
tradizioni del mondo industriale e
produttivo e un po' meno
all'iconografia classica dell'aratro e
dei pupi – quella che noi
chiamiamo cultura materiale – che
rischia di restituire un'immagine
che oggi è un po' stereotipata.
Quindi le tonnare, i mulini, ma
anche i monasteri, penso a Santa

In città
l'architettura
è rimasta
ferma
al fascismo
Dobbiamo
aprirci
ai concorsi
di idee
Ricordo
le sirene
quel giorno
di luglio
del 1979

Caterina, o le stazioni come la Lolli, una struttura che aveva dentro tante interazioni diverse».

Prima di diventare soprintendente ha diretto tra le altre cose la sezione dei beni antropologici di Ragusa e il centro del catalogo di Palermo. Che ricordi si porta dietro?

«Mi sono occupata del ritorno della Venere di Morgantina, quel museo, ad Aidone, è bellissimo. Un altro incarico emozionante è stato seguire il restauro di Villino Favaloro e la grande scommessa del museo di fotografia che rappresenterà un modello di fruizione nuovo, per esempio con i percorsi immersivi anche per disabili e bambini».

Lei ha tre figli. Sogna che restino a Palermo da grandi?

«Se ce ne andiamo tutti cosa rimane?».

Era quello che pensava suo padre?

«Chi lo sa cosa pensav mio padrea, non ho avuto il tempo di saperlo. Però so che in Sicilia è tornato, lo ha proprio voluto. Quello che penso io è che dobbiamo fare in modo che non dimentichino, che guardino al di là. Anche per questo mi piace andare a parlare nelle scuole a raccontare la mia storia. Il futuro sono i nostri figli che vanno via. E poi però tornano».

La sfida della nuova soprintendente ai Beni culturali "Mio padre Boris mi ha lasciato il legame con Palermo sfregiata dai boss"



Peso:1-6%,5-100%

197-001-00



Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,5 Foglio:3/3



Soprintendente
Selima Giuliano,
48 anni,
neo-soprintendente
ai Beni culturali di Palermo



Servizi di Media Monitoring



Peso:1-6%,5-100%

197-001-001



Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:14 Foglio:1/1

Standard & Poors. Previsti decremento del debito e crescita della liquidità

«La Sicilia rimane in area di rating sicuro»

PALERMO. L'Agenzia internazionale Standard & Poors, nell'ultima edizione del suo periodico bollettino S&P Global Ratings, esprime apprezzamento per l'incessante attività del Governo regionale in ordine al risanamento dei conti pubblici. Il rating sulla Sicilia (BBB- con prospettive stabili), equilibrio nelle sfide in campo economico da parte della Regione, in un contesto difficile ulteriormente esacerbato dall'epidemia di Covid-19.

«A nostro avviso – si legge sul bollettino S&P Global Ratings - La performance di bilancio della Sicilia è rimasta solida nel 2020 e ci aspettiamo solo un moderato indebolimento nel 2021-2023. Ci aspettiamo che la Regione utilizzi la sua riserva di liquidità, attualmente ampia, per ridurre progressivamente i debiti accumulati. Il sostegno finanziario del governo centrale nel 2020 sarà sufficiente per coprire il deficit di bilancio della Regione a causa dell'aumento della spesa sanitaria e delle mancate entrate derivanti dalla pandemia Covid-19».

Sul fronte del debito e della liquidità, S&P afferma che «l'outlook stabile riflette la nostra aspettativa di bilanci equilibrati e di un debito in graduale diminuzione. Riflette anche la nostra previsione che le riserve di liquidità della Sicilia, pur diminuendo gradualmente per ridurre i debiti, dovrebbero rimanere superiori ai suoi requisiti di servizio del debito».

L'Agenzia di rating riconosce inoltre l'intensa attività di collaborazione tra il governo regionale e lo Stato e l'efficacia delle sue azioni di ripianamento della situazione debitoria ereditata dalle passate gestioni: «Consideriamo anche la performance relativamente stabile della regione sia dovuta aglio accordi firmati negli ultimi anni con il governo centrale, con cui si è assicurata maggiori entrate in cambio di controlli di spesa più severi. [...] Ci aspettiamo che la Sicilia continui a beneficiare dei fondi europei, compresi quelli legati allo sforzo di risanamento straordinario. Ci aspettiamo livelli leggermente più alti sia di entrate in conto capitale che di capex nel 2021-2023 rispetto agli anni precedenti. Riconosciamo che è stato storicamente difficile per la Sicilia eseguire pienamente i progetti di investimento legati ai fondi Ue. Nel complesso, ci

aspettiamo che la Sicilia registri leggere eccedenze dopo i conti in conto capitale per la durata del nostro periodo di previsione triennale. Data questa performance, non ci aspettiamo che la Sicilia emetta nuovi prestiti. Prevediamo quindi che il debito sostenuto dalle imposte continuerà a diminuire gradualmente, raggiungendo il 41% delle entrate operative consolidate nel 2023, dal 45,5% del 2019. I nostri dati sul debito sostenuto dalle tasse per la Sicilia includono il debito diretto del governo regionale e i debiti dei suoi enti pubblici e delle unità sa-



Peso:16%

30

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

197-001-00

Dir. Resp.:Antonio Ardizzone Tiratura: 21.321 Diffusione: 15.122 Lettori: 292.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:12 Foglio:1/1

Standard & Poor's

Conti a posto, confermato il rating alla Sicilia

PALERMO

«La performance di bilancio della Sicilia è rimasta solida nel 2020 e ci aspettiamo solo un moderato indebolimento nel 2021-2023». Lo scrive l'agenzia internazionale di rating Standard & Poor's, nell'ultima edizione del suo periodico bollettino S&P Global Ratings. L'agenzia conferma il rating sulla Sicilia (BBB-con prospettive stabili). «A nostro avviso», si legge sulbollettino, «ciaspettiamo che la re-

gione utilizzi la sua riserva di liquidità, attualmente ampia, per ridurre progressivamente i debiti accumulati. Il sostegno finanziario del governo centrale alla Sicilia nel 2020 sarà sufficiente per coprire il deficit di bilancio della regione a causa dell'aumento della spesa sanitaria e delle mancate entrate derivanti dalla pandemia». Sul fronte del debito e della liquidità, S&P afferma che «L'outlook stabile riflette la nostra aspettativa di bilanci equilibrati e di un debito in graduale diminuzione. Riflette anche la nostra previsione che le riserve di liquidità della Sicilia, pur diminuendo gradualmente per ridurre i debiti, dovrebbero rimanere superiori ai suoi

requisiti di servizio del debito». «L'apprezzamento di Standard&Poor's». osserva il vicepresidente ed assessore all'Economia della Regione siciliana, Gaetano Armao, «è un risultato che rappresenta, pur nella difficoltà del momento legato agli effetti della pandemia sull'economia dell'Isola, il riconoscimento della credibilità dell'azione portata avanti in questi tre anni dal Governo Musumeci». (*AGIO*) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Telpress

08-001-00

Peso:7%

Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:3 Foglio:1/2

I piani dei cinque commissari per le opere "strategiche"

Alta velocità, porto, strade una partita da 11 miliardi

di Tullio Filippone

C'è l'alta velocità Palermo-Catania-Messina, madre di tutti i cantieri, di cui si parla da vent'anni. C'è la "strada della morte" Ragusa-Catania, ma anche la linea ferrata Palermo-Trapani, la statale 640, ribattezzata come "strada degli scrittori", e il rilancio del polo cantieristico e portuale di Palermo. Sono cinque i commissari siciliani designati dal governo Conte - a cui i decreti Semplificazioni e Sblocca-cantieri conferiscono poteri speciali per le opere pubbliche strategiche - che dovranno spendere II miliardi per far arrivare al traguardo le incompiute dell'Isola.

Tra i tecnici, in attesa del vaglio del Parlamento, l'ingegnere Filippo Palazzo, per anni responsabile di Rfi del passante e dell'anello ferroviario di Palermo, dovrebbe sbloccare la "cura del ferro". Il tecnico Anas Raffaele Celia è in pole per le opere stradali, il presidente dell'Autorità portuale Pasqualino Monti per i lavori nello scalo palermitano. Mentre al provveditore interregionale alle opere pubbliche Gianluca Ievolella si chiede di avviare gli appalti delle stazioni di polizia di Palermo e Catania. E a Ornella Segnalini, ex dirigente del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, di completare la diga di Pietrarossa.

Pa-Ct veloce nel 2028

L'opera che fa la parte del leone (8,7 miliardi) è l'alta velocità tra i primi tre capoluoghi dell'Isola, di cui si parla almeno dalla delibera Cipe del dicembre 2001 e che nemmeno lo "Sblocca Italia" del 2014 dell'allora governo Renzi era riuscita a velocizzare. «I poteri fissati dall'articolo 4 dello Sblocca cantieri su autorizzazioni, visti, nulla Per la Ragusa-Catania è stato indiosta, eccetto quelli ambientali, daranno la svolta a un'opera che comunque già si muove», dice Filippo Palazzo. I lotti dell'opera mastodontica sono otto e, al momento, si lavora sul raddoppio Bicocca-Catenanuova, appalto da 415 milioni con l'attivazione di un primo binario prevista per l'anno prossimo e nel 2023 quella su entrambi. Ma per il completamento di tutta la tratta – altri 5,6 miliardi bisognerà aspettare il 2028. Sul versante Catania-Messina, a settembre scorso, è stata pubblicata la gara da 2,3 miliardi della Giampilieri-Fiumefreddo, che consentirà un aumento della capacità per il traffico passeggeri e merci, una

riduzione dei tempi di viaggio di circa 30 minuti tra Messina e Catania e un servizio metropolitano dal capoluogo etneo a Taormina. L'altro dossier sul tavolo del commissario è la Palermo-Trapani via Milo da 144 milioni di euro, in fase di progettazione definitiva.

155 milioni per il porto

Ci sono anche 155 milioni il porto di Palermo e per il rilancio del polo navalmeccanico di Fincantieri, dove già il presidente dell'Autorità portuale Pasqualino Monti ha avviato una grande stagione di cantieri ed entro l'estate inaugurerà la nuova stazione marittima. «È già un gran risultato che il ministro alle Infrastrutture abbia scelto lo scalo di Palermo tra le opere strategiche», rivendica Monti, che potrebbe sbloccare con poteri speciali i lavori da 35 milioni di euro per il nuovo terminal del porto, disegnato da un concorso internazionale di progettazione, e i lavori da 120 milioni per il bacino di carenaggio da 150mila tonnellate del polo, dove l'Autorità e Fincanteri

La Ragusa-Catania

cato Raffaele Celia, 17 anni in Anas e responsabile nuove opere area 2 del centro Italia. Se ne parla almeno dal '98 della "strada della morte", una statale vecchia 40 anni che collega i poli più produttivi dell'Isola. Settantadue chilometri, che nel 2014 erano stati affidati con una convenzione alla società privata "Autostrada Ragusa-Catania", prima di impantanarsi in un groviglio burocratico. Ma il commissario si dovrà occupare anche dei 73 chilometri delle statale 640. tra Agrigento e Caltanissetta, oggi nota come "strada degli scrittori", attesa da vent'anni, che ha bisogno di 990 milioni. E ancora del collegamento tra lo svincolo della statale 514 di Chiaramonte e la statale 115 e dello svincolo della statale 94 "Ragusana".

Le stazioni di polizia e la diga

Nel pacchetto siciliano ci sono anche il completamento della diga Pietrarossa, incompiuta da 28 anni, e le nuove stazioni di polizia di Palermo e Catania. Per l'opera idrica a cavallo tra il Catanese e l'Ennese, che permetterebbe di raccogliere 35 milioni di metri cubi per gli invasi, è stata designata Ornella Segnalini, dirigente del ministero in pensione. Per la cittadella della polizia di Boccadifalco e quella di Librino a Catania, il provveditore alle opere pubbliche Gianluca Ievolella: «A Palermo c'è già il progetto preliminare. Più poteri "modello Genova"? Servono a poco se non si assume personale tecnico».

ORIFRODUZIONE RISERVATA

C'è l'antica promessa del treno rapido fra Palermo, Catania e Messina. Ma anche la "via degli scrittori" la diga Pietrarossa e due stazioni di polizia



Peso:77%

Telpress

197-001-00

sino sono legati fino al 2057.



La scheda Dalla ferrovia al bacino navale

GHappahi Valgono 11 miliardi le opere strategiche per la Sicilia che i 5 commissari dovranno sbloccare con poteri speciali

L'alta velocità L'opera più corposa è l'alta velocità Palermo-Catania-Messina. Da programma la Palermo-Catania sarà completata nel 2028

Bporto Tra gli interventi ci sono 155 milioni per il porto di Palermo: 35 per fare il terminal e l'area di ingresso del porto e 120 per il bacino navale di Fincantieri





à Le immagini Una panoramica del porto di Palermo In alto, un tratto della linea ferroviaria Palermo-Messina



Peso:77%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente. 33

197-001-001

Dir. Resp.:Maurizio Molinari Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,6 Foglio:1/1

L'allarme

La polizia postale "Molti telefonini già alle elementari"

a pagina 6

L'allarme

La polizia postale "Il cellulare già alle elementari"

Ogni anno la polizia postale arriva nelle scuole e parla ai bambini e agli adolescenti. Spiega i rischi connessi al mondo virtuale, l'esistenza del dark web e delle insidie che si nascondono dietro le chat. Ovviamente con approcci diversi a secondo delle età.

Parte delle indagini sulla morte di Antonella Sicomero sono condotte proprio dalla polizia postale, che sta cercando di ricostruire la vita social della bambina di dieci anni. Racconta un poliziotto della polizia postale: «Noi incontriamo studenti dagli 8 ai 17 anni. E a 8 anni i bambini hanno già il cellulare e le domande che ci rivolgono sono soprattutto di natura tecnica. Anche come, ad esempio, poter aggirare i siti a pagamento e scaricare i videogiochi gratis. Noi in certi casi sorridiamo ma lo spaccato di oggi è questo. Già piccolissimi sanno come utilizzare i telefonini».

Spesso dagli incontri nelle scuole e dai dialoghi con gli studenti si è dato il via anche a indagini di rilievo. «Dopo un gorno in una scuola - racconta il poliziotto esperto del web - è nata, ad esempio, una inchiesta molto importante per adescamento via internet. Siamo stati avvicinati da una professoressa e poi abbiamo parlato con la vittima. Gli adescamenti sui social e nelle chat sono, purtroppo, sempre numero-

Nel 2020, il dato è nazionale, i reati connessi ai social sono cresciuti del 132 per cento rispetto all'anno precedente per quanto riguarda l'adescamento e la pornografia minorile. Di certo su questa percentuale ha influito il periodo di lockdown e il maggior utilizzo della tecnologia durante l'isolamento in casa. «Nel 2020 c'è stato un allargamento della platea degli utenti anche a soggetti normalmente poco inclini alle nuove tecnologie. E questo spiega il poliziotto - ha anche provocato una maggiore esposizione alle aggressioni della cyber-criminalità».

Molte scuole ogni anno chiedo-

no gli incontri con i poliziotti per mettere in guardia i giovanissimi. «La tecnologia fa parte della nostra vita e ne rappresenta una fetta importante ma bisogna sapersi anche difendere dalle trappole. Per questo motivo - continua l'investigatore - noi andiamo nelle scuole. Bisogna conoscere bene il web per potersi tutelare e non cadere nei tranelli». Un consiglio prezioso visto che, conclude il poliziotto, «su 100 bambini che incontriamo, in 99 posseggono un telefonino».

- ro.ma.



La vittima Antonella Sicomero



Peso:1-1%,6-20%

Servizi di Media Monitoring Telpress

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,6 Foglio:1/2

LA TRAGEDIA ALLA KALSA

Non solo Antonella I ragazzini: "Sui social ci sentiamo grandi"

Applausi e palloncini per la bambina vittima dell'atroce sfida su TikTok. Parla una coetanea

di Romina Marceca

La piccola Antonella Sicomero è tornata a casa in una bara bianca tra applausi, palloncini e lacrime. L'autopsia ha confermato lo strangolamento, quasi certamente durante una sfida estre-

ma su TikTok. Antonella era una bambina molto social, come tanti coetanei. Vera, 11 anni, si racconta: «Il cellulare e i social mi fanno sentire grande». a pagina 6



Addio, piccola Antonella Sicomero: aveva 10 anni

Parla una coetanea



Peso:1-16%,6-31%

"Io, undici anni grazie ai social mi sento grande"

di Romina Marceca

«Su TikTok esprimo ciò che sono. Mi diverto, ballo e mostro a tutti quello che faccio. E più mi vedono, più divento famosa». Vera (nome di fantasia) ha 11 anni e ha deciso di parlare con Repubblica, con il consenso dei genitori, per spiegare quanto sia importante per lei il cellulare e la sua vita social. «Avere il telefono è comunicare. È importantissimo per ritrovarci con i compagni, soprattutto adesso. Diventare famosa? Sì, mi piacerebbe. Anche essere conosciuta, fare un giorno autografi e avere tanti followers. E non sono l'unica a pensarlo. Ma la cosa più importante per me resta quella di esprimermi sui social».

Vera frequenta la prima media. «Nella mia classe su 24 compagni, in 23 abbiamo il telefonino e tutti abbiamo TikTok», spiega Vera. Il cellulare è al centro della vita di Vera e di tanti bambini come lei. Esattamente come lo era per Antonella Sicomero. «Quando ho saputo la storia di Antonella, mi sono spaventata. Io non lo avrei fatto e forse anche lei non lo avrebbe fatto. È successo qualcosa, perché per esempio io non ho mai visto quella challenge e nessuno mi ha mai contattata. Sono su TikTok

da poco più di un anno. Le sfide che vedo io sono quelle divertenti sui balletti. Per esempio quelli da eseguire a ritmo sempre più veloce».

E come sarebbe la vita per te se da domani sparisse il mondo virtuale? «Da uno a dieci, per me il telefono è importante 5 e mezzo, 4 e mezzo lo dedico alla famiglia e agli amici. Se non ci fosse più la vita virtuale, nella maggior parte del tempo non saprei cosa fare. Avere il telefono mi fa sentire più grande».

Dopo la notizia della morte di Antonella, i genitori di Vera hanno deciso di disattivare l'applicazione di TikTok e da qualche giorno Vera non può toccare il cellulare perché è in punizione per avere disubbidito a mamma e a papà. E fa pensare la descrizione delle sue giornate senza il social network. «Effettivamente ho fatto cose che non facevo da tempo», spiega Vera. Cosa? «Ho fatto un lavoretto con le mie sorelle: abbiamo costruito una pallina rilassante. Ho trascorso più tempo con loro e devo dire che non mi è dispiaciuto». Ma ha perso, racconta, anche quel contatto quotidiano coi compagni. «Mi avevano inviato un messaggio che non ho letto. Tutti hanno preparato un biglietto alle

professoresse per ringraziarle della loro vicinanza in questo periodo e manca solo la mia firma».

Vera può utilizzare il cellulare per tre ore al giorno e solo fino alle 21. «Lo vorrei per più tempo, almeno quando il giorno dopo non c'è scuola. La gran parte del tempo l'ho sempre trascorso su Tik-Tok e adesso dovrò vivere senza l'app».

Vera però è speranzosa: «Ero entrata in questo mondo ma spero di farcela anche senza TikTok. Dall'altra parte dico che era meglio quando lo avevo perché mi rilassava. Prima di TikTok leggevo di più e adesso sto riprendendo a farlo. Ho cominciato un romanzo a fumetto che parla di ragazze che fanno le baby-sitter e delle loro avventure».

"Se non ci fosse la vita virtuale nelle mie giornate non saprei cosa fare"



▲ Il disegno Un disegno per Antonella alla scuola Madre Teresa



Peso:1-16%,6-31%

Telpress

197-001-00

Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:6 Foglio:1/1

LA BAMBINA VITTIMA DELLA SFIDA SU TIKTOK

Antonella, il giorno del dolore lacrime e palloncini alla Kalsa

Antonella è ritornata a casa con mamma e papà tra applausi e lacrime in vicolo Schiavuzzo. La strada della Kalsa è addobbata con palloncini rosa e bianchi, striscioni con le foto della bambina morta per un gioco estremo sui social. Una sfida che è stata per lei una trappola mortale. A terra, davanti al portoncino della palazzina della famiglia Sicomero, ci sono decine di peluche portati dalle sue compagne, dalle cugine e dalle amichette del vicolo. C'è folla nei trecento metri di basolato e anche tensione, la stessa che ha contraddistinto l'atteggiamento di alcuni parenti dal primo giorno in cui la tragedia ha stravolto la vita di una famiglia semplice. Sempre pacati nel loro dolore, invece, sia il padre sia la madre della bambina che adesso restano immobili davanti alla bara bianca della figlia. In casa sono ammesse le visite dei parenti, regolate all'entrata da due familiari che cercano di evitare assembramenti. In strada le amichette di Antonella indossano sui maglioni di lana una maglietta con la sua foto e la frase: "Non ti dimenticheremo".

porta asciugamani al quale era legata la cintura non si è spezzato?», non si dà pace un'amica di famiglia. Attorno a lei alcune donne piangono leggendo gli striscioni. «Antonella vive! Sarà sempre nei nostri cuori» e poi «Il tuo dolce sorriso non lo dimenticheremo. Ti amiamo principessa», sono le scritte sui lenzuoli

«Antonella amava divertirsi, era vanitosa come le bambine lo sono alla sua età», dice una cugina.

L'autopsia ha dato il responso, al momento, che ci si aspettava. La bambina è morta per strangolamento. È il primo esito al termine dell'autopsia eseguita alla medicina legale del Policlinico. Saranno adesso gli esami di laboratorio a stabilire per quanto tempo Antonella è rimasta senza respirare. I medici hanno prelevato tessuto dai polmoni e dal cuore, rimasti danneggiati per l'asfissia. Le indagini, affidate alla squadra mobile dalle procure, ordinaria e dei minorenni, vanno avanti. È stato nominato un esperto che si occuperà di studiare tutte le informazio-

«Ma come è possibile che quel ni contenute nel cellulare della bambina e dei dispositivi elettronici sequestrati in casa. Alcuni parenti sono stati già sentiti. Altre audizioni sono in programma per domani.

> Mercoledì sera, quando Antonella è andata in bagno con la scusa della doccia, sulla mensola dello specchio aveva posizionato il suo telefonino per riprendersi. Poi ha cominciato a stringere al collo una cintura del papà. L'obiettivo era resistere il più possibile senza respirare. Ma quel gioco assurdo l'ha uccisa. Adesso il cellulare potrebbe svelare o meno se la bambina era stata contattata da qualcuno per partecipare a quella sfida mortale.

– ro. ma.



Lo striscione Palloncini e uno striscione per Antonella Sicomero



Peso:40%

IRNALE DI SICILIA

Dir. Resp.:Antonio Ardizzone Tiratura: 21.321 Diffusione: 15.122 Lettori: 292.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:15 Foglio:1/1

I commissari studiano l'uso delle sepolture riservate ai confratelli

Mancano posti anche a Partinico: «Possono cederli le congregazioni»

Loculi agli sgoccioli al cimitero di Partinico e scatta l'emergenza. Sono oramai finiti gli ultimi posti dove poter tumulare le salme e il Comune di Partinico sta praticamente raschiando il fondo del barile. Qualche nuovo spazio si è riuscito ad ottenere in questi giorni con le estumulazioni effettuate per i defunti risalenti agli anni 1981 e 1982 i cui posti non sono stati «riscattati» dai congiunti, e quindi così come da regolamento di polizia mortuaria i resti vengono trasferiti nelle cellette.

Adesso gli uffici, su input dei commissari straordinari prefettizi con i poteri di giunta e consiglio comunale, stanno pensando all'utilizzo di alcune decine di loculi appartenenti alla Congregazione del Sacro Cuore di Gesù, acquistati alcuni anni or sono e destinati ai confratelli defunti che hanno fatto parte dell'organismo religioso. Pare però che da parte dei vertici della congregazione ci sia qualche resistenza nel voler cedere questi posti

e anche poca voglia di affrontare l'argomento. «Non le posso rispondere», sono le uniche parole stizzite del cassiere della congregazione Giuseppe Margiotta. La situazione è davvero oramai al limite dell'effettiva emergenza e le disponibilità finanziarie del Comune non sono sicuramente floride. Parliamo infatti di un ente dichiarato dall'ottobre del 2018 in dissesto finanziario e che solo alla fine dello scorso anno è riuscito, dopo ben 4 anni, a varare un nuovo bilancio i cui conti erano in rosso oramai dal 2017.

A questo si aggiunge si curamente la miopia delle classi politiche che si sono avvicendate dal 2011 in poi al Comune: infatti l'ultimo anno in cui è stato fatto un corposo investimento per il camposanto fu nel 2010, quando vennero realizzati in blocco 4 mila loculi. Da allora in poi più nulla nonostante gli incassi medi ogni anno che si aggiravano oltre mezzo milione di euro per i soli servizi cimiteriali. Ad accelerare poi l'emergenza anche l'elevato numero di decessi dell'ultimo anno a Partinico, effetto verosimilmente del Coronavirus: mentre il 2019 si chiuse con 362 tumulazioni, numero nella media rispetto agli anni precedenti, nel 2020 invece se ne sono effettuate ben 424, dunque quasi il 20 per cento in più.

Gli uffici sono già al lavoro, d'intesa con la neo commissaria prefettizia Concetta Caruso e con gli altri due commissari Isabella Giusto e Maria Baratta, per provare a risolvere il problema. Sono state avviate delle fitte interlocuzioni per verificare il da farsi e provare a cercare una soluzione che non è per nulla facile, in considerazione anche dell'assenza atavica nel recente passato di interventi di programmazione e lungimiranti da parte della politica locale. (*MIGI*)

Michele Giuliano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

Servizi di Media Monitoring

08-001-00

IRNALE DI SICILIA

Dir. Resp.:Antonio Ardizzone Tiratura: 21.321 Diffusione: 15.122 Lettori: 292.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:15 Foglio:1/1

Legambiente attacca ma ci sono 200 defunti lasciati nei depositi

Nemmeno Bagheria sfugge al caos «I pini tagliati per costruire tombe»

La sezione di Bagheria di Legambiente vuole vederci chiaro sulla rimozione degli alberi di pino che da anni adornavano il cimitero comunale decisa dall'amministrazione guidata dal sindaco Filippo Tripoli. Una polemica che a quanto pare non tende a smorzarsi, tanto che i vertici dell'associazione ambientalista hanno sollecitato l'avvio di verifiche da parte della sovrintendenza ai beni culturali sulle autorizzazioni concesse per tagliare queipini, chiedendo l'accesso agli atti. «Come associazione abbiamo chiesto il coinvolgimento sulla pianificazione delle azioni del verde pubblico nel territorio comunale - dichiara Luigi Tanghetti, presidente di Legambiente Bagheria e dintorni, -, in precedenza abbiamo infatti proposto soluzioni poco onerose per la salvaguardia degli alberi e della salute dei cittadini che però non sonno state mai tenute in considerazione. Vogliamo ricordareanche che gli alberi non sono oggetti dell'arredo urbano ma esseri viventi». Legambiente ha chiesto anche il censimento degli alberi monumenta-

li della città così come prevede la legge. Il Comune, secondo quanto riferito dall'amministrazione, ha disposto il taglio degli alberi per liberare lo spazio necessario per costruire nuovi loculi, dato che attualmente ci sono almeno 200 salme nei depositi e in alcune stanze degli uffici al cimitero. «Non è stata un'operazione senza criterio. ma frutto di una oculata valutazione e scelte ben precise - ha spiegato l'assessore ai Lavori pubblici, Massimo Cirano-tra l'altro abbiamo pure chiesto e ottenuto tutte le autorizzazioni, compresa quella della sovrintendenza ai beni culturali e ambientali. Nell'area interessata sorgeranno 400 loculi che risolveranno in parte l'emergenza legata alle sepolture».

Successivamente saranno costruiti altri 400 loculi che permetteranno di azzerare l'emergenza e dare modo ai familiari di andare a pregare per i propri cari in un luogo dignitoso. I lavori per la realizzazione dei loculi sono già in corso e la ditta incaricata sta procedendo in maniera spedita. Gli alberi abbattuti sono quelli all'ingresso del cimitero storico. Alloro posto, fa sape-

rel'assessore Cirano, ne saranno piantumati di nuovi. A tal proposito l'amministrazione ha già affidato la fornitura di alberi e la successiva piantumazione non solo al cimitero, ma anche in diverse zone della città. Il servizio è stato assegnato alla società cooperativa «Tecnoflora» di Bagheria che siè aggiudicato l'appalto con un ribasso del 10.50% sull'importo a base d'asta, per 20.779,21 euro oltre Iva.

«Siamo in linea con gli attuali orientamenti che indicano l'importanza annessa, al verde pubblico conclude l'assessore Cirano - oltre che per i riconosciuti aspetti biologici, climatici, sociali e di qualità della vita e per i valori storici e culturali che il verde pubblico conserva e trasmette, degli stessi in diverse zone del territorio comunale». (*PIG*)

Pino Grasso



Peso:14%

08-001-00

GIORNALE DI SICILIA

Dir. Resp.:Antonio Ardizzone Tiratura: 21.321 Diffusione: 15.122 Lettori: 292.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,15 Foglio:1/2

E da Sant'Orsola arriva il no a Orlando Sporcizia e luoghi insicuri, l'Asp sanziona il Comune: i Rotoli sprofondano nella vergogna

Macaluso Pag. 15

La denuncia presentata dal gruppo di Forza Italia alla VII circoscrizione. E intanto niente intesa con la fondazione privata, nessuna soluzione

L'Asp fa pure la multa: va tutto a Rotoli

Il cimitero della vergogna ispezionato dai tecnici dell'azienda sanitaria dopo un esposto Saltata la trattativa: l'ente che gestisce Sant'Orsola non ospiterà le bare da tumulare

Giancarlo Macaluso

TWITTER @GIANCAMACALUS

Il cimitero dei Rotoli è in una condizione che costeggia l'irrealtà, con così tante criticità che l'Asp ci ha messo il naso ed è in arrivo una multa per il Comune. L'ennesima tegola su Palazzo delle Aquile, mentre nelle stesse ore naufraga la trattativa del Comune con la fondazione Santo Spirito che gestisce il cimitero di Sant'Orsola per ospitare qualche centinaio delle 670 salme in attesa. E la crisi si fa più buia, impenetrabile, livida, senza via d'uscita.

Cronaca da un cimitero che tenta di depistare la morte tenendo per mesi le bare ancora tra i vivi; cronaca da un carosello surreale fatto di fiori rancidi, una lunga teoria di mancate sepolture, di una colossale sommatoria di ritardi per cui nessuno di chi amministra questa città risulta innocente; cronaca da un camposanto che oscenamente sputa fuori i feretri anziché accoglierli nel ventre della madre-terra

I sei tecnici che l'azienda sanitaria ha inviato per l'ispezione in questi giorni in cui i Rotoli sono vietati alle visite per effetto della zona rossa in cui siamo confinati per la pandemia, hanno trovato la situazione che tutti immaginano, ma che pochi hanno effettivamente visto. I controlli dei nuclei Spresal (servizio di prevenzione e la sicurezza negli ambienti di lavoro) e Siav (servizio igiene ambienti di vita) hanno rilevato molti elementi strutturali che assolutamente devono essere corretti, soprattutto negli ambienti di lavoro: bagni e spogliatoi fuori norma, gravi carenze igienico-sanitarie. I tecnici hanno redatto un verbale di sopralluogo fornendo alcune prescrizioni che devono essere accolte e messe in pratica. Se a un successivo esame le cose saranno tornate a posto allora la sanzione sarà ridotta

di un terzo. Multa che secondo l'area amministrativa di riferimento, guidata da Daniela Rimedio, ancora non c'è. Il gruppo di Forza Italia della VII circoscrizione aveva inviato un esposto all'Asp evidenziando le maggiori situazioni di pericolo.

Questa è una domenica di cattive notizie su questo fronte perché è un giorno che certifica un aggravamento della crisi, anziché un passo in avanti come ora sarebbe lecito aspettarsi dopo settimane di discussioni, tavoli tecnici, ordinanze, dibattiti e persino il suggerimento echeggiato in Consiglio-magari giusto, ma appare incongruo di fronte all'emergenza - di non fare indossare ai morti le mutande di acrilico. Roba dell'altro mondo, ora ci vuole. Persino quella fiaccola di speranza, che si fondava sui posti al camposanto di Sant'Orsola, facilmente disponibili dopo le operazioni di spurgo, ora si è spenta come una candela nel vento. La discussione si è infranta sui costi dell'operazione. Il sindaco, Leoluca Orlando, molto rammaricato dalla distanza enorme delle posizioni rispetto alle battute iniziali, aveva affidato il negoziato al suo capo di gabinetto, Sergio Pollicita. E rispetto a un avvio che dava uno spazio di intervento e di manovra significativi, le ultime giornate hanno segnato un quasi totale raffreddamento della discussione. Si partiva da ciò che Orlando aveva dichiarato al Consiglio comunale. E cioè che a Sant'Orsola ci sono diverse migliaia di posti che possono essere resi disponibili. L'amministrazione proponeva all'ente religioso, in una prima battuta, di mettere a disposizione le sue maestranze e i suoi mezzi per gli interventi nelle nicchie da liberare, circa diecimila appunto. In cambio, Palazzo delle Aquile ne avrebbe

voluto riservate la metà. Non gratuitamente, ma con l'applicazione delle tariffe proprie del Comune.

Una costruzione rimasta confinata nel regno delle buone intenzioni. La controparte non si è dichiarata disponibile. La controproposta che arriva è che il camposanto è disponibile a mettere a disposizione circa duemila posti. Con un prezzo calmierato (dunque di favore perché si realizza nell'ambito di un'intesa) fra 1400 e 1800 euro per ogni posto. Un costo proibitivo, se commisurato agli standard comunali in cui un loculo viene offerto alle famiglie al massimo a 800 euro. In ogni caso, Sant'Orsola avrebbe potuto mettere a disposizione circa 80 posti a settimana, circa 300 al mese. Al di là del costo, infine, sarebbe un obiettivo fallimentare per il Comune che vorrebbe dare una riposta robusta nel giro di qualche settimana. I duemila loculi complessivi, infatti, sarebbero occupati nel giro di sei mesi visto quanto dichiarato a Sala delle Lapidi da Pollicita, e cioè che di qui a giugno le bare fuori terra lieviteranno al numero monstre di 2.500.

A queste condizioni per il Comune non ci sarebbero i margini di trattativa perché i posti sono pochi, non utili a ridurre i problemi se non per qualche settimana, e a condizioni non pro-



Peso:1-2%,15-55%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

8-001-001

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,15 Foglio:2/2

ponibili. Chiedere specialmente il doppio dello sforzo economico a chi ha da mesi il proprio congiunto senza un posto, suonerebbe offensivo.

La fondazione esprime la sua posizione con un comunicato felpato e di trattenuto dispiacere visto che «da subito si era resa disponibile a un confronto per venire incontro al grave disagio vissuto dai parenti dei defunti che da tempo attendono una sepoltura». Conferma le interlocuzioni sull'ipotesi «che, nell'arco di sei mesi, il cimitero di Sant'Orsola riuscisse a trovare un migliaio di posti fra le sepolture più datate con concessione perenne. Tali loculi, poi, sarebbero

stati messi a disposizione a tariffe di costo per le salme in deposito ai Rotoli». Possibilità che non si è concretizzata «poiché la Fondazione è una struttura privata senza ulteriori introiti e, pertanto, non riesce a sostenere gli stessi costi di sepoltura che può applicare, invece, una struttura comunale». Amen pure in questo caso.

Il sindaco attende che si concluda la discussione in Consiglio comunale (prossima seduta martedì) da cui potrebbero emergere nuove soluzioni o proposte per poi valutare il ricorso a provvedimenti straordinari come quelli prospettati dalle recenti circolari del ministero della Salute per far fronte all'aumento dei morti per Co-

vid. In particolare, si sta valutando di utilizzare alcuni terreni confiscati alla mafia come campi di inumazione. Soluzione che già era emersa nei tavoli di discussione dei giorni scorsi. Solo che in questa fase pandemica non si capisce bene se i poteri emergenziali del sindaco possano derogare anche alle norme urbanistiche che presiedono anche realizzazione di un cimitero e che in tempi normali avrebbero bisogno di passaggi burocratici, l'approvazione di una variante è uno di questi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quasi 700 salme in attesa Tante le altre irregolarità: bagni e spogliato i sono risultati fuori norma, gravi carenze igieniche

Chiediamo alle istituzioni che ci sbarrano le saracinesche: cosa farebbero al nostro posto, senza pane per sopravvivere? **Patrizia Di Dio**



Rotoli. La mancanza di posti per i defunti è diventata una vera e propria emergenza infinita



In salita. Il sindaco Leoluca Orlando



L'alternativa. Il cimitero di Sant'Orsola



08-001-00

GIORNALE DI SICILIA

Dir. Resp.:Antonio Ardizzone Tiratura: 22.070 Diffusione: 15.180 Lettori: 301.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:18 Foglio:1/1

Sono 26 gli interessati al provvedimento

Alcamo, scendono in piazza gli operai della raccolta rifiuti

Rischiano di essere messi in cassa integrazione

Michele Giuliano ALCAMO

In 26 messi in lista. Sono gli operai della raccolta dei rifiuti ad Alcamo che rischiano dalla prossima settimana di finire in cassa integrazione. A darne conferma la Fit Cisl che ieri ha deciso di organizzare un sit-in davanti al municipio con alcuni dei lavoratori che si sono visti recapitare il loro stop al servizio. La ditta Fl Mirto-Camedil, che gestisce il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, ha intrapreso questa drastica decisione anche se nella più totale confusione. Non sarebbe stata fatta comunicazione alle organizzazioni di categoria, il provvedimento è quindi rientrato anche se pare essere solo rimandato per l'appunto alla prossima settimana. «Ci siamo messi in contatto con il legale della ditta - afferma Rosanna Grimaudo, responsabile

della Fit Cisl di Trapani - il quale alle nostre rimostranze ha risposto che c'è stato un disguido nella comunicazione da inviare ai sindacati. Dunque la giornata di oggi (ieri per chi legge, ndc) è stato chiarito che si è trattato di ferie. A punto attendiamo dall'azienda la prossima mossa. Ci è stato detto che la cassa integrazione scatta a causa covid, ma siamo di fronte ad un atto illegittimo. Nell'ambito della raccolta dei rifiuti non c'è alcuna crisi che possa giustificare il ricorso alla cassa integrazione».

Appare quantomeno singolare che la Mirto-Camedil faccia ricorso alla cassa integrazione ad una settimana dalla fine del contratto, dal momento che dall'1 febbraio subentrerà la nuova ditta che ha vinto l'appalto per i prossimi 7 anni: tanti i dubbi rispetto a quanto sta accadendo in queste ore.

Il sindacato riserva poi una stoccata al sindaco: «Dalla sera precedente sapeva di questo provvedimento - aggiunge la Grimaudo -. Ci aspettavamo che oggi (ieri per chi legge, ndr) si fosse precipitato al Comune dove sapeva che i lavoratori erano lì ad attenderlo dalle 7 del mattino». «Ri-

tengo irrispettoso da parte della Cisl questo atteggiamento - replica il sindaco Domenico Surdi -. Avevo già annunciato che alle ore 11 sarei stato in municipio per confrontarmi con loro e vengo a sapere che 5 minuti prima del mio arrivo sono andati via. Al di là di questo aspetto, ritengo paradossale tutta la vicenda. Io non ho alcuna documentazione in cui mi si informa che la ditta abbia effettuato questa cassa integrazione. Farò immediatamente le mie verifiche e in caso si palesino illegittimità sarò io il primo a interfacciarmi con il prefetto e con tutte le autorità preposte.

C'è un accordo ben preciso con la ditta che deve essere rispettato, da sindaco tutelerò senza se e senza ma le clausole sociali stabilite. Non solo per il contratto in essere ma anche per quello di recente sottoscritto per il passaggio di consegne del servizio di raccolta alla nuova ditta previsto per il prossimo 1 febbraio». (*MIGI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La replica di Surdi «Non ho alcuna comunicazione dalla ditta incaricata di questa iniziativa »



In piazza. Il sit-in dei lavoratori davanti al municipio di Alcamo ieri mattina. (FOTO MIGI)



Peso:30%

42

Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:9 Foglio:1/2

LA STORIA

Trenta milioni ai domestici lite sul tesoro del marchese

Silvestro Gutkowski, di Cassibile, muore e lascia tutti i beni a due fedelissimi La sorella e i nipoti impugnano il testamento: "Raggirato". Verso un processo

di Sebastiano Diamante e Giorgio Ruta

È una storia da romanzo d'appendice. C'è un antico casale in una sterminata distesa di terreni, ci sono il nobile, il maggiordomo e una domestica. E soprattutto una guerra per l'eredità di un patrimonio che dovrebbe ammontare intorno ai 30 milioni di euro. Il protagonista, suo malgrado, di questa vicenda è Silvestro Gutkowski Loffredo: il marchese di Cassibile. La sua morte, nella primavera del 2018 all'età di 92 anni, ha aperto una disputa su chi dovrà impossessarsi degli averi che furono dell'anziano signore. Una disputa che è finita in tribunale con un'inchiesta della procura di Siracusa.

Il copione è dei più classici, state a sentire. Alla morte del nobile, senza molta sorpresa, l'apertura del testamento decretò il tuttofare Ahmed Benalili e la domestica e amica Rosa Molisina eredi universali dell'anziano. I parenti, facile immaginarlo, andarono su tutte le furie e presentarono una denuncia accusando i due di aver raggirato il marchese per impossessarsi del patrimonio. Un'ipotesi a cui sembra credere la procura di Siracusa, tramite il pm Gaetano Bono, che ha chiesto e ottenuto il rinvio a giudizio

«Non abbiamo alcuna preoccupazione ad affrontare il processo, esistono prove abbondanti a nostro favore», sostiene l'avvocato Antonino Campisi, difensore di Benalili e fino a poco prima dell'udienza preliminare anche di Molisina, adesso seguita da Maria Licata. Secondo il legale, il marchese sin dal 2009 sarebbe stato orientato a nominare eredi la donna e il collaboratore che lo ha servito dal 1980. «Nessuna circonvenzione di incapace – continua Campisi – perché e era in grado di intendere. Ahmed viveva all'interno della corte e per il marchese era quasi un figlio, mentre a casa della Molisina il signor Silvestro trascorreva i suoi compleanni. Ai due diede anche una procura speciale a vendere e sono rimasti al suo fianco fino alla morte. Altro che sconosciuti».

Perdendo il fascino del romanzo, la vicenda proseguirà in tribunale. Da un lato il tuttofare Ahmed e la signora Rosa, dall'altro i nipoti Guido Gutkowski Loffredo e Paola Pretsc Gutkowski Loffredo e la sorella del marchese Diana, questi ultimi due assistiti dall'avvocato Sebastiano Grimaldi. Nel mezzo terreni, un'azienda agricola, i caseggiati e varie proprietà sparse per tutta l'I-

dei due per circonvenzione di incatalia. Ma questa è molto più che una banale lite per l'eredità, perché il marchese a Cassibile rappresenta un pezzo di storia in questo lembo sudorientale di Sicilia. A sovrastare l'ingresso del maniero di origine cinquecentesca c'è lo stemma famiglia, un leone impennato con la coda alzata.

Nel baglio si intravedono una piccionaia e scaloni maestosi. E poi, in un angolo, un salone dove il marchese Silvestro, negli ultimi tempi, riceveva. Alle pareti i ritratti degli avi stracarichi di titoli nobiliari ed ecclesiastici. L'aristocratico novantenne, con voce flebile e accento straniero, si professava borbonico e antitaliano.

La procura indaga per circonvenzione di incapace. Scattano i rinvii a giudizio



Peso:42%

197-001-00



Morto a 92 anni II marchese Silvestro Gutkowski nella foto di Cassibile.com



Peso:42%

Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:10 Foglio:1/1

Il racconto

Catania senza Santuzza un mistero da svelare

di Francesco Musolino

Nello sconcerto della città di Catania, la festa di Sant'Agata viene annullata e nessuno sa perché. Non si tratta della cronaca dei giorni nostri ma dello spunto del romanzo d'esordio del giornalista catanese Valerio Musumeci (1992) che si sovrappone alla realtà odierna - quest'anno causa Covid, le celebrazioni della patrona cittadina salteranno davvero - proponendo una storia di finzione che si tinge di giallo sullo sfondo dell'Etna.

Il primo libro del 2021 della casa editrice Bonfirraro è Agata rubata (in uscita il 28 gennaio), una vivace narrazione che oscilla fra il punto di vista in prima persona del protagonista, lo spietato giornalista di cronaca locale, Salvo Lanza - «uno che non scrive, tira coltellate» con quello di alcuni comprimari,

fra cui il sindaco Alessandro Amenta, in piena crisi esistenziale, tanto che dopo aver firmato l'ordinanza ha lasciato la città in cerca di risposte. E presto riceverà un altro duro colpo da parte della moglie Sonia, la bella first lady catanese, che gli rivelerà di mettergli le corna con il suo più acerrimo nemico.

Musumeci mette sul piatto e governa una serie di inquietanti fatti; in città esplode il malcontento e alcuni autobus stanno prendendo misteriosamente fuoco. Semplice incuria o c'è qualcosa sotto?

Lanza è un giornalista spietato di mezz'età che va a caccia di scoop, uno squalo che cerca di far luce sulla cancellazione della festa, finendo per imbarcarsi in una missione, il ritrovamento del misterioso Birìta, il "guardiano" della città, senza il quale persino la Santuzza sarebbe in pericolo. Lanza è

un cinico eppure il filo rosso che lo lega ad un passato difficile da rimuovere lo spingerà a mettere da parte il proprio tornaconto in nome della città di Catania - vera protagonista del libro, raccontata nelle sue tradizioni, nelle esclamazioni come nei coloriti improperi mentre scorre inesorabile il conto alla rovescia all'inizio delle celebrazioni. Cosa accadrà se Birita non verrà trovato? E di chi o cosa si tratta?

Musumeci, saggista e giornalista culturale al suo esordio con la fiction, sfoggia una prosa veloce e sempre piacevole - ricorrendo ampiamente al gergo dialettale per descrivere a tinte forti i suoi protagonisti - sino al colpo di scena fina-

"Agata rubata"



"Agata rubata" di Valerio Musumeci 360 pagine 18,90 euro in libreria da giovedì



197-001-00

Peso:18%

Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:10 Foglio:1/3

Palermo Le recensioni

IL LIBRO

Espulsi e licenziati storie di ebrei nell'Isola complice

La pianista del Conservatorio, la donna ufficiale medico e il critico letterario: le persecuzioni nella Sicilia del 1938

di Amelia Crisantino

Né accogliente né multiculturale. Il nuovo libro di Alessandro Hoffmann è un racconto-saggio storico che rompe lo stereotipo sulla Sicilia e conduce il lettore dove non sapeva di potere andare. In un luogo e un tempo abitati dal dolore, dove per indolenza o paura ci si è adattati a qualcosa di abietto e poi s'è continuato come se niente fosse, senza mai affrontare la memoria dell'orrore. Con Gli amici di Moïse. Cento e più storie di ebrei di Sicilia, prefazione di Davide Camarrone e postfazione di Salvatore Savoia (edizioni Kalós, 319 pagine, 18 euro) le lunghe ricerche compiute da Hoffmann si saldano ai racconti privati, trasformandosi in storie di vita che lasciano il lettore sgomento.

Si parte dal 1938, quando l'Italia diventa uno Stato razzista e anche l'Università si allinea alle leggi razziali senza un sussulto. A Palermo, all'inaugurazione dell'anno accademico, il Rettore Giuseppe Maggiore argomenta che le leggi razziali «non rappresentano una persecuzione ma attuano una campagna di energica profilassi della vita nazionale» e conclude che cinque professori vengono per questo allontanati. Da Catania gli risponde il collega Orazio Condorelli: a parte un caso dubbio,

quella è un'Università «purissimamente italiana» e anche il rettore di Messina conforta il suo uditorio, l'ateneo sullo Stretto «ha il privilegio di essere tra i più puri d'Italia, dal punto di vista razziale».

In Sicilia ci sono fra 300 e 350 persone, il libro in gran parte raccoglie storie di ebrei residenti a Palermo. Sono 113 nomi e nelle loro storie troviamo la varietà della vita. C'è Alice Ziffer, prestigiosa pianista triestina e docente al Conservatorio: Hoffmann scrive che «apparteneva alla più gloriosa tradizione pianistica europea», ma era ebrea e venne espul-

Mario Fubini sarà uno dei più importanti critici letterari di tutto il secolo: licenziato dall'Università dove insegnava letteratura, espulso dalle Accademie letterarie di cui era socio, si rifugia in Svizzera e rientra in Italia nel '45 ma nel frattempo buona parte della sua famiglia è stata annientata. Ci sono le gemelle Luisa e Margherita Ancona, nate a Palermo nel 1881 che da ragazze studiano a Messina: Luisa è fra le prime donne laureate in Medicina, durante la pri-



Peso:50%



ma guerra mondiale è ufficiale medico; Margherita è una delle madri nobili del femminismo italiano, si è trasferita a Milano e insegna al liceo. Nel 1938 Luisa viene radiata dall'albo professionale, Margherita vive lo scioglimento della Federazione nazionale pro-suffragio che presiede. Di entrambe si perdono le tracce.

C'è Maria Di Gesù, nata a Monreale e insegnante, colpevole d'essere legata a un ebreo: durante una perquisizione viene scoperta una cartolina del fidanzato ma lei rifiuta di rivelarne il rifugio. Finisce ad Auschwitz, è rimpatriata nell'ottobre 1945 e dal '47 torna a insegnare a Palermo. Di Michele Fiorentino sappia-

mo quasi niente: forse ebreo e forse no è nato a Casteldaccia, agricoltore, viene catturato all'Aquila e muore a Buchenwald il 13 ottobre del '43. Anche per Olga Renata ed Enrico Castelli le notizie sono frammentarie: sono padre e figlia, lui insegna fisica negli istituti tecnici. Vengono arrestati e anche loro finiscono ad Auschwitz, ma non tornano.

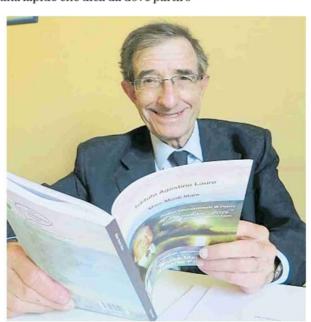
Gli ebrei di Sicilia sono stati tutti perseguitati, privati di ogni diritto. Hanno conosciuto, licenziamenti, carcere, deportazione ma contrariamente ai tedeschi non abbiamo avuto alcun processo di Norimberga: non ci sono stati colpevoli, manca una lapide che dica da dove partirono i futuri deportati, non sappiamo dove abitavano né dove furono detenuti. Ogni cosa fu accettata, anche il "Testo unico per la difesa della razza nella scuola italiana" che stabiliva l'esclusione degli "alunni di razza ebraica".

Alla caduta del fascismo venne poi comodo dimenticare ogni colpa, assolversi. E all'occorrenza tirare in ballo la favola consolatoria sulla multiculturalità e l'accoglienza dei bravi siciliani.

I centotredici personaggi



"Gli amici di Moïse. Cento e più storie di ebrei di Sicilia" di Alessandro Hoffmann (foto sopra) Kalós 319 pagine 18 euro





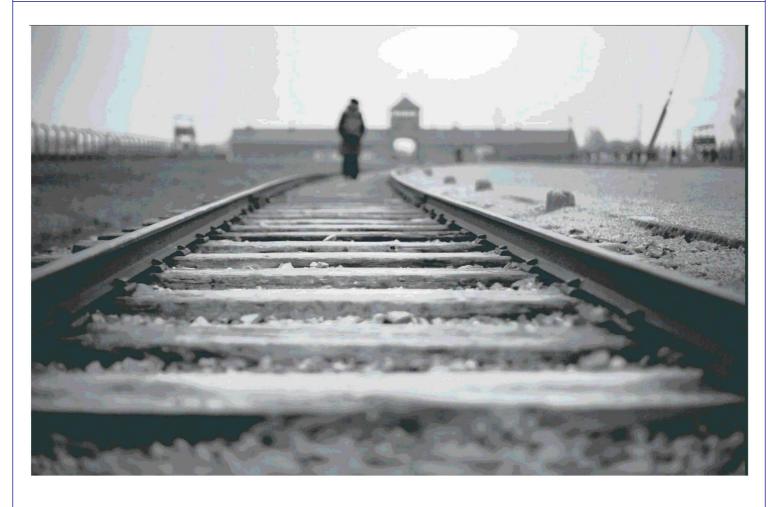
Peso:50%

197-001-00

Telpress



Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:10 Foglio:3/3



PROVINCE SICILIANE



Peso:50%

Telpress

Servizi di Media Monitoring

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:11 Foglio:1/1

Lafiaba

Le marionette animate che portano sulla luna

Se il cavaliere Astolfo che vola sulla Luna per recuperare la sua memoria diventasse un piccolo principe alla Saint-Exupéry in compagnia di una principessa dai capelli arancioni, che cosa direbbe agli adulti smemorati come lui? Se i pupi siciliani, come i satelliti, sono esseri magici con la loro stravagante realtà, che cosa accadrebbe se a incontrarli fosse una bambina furba e curiosa di mondi sconosciuti?

Prova a immaginarlo, giocando tra tradizioni e rimandi narrativi, la giornalista e scrittrice Alessia Franco nel suo nuovo libro "Carota sulla Luna" (edizioni Museo Pasqualino, illustrazioni di Gabriele Genova): una fiaba dai sapori e dai colori siciliani che del mondo dei pupi, e in particolare delle vicende di Astolfo, si serve da canovaccio per parlare ai piccoli e ai

grandi lettori di fiducia nell'altro e di recupero dell'ascolto, per primo quello delle proprie emozioni.

Semplice l'intreccio, non nuovo ma creativo ed estremamente familiare, nel senso moderno. Carota e la zia Agata, figura giocosa e materna, condividono tutto, persino il colore dei capelli di fuoco. Un cambio di programma improvviso in una giornata di divertimenti le condurrà a un convegno all'interno di un museo delle marionette. Carota è l'unica bambina in mezzo ad adulti intenti a scrivere senza fiatare. Quale miglior occasione per perdersi. La magia farà il resto, animando le marionette e i protagonisti della fiaba: Astolfo, la Sirena e la bambina sognatrice catapultata in un viaggio fantastico in direzione della luna. Attraversa i pianeti

delle farfalle, del mare, dei libri e del gelato, qui il richiamo chiaro a "Le Petit Prince", poi sulla luna cammina lungo l'erbablù della valle delle cose smarrite, ovvero oggetti e pensieri che finiscono per allontanarsi dagli umani quando se ne dimenticano del tutto fino a non prendersene più cura.

È lì che Carota impara la sua lezione: nulla è come sembra nella realtà, fatta di piccoli puzzle di ricordi ed emozioni che troppo spesso si disperdono. Li recupera, li ricerca, la piccola protagonista di Alessia Franco: l'autrice si diverte a sognare e il risultato è una prova narrativa piccola e leggera con una s crittura che vola in alto sulle cose, per vederle meglio.— m.o.

Carota al museo



"Carota sulla Luna" di Alessia Franco edizioni Museo Pasqualino disegni Gabriele Genova



Peso:18%

197-001-00

Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:11 Foglio:1/2

Il saggio

Quei ribelli del pizzo vite dimenticate di vittime della mafia

di Marta Occhipinti

Palermo bruciava come un alambicco sul fuoco. Agosto, 1982. Traversa di via Castelforte, quartiere Pallavicino: dentro una macchina un uomo sta accasciato in una pozza di sangue. Si sentono solo le urla della moglie, nel buio di una via silenziosa. La vittima è Vincenzo Spinelli, ex grossista di corredi di 46 anni, proprietario del raffinato "ValTiz" di via . Valderice, oggi via Spinelli.

Non è facile fare l'imprenditore a Palermo. Di pizzo non si parlava ancora ma la mappa del potere mafioso della città sviscerata dal "Rapporto 162" parlava già chiaro: chi si ribella, muore. «Non tutti poi cercano la mediazione e Spinelli è uno di questi», confesserà il boss Francesco Di Carlo, che con Spinelli prendeva il caffè ogni giorno nello stesso bar. Non erano bastate le rapine negli anni precedenti per quel negoziante ribelle, Spinelli aveva denunciato anche un pezzo da novanta della malavita, il nipote di Pino Savoca, uomo d'onore di Brancaccio. Il clan Riccobono di Pallavicino mise a posto così il commerciante che disse no al pizzo. La stessa lezione la impartì due mesi prima a Vincenzo Enea, imprenditore edile di Isola delle Femmine che non volle trasformarsi in garzone della mafia. "Killer per un costruttore", titolò L'Ora l'8 giugno del 1982 con una foto orribile di Vincenzo riverso davanti al cancello del "Center Bungalow", il modesto villaggio di casette prefabbricate realizzato con poca spesa sugli scogli di Isola delle Femmine: chiuso d'invergiudiziarie sotterrate: «Libri come no ospitava gratuitamente famiglie di extracomunitari.

Storie di uomini scomodi, come avrebbe insegnato nove anni dopo Libero Grassi, e di papà coraggiosi come Carmelo Iannì, ucciso due anni prima all'hotel Riva Smeralda. La sua colpa? Avere dato una mano ai poliziotti che utilizzarono l'albergo di cui era titolare per infiltrarsi e seguire i movimenti del perito chimico marsigliese, e noto trafficante, Andrè Bousquet ingaggiato da Cosa nostra per insegnare ai picciotti palermitani la raffinazione della droga. Il suo omicidio fu ordinato dal carcere, la sua morte fu una delle prime "esemplari" di Cosa Nostra.

«La mafia è un po' come un cane che dorme, se non lo importuni ti lascia tranquillo e non ti fa male». Eppure di uomini e di donne che la importunarono ce ne sono stati tanti: come Carmelo Iannì ci furono Ferdinando Domè e Salvatore Zangara. uomini buoni uccisi «per sbaglio». «danni collaterali» che come un effetto domino lacerano di colpo le esistenze di affetti e famiglie.

Ricorda dieci storie tra oltre mille di vittime di mafia, Alessandro Chiolo, insegnante prestato alla scrittura, che dopo aver esaminato le vicende della Squadra mobile dalla morte di Boris Giuliano al maxiprocesso, continua la sua opera di ricostruzione di biografie dimenticate nel libro "Dietro ogni lapide. Morti per mafia, vivi per amore" (Navarra).

È un'antologia-ponte tra vivi e morti, tra memorie lucide e carte

questo chiudono un'epoca e ne avviano un'altra. Chiudono il capitolo di una storia fin troppo inflazionata, votata alla retorica e cominciano a scriverne un altro», scrive il giornalista Piero Melati nella sua prefazione alla raccolta.

Riavvia tante storie Chiolo e ricordandole ne fa Storia collettiva: l'effetto è un amaro sorriso. La memoria è più forte della morte, perché è presenza. Insegna questo il racconto-intervista di Chiara Frazzetto, figlia del primo imprenditore a ribellarsi al pizzo a Niscemi, Salvatore Frazzetto, detto Totò, ucciso nel suo negozio, "Papillon", insieme al figlio Mimmo, il 16 ottobre del 1996. Cinque mesi dopo, la moglie Agata si impicca per il dolore. Certi dolori «sono condanne all'ergastolo», il tempo fa il suo lavoro come il mare che leviga le pietre, la giustizia accelera la maturazione della perdita, anche quando a questa non c'è spiegazione: è il caso di Giuseppe D'Angelo, 'u patri ri puvirieddi, freddato da dodici colpi di pistola per uno scambio di persona col boss di Tommaso Natale, Bartolomeo Spatola.

Chiolo racconta di vittime relegate in serie B, e sceglie il modo più autentico per farlo: attraverso le voci dei loro parenti, racconti in prima persona, interviste dai lunghi silenzi che gettano parole nuove nel racconto sulla mafia. Il risultato è un inedito memoriale di "eroi normali" che hanno amato così tanto da vivere anche dopo la morte.



Peso:44%

197-001-00

"Dietro ogni lapide"



Dietro ogni lapide Morti per mafia, vivi per amore

"Dietro ogni lapide" di Alessandro Chiolo Navarra 176 pagine 12 euro



▲ Il delitto Dettaglio della foto sull'omicidio di Benedetto Grado



Peso:44%

Dir. Resp.:Maurizio Molinari Tiratura: 274.934 Diffusione: 179.208 Lettori: 2.080.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,12-13 Foglio:1/2

Il libro con Repubblica

Nicosia: "Quei miti che rivivono raccontando di noi"

> di Eleonora Lombardo alle pagine 12 e 13



◆ Gratis
La copertina
del libro
"Miti di Sicilia"
che sarà
distribuito
gratis con
Repubblica
giovedì 28
gennaio in
tutta la Sicilia

L'intervista

Salvatore Nicosia "Ninfe e ciclopi così i racconti rilanciano i miti"

di Eleonora Lombardo

È un vero domatore di miti, uno che ha dedicato la sua vita alla civiltà, alla lingua e alla cultura greca diventando punto di riferimento nel panorama internazionale: è direttore della collana Studi e ricerche di Aglaia, vicepresidente dell'Istituto siciliano di Studi bizantini e neoellenici e presidente dell'Istituto Gramsci siciliano. Ma per moltissimi studenti di diverse generazioni lui è il professor Salvatore Nicosia, temuto e amato agli esami di Greco I, interlocutore sempre generoso e sorprendente. Il professore plaude all'iniziativa di *Repubblica*, attraverso il libro "Miti di Sicilia" in edicola giovedì 28 gratis col giornale, di recuperare e reinterpretare i miti siciliani e commenta: «In tempi in cui l'intera antropologia appare sconvolta, in cui viviamo il paradosso di star lontani da chi amiamo proprio per

PROVINCE SICILIANE

amore, il mito è un rifugio consolatorio, al quale si approda assecondando l'inversione dello sguardo che ci riporta a guardare chi siamo. Se la situazione si prolunga nel tempo, portandoci a convivere



Peso:1-4%,12-34%,13-20%



197-001-00



Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,12-13 Foglio:2/2

con una realtà stravolta, saremmo indotti a costruire nuovi miti che ingloberanno la pandemia».

Parla di mito come rifugio, ma anche come occasione per ripensare la realtà: qual è la funzione del mito?

«Il mito è la più complessa, la più straordinaria, la più alta creazione dei Greci. Si tratta di una serie di narrazioni condivise che passano da una generazione a un'altra e che hanno il compito di dare una visione del mondo: come era, come è e come deve essere. Dietro il mito di Apollo che sconfigge Marsia nella gara tra strumento a corde e a fiato, c'è l'opposizione tra Occidente e Oriente che culmina con la supremazia del primo sul secondo. Una prospettiva storica del mito. Oppure, nel mito di Eco, come in quello di Morgana, uno di quelli non riconducibili alla grecità raccontati nel libro di *Repubblic*a da Maria Rosa Cutrufelli, c'è l'intenzione di spiegare il mondo come è, di dare spiegazione a un fenomeno naturale inconsueto. Nel mito di Zeus "Xenios", ovvero protettore degli ospiti, c'è la rappresentazione del mondo come deve essere. La mitologia greca resta la più grande delle creazioni».

Perché la Sicilia è al centro di cosi tanti racconti mitici?

«Lo è sia per ragioni strutturali che storiche. Per la sua collocazione e posizione, al centro del Mediterraneo, ha potuto concentrare su di sé influssi da tutti i

lati che sono poi diventati parametri mitici, alcuni autoctoni e altri d'importazione. È interessante notare che cosa è accaduto con quelli legati alla realtà greca. I greci per diffondere la loro cultura hanno scelto un divulgatore instancabile, ovvero Eracle. Le sue proverbiali fatiche seguono passo passo l'espansione della Grecia, arriva ai limiti del mondo, le colonne d'Ercole appunto, e svolge la funzione di addomesticatore della mitologia che via via incontra. E quando trova Erice, un mito siciliano, come racconta Giacomo Pilati, lo ingloba e lo trasforma. Dietro il mito di Eracle ed Erice non c'è altro che il racconto della supremazia greca che si impone sulla realtà locale e la addomestica. Così come quello di Dafni, creatore della poesia bucolica, è un mito siciliano al quale i greci hanno dato una genealogia greca. La Sicilia è crocevia di miti».

Quali riscritture dei "Miti di Sicilia" la hanno colpita di più? «Ho trovato molto interessante quello che ha fatto Gian Mauro Costa ripensando il mito di Tifone, l'ultimo che fa la guerra agli dèi del cielo, che li sfida. L'idea di averlo ripensato attraverso i giochi pirotecnici e una sfida ai vertici della mafia, l'ho trovata piacevolmente riuscita. Mi è piaciuto il lavoro di Ruska Jorjoliani che ha immaginato una Sicilia che sprofonda, a causa del cambiamento climatico, e una nuova Colapesce nelle vesti di

Nicole Pesci. Seducente, come

sempre, la scrittura di Silvana Grasso che racconta della fonte Aretusa. E anche Matteo Nucci che attraverso l'occhio del capro e il Satiro danzante ci ricorda l'importanza delle attività sganciate dalla produttività, ma libere e belle. È rivitalizzante constatare un accostamento libero al mito».

Su quale mito legato alla Sicilia le verrebbe il desiderio di scrivere di questi tempi?

«L'arrivo di Enea in Sicilia, con il padre sulle spalle. I giochi a Trapani che lo accolgono. Questo mito potrebbe dare indicazioni forti, ora che c'è respingimento e rifiuto dell'alterità. Svincolato dalla Sicilia, invece, approfondirei il mito di Medea che ai giorni nostri si sta attuando a parti invertite: è il marito che uccide i figli per punire la moglie. Là dove Medea colpiva l'uomo, simbolo di potere, adesso la prospettiva è rovesciata. È l'uomo, ormai vuoto, senza nulla da dire, che ricorre alla furia della violenza».

Il libro

In edicola il 28

"Miti di Sicilia raccontati da scrittori" è il libro di "Repubblica" in edicola il 28 gratis col giornale: dieci scrittori rileggono i miti

Gli autori Da Auci Abbadessa e Grasso a Cutrufelli





GRECISTA SALVATORE NICOSIA

Mi è piaciuta l'idea della Jorjoliani di un'Isola che sprofonda per il cambiamento climatico

I greci scelsero Eracle per divulgare la loro cultura oltre i confini e lo stesso succede con l'episodio di Erice

Ripensare Tifeo il gigante che lottò con gli dèi come una sfida alla mafia è molto interessante





Peso:1-4%,12-34%,13-20%

Telpress

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1-2 Foglio:1/3

Appalti, decreti attuativi ancora sulla carta

NORME CHIAVE

Mancano ancora all'appello tutti i provvedimenti attuativi chiave del codice appalti rivisto radicalmente tre volte negli ultimi tre anni e mezzo. Mancano gli architravi che avrebbero potuto dare stabilità al quadro normativo ordinario e favorire un'evoluzione postitiva del settore nel senso di una modernizzazione: il regolamento unico che già dal 2019 avrebbe dovuto sostituire le linee guida Anac; un sistema di qualificazione che avrebbe dovuto ridurre le 40mila stazioni appaltanti; la digitalizzazione di tutte le procedure e l'interoperabilità delle banche dati; una semplificazione delle procedure ordinarie, a partire dalle autorizzazioni archeologiche e ambientali. Salerno e Santilli — a pag. 2

Appalti, i decreti attuativi restano sulla carta

Norme chiave. Dopo la doppia revisione del Conte 1 e 2 mancano all'appello regolamento unico, digitalizzazione, qualificazione delle stazioni appaltanti

I numeri. Dei 62 provvedimenti previsti dal codice attuati la metà e molti sono sterilizzati. Sbloccacantieri fermo a 10 su 22, Dl Semplificazioni al palo

Mauro Salerno Giorgio Santilli

Mancano all'appello ancora tutti i provvedimenti attuativi chiave del codice appalti rivisto radicalmente tre volte negli ultimi tre anni e mezzo. Mancano gli architravi che avrebbero potuto dare stabilità al quadro normativo ordinario e favorire un'evoluzione postitiva del settore nel senso di una modernizzazione: il regolamento unicochegià dal 2019 avrebbe dovuto sostituire le linee guida Anac; un sistema di qualificazione che avrebbe dovuto ridurrele4omilastazioniappaltanti;la digitalizzazione di tutte le procedure e l'interoperabilità delle banche dati; una semplificazione delle procedure ordinarie, a partire dalle autorizzazioni archeologiche e ambientali. Tutti decreti rilanciati con variannuncianche dall'attuale ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli. Dei 62 provvedimenti attuativi previsti dal codice del 2016 solo la metà ha visto la luce e molti sono stati poi congelati. Ma sullegrandiscelteriformatricidifondo -che hanno resistito alle revisioni del codice-nullasièmosso esono più i ripensamentiche i traguardi raggiunti.

Con gli appalti si va oltre l'attuazione bloccata o a rilento che sta danneggiando la prospettiva di molti settori economici in un mondo che corre veloce. Qui l'attuazione fa mezzo passo avanti e tre indietro. Di volta in volta si cercano capri espiatori, ma il disegno non avanza e anzi si contorce.

In un paradosso anche numerico, negli appalti la mancata attuazione

Servizi di Media Monitoring

delle riforme-chiave (si veda il tabellone a lato) si accompagna all'instabilità legislativa. In tre anni e mezzo sul codice si sono abbattute 547 modifiche con 28 nuovi provvedimenti normativi.

Tre leggi hanno apportato modifiche profonde e a largo raggio. Il decreto Correttivo (governo Gentiloni) approvato nel maggio 2017 ha impallinato il codice con 441 correzioni. Poi il decreto Sbloccacantieri (Conte 1), varato nel 2019 dal Conte 1 con 51 modifiche. E alla fine il decreto Semplificazioni, qui siamo al Conte 2, luglio 2020. Altre 21 modifiche, in aggiunta a un caricodi deroghe e nuove procedure.

Secondo altri numeri forniti dall'Ance, dal 1994 a oggi il settore è stato bersagliatoda 500 provvedimentilegislativienormativi. Sièpassatida otto provvedimentil'anno neglianni'90 ai quasi 30 nell'ultimo decennio. L'anno record è stato il 2019 - a cavallo fra il Conte 1 e il Conte 2 - con 39 interventi sul settore. Nevrosi legislativa senza attuare nessun disegno. Negli ultimi cinque anni hanno governato tutte le forze politiche (tranne Forza Italia e Fratelli d'Italia), nessun disegno che sia stato capace di arrivare fino in fondo e imporsi sulla realtà. La nevrosi di una politica che vive di guerre e non riesce mai a trovare un minimo comun denominatore.

Restano sospesi in aria anche i più recenti decreti Sbloccacantieri (22 decreti previsti, meno di una decina sdoganati) e il decreto Semplificazioni, zeppo di scorciatoie ma anche di qualche novità da condurre in porto, come il Durc di congruità, il fondo per la prosecuzione delle opere o le semplifica-

zioni in campo ambientale. Nessuna di queste è stata realizzata in concreto,

nonostante il Di sia stato varato a luglio all'insegna della grande urgenza.

La nomina dei commissari straordinari-fulcro dell'intervento derogatorio del Semplificazioni - ha fatto un passo avanti in settimana, con l'indicazione dei nomi. Vedremo se sono quelli giusti per rompere la cappa che imprigionale grandi opere. Certo, non c'è discontinuità: vengono proprio da quei mondi che alla cappa hanno contribuito. Intanto, l'indicazione di Palazzo Chigi arriva dopo sette mesi di palleggiamento di una lista annunciata già a luglio e il decreto - che doveva essere operativo entro il 2020 - non lo sarà prima di un paio di mesi, considerando pareri parlamentari (non necessariamente favorevoli), le intese con le Regioni, i chiarimenti mancanti (i compensi, per esempio) e le opere escluse dalla lista.

Non tutto è immobile. Quando qualcosa di utile si è cercato di fare, come nel caso del regolamento unico, affidato al sottosegretario Salvatore Margiotta, il tentativo si è fermato per



Peso:1-3%,2-33%

Telpress



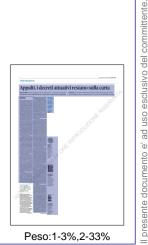
le modifiche al quadro legislativo a monte e per l'iter approvativo. La commissione ministeriale incaricata di mettere a punto il testo ha terminato i lavori lo scorso maggio. Poi, complici la pandemia e la nuova ondata di Semplificazioni, il regolamento si è inabissato. La bozza è all'attenzione di Raffaele Greco, presidente della commissione, ora nella struttura tecnica di missione di Porta Pia. Se e quando sarà scongelato, il regolamento dovrà percorrere ancora un lungo cammino. Prima i concerti, con un delicato passaggio all'Economia, che negli ultimi tempi ci tiene a mettere bocca non formalmente sulle misure per gli investimenti pubblici, dopo anni di disattenzione e freni; poi la Conferenza unificata, infine il Consiglio di Stato e il passaggio in Consiglio dei ministri. Insomma ancora un percorso di mesi, se non di anni.

Il mercato ormai vive (male) con questa incertezza di fondo. E si vede. Non c'èsettore economico che possa rimanere in piedi di fronte a un ottovolantenormativo capacedi queste giravolte. Figuriamoci un comparto come quello delle costruzioni, nell'occhio del ciclone da trenta anni, e un drastico peggioramento negli ultimi dieci. Di annunci(normativi)chenon si traducono in realtà sono la stricati i cantieri italiani. L'ultimo esempio è il caso del subappalto. Neanchelesonore bocciature arrivate da Commissione e Corte Ue hanno convinto il Governo a prendere di petto il problema. Finora solo annunci e l'apertura di un tavolo tecnico.

Perfortuna, la mancata attuazione si portaviaanchequalcheideastrampalata che avrebbe ulteriormente appesantito il settore senza risolvere nessun problema. Auncerto punto (Conte 1) si eraaddiritturapensatocheperrisolvere l'atavico problema di carenza di progettichebloccasul nascere qualunque programmadirilancioinfrastrutturaleodi messa in sicurezza del territorio, fosse una buona idea dar vita a una Centrale di progettazione pubblica dove far confluire tutte le richieste di progetti avanzatedaglientilocaliprividicompetenze tecniche. Il carrozzone è stato definanziato, perfortuna, come non è mai nata la società pubblica Italia Infrastrutture Spa, introdotta dal decreto Sbloccacantieri «per la celere cantierizzazione delle opere pubbliche».

In assenza di un quadro certo e di un disegno riformatore concreto si affacciano i due estremi che finora erano stati solo enunciati e chevia via stanno diventando le uniche possibilità concrete. Da una parte il disegno vagheggiato da alcuni di una normativa per gli appalti limitata alle sole direttive Ue. Dall'altra - ed è la prospettiva reale di questo momento - un Paese di commissari e stazioni appaltanti che agiscono in deroga a ogninorma. Unagroviera. Ai tempi dell'Expo, almeno, c'era il contropotere di Raffaele Cantone per garantire trasparenza e legalità. Fra deroghe estreme come quelle dello Sbloccacantieri, attuazioni mancate, normativeassenti, indebolimento dell'Anace appalti messi nelle mani discrezionali disingoli commissari, sono molti-anche fra i costruttori - quelli che cominciano a temere il ritorno di Tangentopolieun nuovo intervento purificatore della magistratura. Uno scenario che nonaiuterà dicerto a velocizzare le infrastrutture di cui il Paese ha un enormebisogno espazzerebbevia definitivamente per sempre un intero settore.

Alla carenza attuativa si associa la nevrosi legislativa: in tre anni e mezzo 547 modifiche al codice con 28 provvedimenti diversi



Peso:1-3%,2-33%



Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1-2 Foglio:3/3



VIAGGIO NEI DECRETI MANCANTI

Prosegue, con la terza puntata sugli appalti, l'inchiesta del Sole 24 Ore sui provvedimenti attuativi mancanti e sulle ricadute per imprese e cittadini



IL SOLE 24 ORE, 10 GENNAIO 2021, PAGINA 3

Nella prima puntata delle inchieste del Sole 24 Ore sullo stato del provvedimenti attuativi, focus in materia fiscale con il monitoraggio dagli esperti di Norme&Tributi



IL SOLE 24 ORE, 17 GENNAIO 2021, PAGINA 3

Nell seconda puntata delle inchieste sullo stato dei provvedimenti attuativi focus su sviluppo e aiuti alle imprese

ECONOMIA



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

56

Peso:1-3%,2-33%

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,3 Foglio:1/2

Lavoro: scontro su licenziamenti, cassa Covid e contratti a termine

Verso il Dl. Il M5S: stop uscite per tutti al 30 giugno. Il Pd: blocco per imprese che usano la Cig. Partita aperta su proroga Cig e deroghe ai rapporti a tempo determinato. Rischio slittamento dei ristori a un altro decreto

> Sale la tensione sul nuovo decreto Ristori. L'esecutivo è diviso sul blocco dei licenziamenti: per il Pd si può arrivare al 30 giugno, ma solo per le aziende che utilizzano la cig Covid. L'M5S frena: divieto ai recessi fino al 30 giugno per tutti. La cig d'emergenza potrebbe allungarsi di 26 settimane per assegno ordinario (Fis) e cassa in deroga. Per l'industria si ipotizza una mini-proroga di 4-6 settimane. Ma nel governo

spunta un piano b, caldeggiato dal Lavoro: 26 settimane di cig per tutti, ma legate al calo del fatturato. Scontro anche sui contratti a tempo. Le misure sui ristori alla imprese, poi, rischiano di non essere varate la prossima settimana ma di slittare a un altro Dl. Trovati e Tucci — a pag. 3.

Lavoro, 8 miliardi nel decreto Scontro sui licenziamenti

Allo studio. Il M5S: stop generalizzato al 30 giugno. Il Pd: blocco solo per le imprese che usano la Cig Cassa Covid, sul tavolo 26 settimane per il terziario e 4-6 per l'industria o 26 per tutti legate al fatturato

Claudio Tucci

Riunione dopo riunione il pacchetto lavoro destinato a entrare nel decreto Ristorisale di "peso", attestandosi, adesso, intorno agli 8 miliardi di euro (sui 32 miliardi complessivi di scostamento autorizzati dal Parlamento). La novità dell'ultima ora è l'ipotesi di allungare di due mesila Naspi (l'indennità di disoccupazione) a favore dei beneficiari con il sussidio in scadenza tra gennaio e marzo; replicando, in sostanza, l'intervento fatto in estate con il decreto Agosto (costo stimato circa 500 milioni).

Dopol'incontro divenerdi con i sindacati (il faccia a faccia con le imprese è in calendario domani) sembra confermarsi la linea della selettività, ma soprattutto della "differenziazione" delle misure di sostegno al reddito per affrontare il "post 31 marzo". Per chi attualmente fruisce di assegno ordinario (Fis)eCiginderogaemergenziale(le12

settimane già contenute in manovra si possonochiedere da gennaio fino al 30 giugno), ed è ancora in forte difficoltà, arriveranno altre 26 settimane di ammortizzatore gratuito, coprendo così questa platea di imprese e lavoratori (in qualche caso anche chi in Cigs), in pratica, fino all'autunno.

L'industria e pochissime altre realtà saranno invece "estromesse" dalla cassaCovid-19(quile12settimanegratuite della legge di bilancio 2021 terminano infatti prima, il 31 marzo). Per la manifattura, pertanto, si ipotizza un miniparacadute di appena 4-6 settimane di sussidio emergenziale aggiuntivo dopo il 31 marzo, e poi il ritorno ai sussidi ordinari (onerosi e con tetti di durata). Le 26 settimane per assegno ordinario e Cigin deroga e le eventuali 4-6 settimaneperl'industria costano circa 6 miliardi, incluso il rinnovo di alcune indennità a favore dei lavoratori stagionali e lo sgravio contributivo al 100%, alternati-

vo all'utilizzo della Cig, per chi riporta i lavoratori in azienda. Si arriva intorno agli 8 miliardi complessivi contando puregli 1-1,2 miliardi di rifinanziamento del reddito di cittadinanza, che si stima verràrichiesto da altre 700 mila persone.

Per quanto riguarda la Cig Covid-19 èin campo anche un "piano b": 26 settimane aggiuntive per tutti, inclusa l'industria, legate al calo di fatturato. Questo perché, come spiega al Sole24Ore la sottosegretaria al Lavoro, Francesca



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

57

Peso:1-9%,3-32%





Puglisi, «è necessario non lasciare indietro nessuno, e ci sono diversi settori della manifattura ancora in grave affanno. Il governo deve avere una visione complessivadi come affrontare i prossimi mesi e uscire dalla crisi. Per questo è necessario fare le scelte migliori, puntando inoltre su riqualificazione delle competenze e sul decollo rapido dell'assegno di ricollocazione, che abbiamo esteso anche a chi è in Naspi e in Cig, rivedendo il sistema di remunerazione».

Sulle due misure non onerose invece sta and and o in scena un vero e proprio "braccio di ferro". Parliamo del blocco dei licenziamenti e della eventuale nuova deroga al decreto dignità su proroghe e rinnovi dei contratti a termine. Il divieto di licenziamento per motivi economici è in vigore, ininterrottamente, dal 17 marzo 2020 (l'Italia rappresenta già un unicum a livello internazionale). Adesso si potrebbe allungare, mantenendo le eccezioni previste, fino al 30 giugno. Una fetta dell'esecutivo, tra cui il Pd, vorrebbe legarlo all'utilizzo delle nuove settimane di cassa Covid-19, e quindi proseguire il blocco degli atti di recesso datoriali solo per chi è in difficoltà eutilizza l'ammortizzatore emergenziale. Un'altra fetta dell'esecutivo, M5S in primis, più sensibile alle richieste sindacali, preme invece per allungarlo sempre fino al 30 giugno, ma generalizzato, cioè per tutte le aziende.

Stesso film sui contratti a termine: al momento, le deroghe al DI87 su prorogheerinnovivalgonofinoal 31 marzo, e anche qui il Pd, con in testa la presidente della commissione Lavoro della Camera, Debora Serracchiani, preme per allungarie visto il crollo delle assunzioni a tempo determinato subito nel 2020, eaggravato dalla pandemia. «La fotografia scattata dal rapporto Bankitalia-ministero del Lavoro parla chiaro ha detto al Sole24Ore la presidente Serracchiani -. Il costo maggiore della crisilo stanno pagando i lavoratori più fragili. Dobbiamo superare le rigidità normative, efare di tutto per creare occasioni di lavoro».

Il M5S, padre del decreto Dignità, fa muro, temendo comportamenti opportunistici di alcune imprese che licenziano (con le deroghe) e poi assumono a termine (fenomeno, a onor del vero, finora, non rilevato da alcuna statistica ufficiale).

«Il post 31 marzo non può prevedere

solo interventi emergenziali e parzialiha sottolineato Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria -. Serve subito una strategia più articolata capace di accompagnare questa fase di transizione. La cassa Covid-19 dovrà proseguire senza addizionali per tutte le imprese colpitedalle misure emergenziali come è avvenuto sino ad ora. Per le altre imprese, se si vuole agire diversamente, si deve comunque ponderare il peso delle contribuzioni e delle addizionali sia per la cassa ordinaria, il Fis e la deroga. Serve un piano biennale straordinario, ma intanto bisogna fare la riforma degli ammortizzatori sociali e potenziare le politiche attive. I lavoratori si tutelano nel mercato del lavoro, non solo con sussidi temporanei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesca Puglisi. Per la sottosegretaria a Lavoro il governo «deve avere una visione su come uscire dalla crisi. Subito il decollo dell'assegno di ricollocazione, che abbiamo esteso a chi è in Naspi e in Cig»

IL PACCHETTO LAVORO



NASPI

Indennità in scadenza estesa per due mesi

Costo stimato soo milioni
Il governo ipotizza di allungare
di due mesi la Naspi
(l'indennità di disoccupazione)
a favore dei beneficiari con il
sussidio in scadenza tra
gennaio e marzo. Costo
stimato circa 500 milioni.



CASSA COVID-19

Cig verso la proroga fino a 26 settimane

Doppia ipotesi allo studio
L'ipotesi è prorogare la Cig
Covid-19 fino a 26 settimane per
assegno ordinario e in deroga.
Per l'industria si studia una miniproroga di 4-6 settimane. Piano
b: 26 settimane per tutti, ma
legate al calo di fatturato



LICENZIAMENTI

Governo diviso sul nuovo blocco

Prolungamento al 30 giugno

L'idea è allungare il blocco dei licenziamenti al 30 giugno. Il governo è diviso. Il Pd vuole che lo stop sia solo per le imprese che utilizzano la Cig Covid-19. Il M5S, più sensibile ai sindacati, vuole la proroga generalizzata per tutti



Serracchiani. La presidente Pd della commissione Lavoro alla Camera: «Dobbiamo superare le rigidità normative e fare di tutto per creare occasioni di lavoro»



Proroga della Cig Covid. Altre 26 settimane di ammortizzatori gratuiti per i settori ancora in forte difficoltà



Peso:1-9%,3-32%



Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:3 Foglio:1/1

VERSO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Rischio slittamento per i nuovi ristori: giovedì stop alle cartelle

Ipotesi spacchettamento I nodi perdite di fatturato e costi rimborsabili

Gianni Trovati

Non ci sono solo le incognite della crisipolitica a incombere sul nuovo giro dei «ristori». A sollevare ostacoli è anche la matematica, o meglio la necessità di risolvere i tanti problemi tecnici sollevati dal tentativo di cambiare i criteri su cui misurare gli aiuti. Al punto che al ministero dell'Economia sta prendendo formal'ipotesi di spacchettare i 32 miliardi di deficit autorizzati mercoledì dalle Camere.

In questo scenario, al consiglio dei ministri in programma giovedì prossimo andrebbe sicuramente la nuova sospensione delle cartelle fiscali, che in quanto provvedimento urgente potrebbe sopravvivere anche al caso didimissioni del governo (lo stop che habloccato nuovamente i 50 milioni di atti del fisco è limitato al 31 gennaio). Mentre molti altri capitoli, e fra questi aiuti a imprese e autonomi. slitterebbero almeno alla settimana successiva. Crisi permettendo.

L'ipotesi non è definitiva, e il lavoro è in corso. Ma l'unica certezza oggi è che il passaggio è complicato assai.

L'idea di fondo è quella di assegnare alle attività in crisi una nuova tornata di aiuti parametrata sui costi sostenuti. La platea dovrebbe essere individuata sulla base della perdita di fatturatofra 2019 e 2020, per riservare gli aiuti a chi ha frenato di più (le ipotesi guardano a una flessione di almeno il 50%). E qui arriva il primo problema: perché i dati puntuali di tutte le imprese coinvolte arriverebbero solo con i bilanci a fine aprile (salvo proroghe, come nel 2020), e non è facile ipotizzare un sistema di autocertificazioni asseverate dai professionisti e verificate ex post.

Ma non c'è solo questo. Perché i nuovi aiuti dovrebbero rimborsare una quota dei costi sostenuti dalle imprese e dagli autonomi anche nei periodi di chiusura o di attività limitata, al netto delle voci già coperte dagli altri interventi anticrisi su Cig, Imu, bonus affitti (che sarà prorogato). Ma qui i calcoli caso per caso muovono variabili infinite, e impongono un sistema di domande e verifiche non proprio immediato da gestire. Il criterio secco basato sulle perdite di aprile 2020, insomma, non è riuscito a misurare gli aiuti sul grado di difficoltà economica di ogni attività, determinando storture che oggi il governo vuole «perequare». Ma ha garantito una rapidità d'azione impossibile da replicare.

Per i 34 milioni dicartelle e i 16 milioni di avvisi congelati invece il tempo stringe. E sui tavoli del ministero dell'Economia si sta lavorando a una nuova moratoria che potrebbe arrivare al 30 aprile per allinearsi alla durata attuale dello stato di emergenza.

Mail calendario non è l'unico tema sollevatoda una ripresa della riscossionecoattivacheneitimoridell'amministrazione finanziaria, abbattendosi su un sistema economico ancora in piena crisi, rischia di creare anche problemi di ordine pubblico. Il precedente, ben presente ai piani alti di Mef e agenzia delle Entrate, è quello del 2011-2013, quando una frenata del Pil decisamentemenobruscarispettoal -8,8% stimato sul 2020 moltiplicò gli attacchi agli uffici dell'allora Equitalia, in una polemica avvelenata sui casi di imprenditori arrivati anche a togliersi la vita schiacciati dalle difficoltà economiche.

Per questa ragione nei lavori preparatori delle nuove misure si moltiplicano le ipotesi di altre cancellazioni di tasse. La prima dovrebbe rientrare nel meccanismo dei «ristori», sotto formadicreditod'impostache alle attività con i cali di fatturato più bruschi eviti il pagamento delle imposte di fine 2020 sospese fino ad aprile (in ballo ci sono 5,3 miliardi).

Dai partiti, M5S in testa, si spinge poi per una quarta edizione della rottamazione e per un nuovo saldo e stralcio. Ma la coperta della finanza pubblica, o più precisamente del deficit, non è illimitata. E non si concilia troppo con l'idea di nuovi sconti "generalizzati": idea osteggiata per ragioni di equità dallo stesso ministro dell'Economia Gualtieri.

Anche il solo rinvio delle cartelle ha un costo, perché a catena sposta all'anno prossimo anche i pagamenti richiedendo un deficit da 2-2,5 miliardi sul 2021 (e un allungamento dei termini di prescrizione per mantenere al sicuro il credito del fisco) che sarebbe recuperato nel 2022. E gli spazi che si restringono rischiano di spingere ai margini anche la pulizia del «magazzino della riscossione», cioè di quei 955 miliardi di crediti che negli ultimi 20 anni sono sfuggiti alle casse dello Stato. Si tratta in larga parte di somme irrecuperabili, perché a carico di imprese fallite o soggetti deceduti, che però intasano il motore della riscossione come il direttore dell'agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini ha spiegato in più occasioni. Anche la cancellazione delle partite più vecchie ha però un costo contabile: e 32 miliardi di deficit sono tanti. Ma finiscono in fretta.

Allo studio un credito d'imposta che eviti il pagamento dei tributi di fine 2020 SOspesi fino ad aprile



Telpress

188-001-00

Peso:15%

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:3 Foglio:1/2

IL RAPPORTO DELLA COMMISSIONE GIOVANNINI

Effetto compliance, -3 miliardi di evasione

Secondo gli ultimi dati nel 2018 sul 2017 tax gap ridotto al 29 per cento

Davide Colombo ROMA

Nel 2018 la propensione all'inadempimento da parte di cittadini e imprese si è ridotta e così pure l'evasione tributaria e contributiva, che è diminuita di 3,1 miliardi (-2,9%) rispetto al 2017. Nel corso del primo anno dell'attuale legislatura si è registrata, in particolare, una riduzione dell'evasione Iva di 3,7 miliardi e dell'evasione Ires di circa 104 milioni, mentre i contributi non pagati hanno invece segnato un aumento di 578 milioni (+4,9% rispetto al 2017).

Gli ultimi risultati conseguiti sul fronte della compliance fiscale sono arrivati con l'aggiornamento della Relazione sull'economia non osservata realizzata dalla commissione di 15 esperti presieduta da Enrico Giovannini. Il nuovo documento, che ieri il ministero dell'Economia ha reso pubblico, allinea ai più recenti Conti nazionali Istat i dati sull'evasione fiscale che erano stati allegati alla Nadef di ottobre. E i risultati sono significativi se si tiene conto del fatto che il 2018 è stato l'anno in cui lo split payment, il reverse charge e la fatturazione elettronica per le imprese che lavorano con la Pa hanno dispiegato i loro primi effetti.

Il quadro di riferimento parte ora da una stima al ribasso di tre miliardi del valore aggiunto generato dal sommerso economico, che a fine 2018 si è fermato a 191,8

miliardi, con un'incidenza sul Pil scesa dal 11,2% del 2017 al 10,8%. Il calo più rilevante del "nero" si è registrato nel commercio, i trasporti, l'attività di alloggio e ristorazione, dove il sommerso s'è attestato al 22,8% contro il 24,2% dell'anno precedente, e nel più ampio settore dei servizi (36,1% contro il 36,9% del 2017).

I canali principali di evasione restano la sotto-dichiarazione del valore aggiunto (49,9%) e il ricorso al lavoro irregolare (41%), mentre altre componenti come i "fitti in nero", le mance eccetera si sono fermate al 9,2% del valore aggiunto.

Guardando ai risultati sulle singole imposte, il calo dell'evasione Iva è in lieve miglioramento rispetto alla Relazione di settembre, e così pure l'evasione Ires è ora in calo circa 104 milioni. Viceversa nel caso dell'Irap si registra una leggera revisione al ribasso (32 milioni di euro). Per quanto riguarda l'Irpef, invece, nei nuovi dati si osserva un incremento del tax gap di circa 709 milioni di euro, di cui 111 milioni per i lavoratori dipendenti irregolari e 598 milioni per lavoratori autonomi e le imprese. Infine, si registra una diminuzione del gap da locazioni di 33 milioni rispetto al 2017.

Tirando le somme, nel 2018 la propensione al gap per le imposte e i contributi si riduce di 1,3 punti percentuali sull'anno precedente, passando dal 21% al 19,7%. E questo miglioramento risulta più marcato se valutato al netto del gap attribuibile al lavoro dipendente irregolare, il cui valore passa dal 30,9% del 2017 al 29% del 2018 (1,9 punti percentuali).

Come si vede dai numeri il contributo maggiore al miglioramento della compliance è arrivato dall'Iva, che resta tuttavia l'imposta più evasa. Ma i 33,2 miliardi di gap Iva del 2018 segnano in ogni caso il valore più basso degli ultimi sei anni. In prospettiva l'estensione della fatturazione elettronica a tutte le attività d'impresa a partire dal 2019 fa immaginare un consolidamento ulteriore di questi risultati.

Il miglior contributo dall'Iva grazie a split payment, reverse charge e fatturazione elettronica

L'incidenza dell'economia sommersa è scesa al 10,8%, per un valore aggiunto di 191,8 miliardi



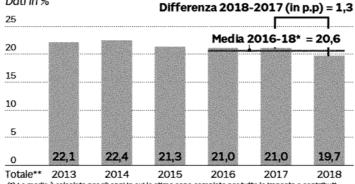
Peso:20%





Il quadro aggiornato

LA PROPENSIONE AL GAP NELL'IMPOSTA Dati in %



(*) La media è calcolata per gli anni in cui le stime sono complete per tutte le imposte e contributi considerati (senza la TASI); (**) Irpef (lavoro dipendente (irregolare), autonomo e impresa, addizionali), ires, iva, irap, locazioni, canone Rai, Accise su prodotti energetici, imu

QUANTO VALE L'ECONOMIA SOMMERSA

In milioni di euro

Pil Incidenza economia		1.695.787	1.736.593	1.771.063
Altro	17.506	15.969	16.257	17.617
Da lavoro irregolare	79.729	78.403	80.234	78.539
Da sotto- dichiarazione	93.910	95.020	98.473	95.608
Economia sommersa	191.145	189.392	194.965	191.764
ANNI	2015	2016	2017	2018

ECONOMIA



Peso:20%



Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,5 Foglio:1/2

LA CRISI POLITICA

Governo in cerca dei voti sulla giustizia al Senato. Cresce la spinta per il Conte ter

Barbara Fiammeri —a pag. 5

Allarme per i ritardi sui vaccini Nel primo trimestre taglio del 50%

Emergenza Covid. Dopo Pfizer frena anche AstraZeneca, piano da riscrivere. Conte: «Inaccettabile, attiveremo iniziative legali». Scoppia anche il caso siringhe. Lombardia, scontro Fontana-Speranza

Barbara Fiammeri

La campagna vaccinale andrà rivista. Omeglio: «Rimodulata». Nell'incontro svoltosi ieri tra il ministro della Salute Roberto Speranza e il commissario per l'emergenza Domenico Arcuri con i vertici di AstraZeneca è arrivata la conferma da parte dell'azienda farmaceutica della riduzione del 60% delle dosi previste. «Tutto questoèinaccettabile», ha commentato il premier Giuseppe Conte sottolineandochel'Italia rischia di ricevere 3,4 milioni di dosi anziché 8 milioni nel primo trimestre. Dopo il calo per Pfizer ora quello di AstraZeneca, che peraltro non ha ancora ricevuto il via libera dell'Ema previsto in settimana. Cioè i due principali fornitori (poi viene Moderna) dei primi sei mesi di campagna, quando dovrebbero risultare vaccinati almeno tutti gli adulti sopra i 60 oltre le categorie a rischio. Da tener presente che la sola popolazione over 80 è di 4,4 milioni di persone, e altri 13,4 milioni sono coloro di età tra i 60 e i 79 anni. Un obiettivo difficilmente raggiungibile a questo punto. Il presidente del Consiglio superiore di sanità, Franco Locatelli, ha confermato che ora si apre una «riflessione sulla rimodulazione della campagna vaccinale», anche perché oltre al taglio delle dosi bisogna fare i conti con il «tipo di approvazione che verrà data». In altre parole se - come sembra - il vaccino AstraZeneca non sarà somministrabile agli over 55 bisognerà capire chi vaccinare per primo. Il governo, con il ministro degli Affari Regionali

Francesco Boccia, ha convocato ieri le regioni assieme a Speranza e Arcuri per aggiornare il piano vaccinale presentato dal ministro della Salute al Parlamento il 2 dicembre e in base al quale nel primo trimestre del 2021 sarebbero dovute arrivare in Italia 28 milioni e 269mila dosi mentre se va bene ne avremo la metà.

Conte ha ribadito che l'Italia ricorrerà «a tutti gli strumenti e a tutte le iniziative legali» contro queste «gravi violazioni contrattuali» da parte delle due aziende, rivendicando «il rispetto degli impegni» assunti. Domani l'Avvocatura dello Stato procederà contro Pfizer su tre canali: una diffida per inadempimento da presentare in Italia, un esposto ai pm per potenziale danno alla salute e una richiesta a nome del governo italiano e delle regioni al foro di Bruxelles per inadempimento. Anche Bruxelles si è mossa. Domani è stata calendarizzata una riunione del Comitato direttivo sui vaccini con AstraZeneca «per discutere sui ritardi delle consegne» che riguardano non solo l'Italia ma tutta Europa, così come quelli di Pfizer.

Nel frattempo è divampato ieri lo scontro fra Regione Lombardia e ministro Speranza sulla retrocessione in zona rossa della Regione per errore. Speranza sostiene che la colpa è della Lombardia: avrebbe mandato dati errati poi rettificati. Per la Regione invece l'errore è stato fatto a Roma. Per questo il governatore Attilio Fontana promette di andare fino in fondo con i ricorsi.

Come se non bastasse scoppia anche la polemica sulla mancanza di siringhe di precisione grazie alle quali si può ricavare da una singola fiala di vaccino di Pfizer 6 dosi anziché 5. L'Ansa riferisce che da alcuni Centri vaccinali di diverse Regioni (tra cui Lombardia, Sicilia, Emilia Romagna) viene segnalata la scarsità di siringhe grazie alle quali «potremmo tentare di colmare il gap» provocato dal ritardo delle forniture. Arcuri sostiene che non è vero che manchino le siringhe di precisione «ne è stato distribuito un numero inferiore per la banale ragione che Pfizer ci ha inviato meno fiale» e lo stesso avverrà la prossima settimana poiché «arriveranno il 20% di fiale in menorispetto a quanto comunicato». L'Emilia Romagna dichiara di non avere carenza di siringhe.

L'esito finale del voto in mano a lv La linea ufficiale Pd resta «Conte o voto» ma non tutti sono più disposti a «morire per il premier»



188-001-00

Peso:1-2%,5-21%





Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,5 Foglio:2/2



«Gravi violazioni contrattuali». Il premier Giuseppe Conte ha rivendicato i rispetto degli impegni da parte di Pfizer e AstraZeneca



Peso:1-2%,5-21%

63

Telpress

Servizi di Media Monitoring

488-001-001

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:5 Foglio:1/1

PIÙ TEMPO PER I GOVERNI

Recovery plan, la scadenza del 30 aprile diventa flessibile

Non più tassativa la deadline prevista dal regolamento Prima eccezione l'Olanda

Giuseppe Chiellino

Diventano più flessibili i tempi per la presentazione alla Commissione europea della versione definitiva del Recovery Plan. La scadenza del 30 aprile, indicata nel regolamento ora all'esame del Parlamento e del Consiglio, per forza di cose deve essere interpretata non in modo tassativo ma come una regola generale che dunque consente le eccezioni. Tanto è vero che nell'ultima versione del regolamento, poco prima di Natale, è stata inserita l'espressione "as rule", di regola. Cioè, non necessariamente. Questo, fanno notare a Bruxelles, consentirà per esempio a paesi come l'Olanda, dove il 17 marzo si terranno le elezioni politiche generali, di avere il tempo di formare un nuovo governo e di redigere e presentare il proprio piano nazionale di ripresa e resilienza. Non è detto che quella olandese sarà l'unica eccezione, anche se l'auspicio è che non accada. Perché più tardi arriverà il piano, più tardi sarà approvato e meno tempo ci sarà a disposizione per realizzarlo.

Ouanto alla scadenza di metà febbraio, spesso richiamata nel dibattito anche dalle autorità italiane, in realtà non è indicata formalmente da nessuna parte perché è una data "mobile", nel senso che si riferisce all'entrata in vigore del regolamento di Next Generation Eu. dopo che ci sarà stato il via libero definitivo di Parlamento e Consiglio, dopo l'accordo politico raggiunto a dicembre. Nel momento in cui il regolamento entrerà in vigore, ciascun paese potrà presentare formalmente a Bruxelles il proprio piano. Ogni paese decide quando mandarlo, ma prima di quella data non avrebbe alcun valore legale.

C'è poi un'altra scadenza ballerina: quella degli anticipi del 13% che per l'Italia valgono 20-21 miliardi di euro. Per poterli pagare la Commissione comincerà ad emettere gli "eurobond", ma prima dovrà attendere l'approvazione in tutti gli Stati membri della direttiva sulle risorse proprie che autorizza l'emissione di debito comune. Se non ci saranno intoppi, non prima di metà maggio.

Nel testo finale inserita una piccola modifica sul termine ultimo per la presentazione definitiva del Pnrr



Peso:8%



elpress Servizi di Media Monitoring

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,8 Foglio:1/3

Bruno Le Maire L'EUROPA SIA UN IMPERO AL SERVIZIO DI BUONI PROPOSITI

di **Beda Romano**—a pagina 8





«L'EUROPA? SIA UN IMPERO POTENTE AL SERVIZIO DI BUONI PROPOSITI»

A tu per tu. Bruno Le Maire, 51 anni, ministro dell'Economia francese e per molti prossimo candidato all'Eliseo, in volo verso Roma. Durante la visita italiana precisa la visione sul Continente e il nuovo ordine mondiale

di Beda Romano

appuntamento con Bruno Le Maire è al ministero dell'Economia, nei pressi della Gare de Lyon. L'edificio, costruito negli anni 80, è sorprendente per come si sporge sopra alla Senna, ma è più funzionale che bello. Gli ors de la République, come i francesi chiamano

gli sfarzosi palazzi ministeriali di Parigi, sono altrove. A Bercy domina la funzionalità di una amministrazione fiscale tra le più efficienti d'Europa. Ho già incontrato più volte il ministro dell'Economia francese, ma sempre da lontano. Questa volta sono chiamato ad accompagnarlo in una rapida visita di lavoro a Roma.

Mentre mi preparo a rivedere il mio interlocutore, mi chiedo quanto rassomigli a uno dei suoi mentori, Dominique de Villepin, ex ministro degli Esteri ed ex primo ministro, preso in giro per i suoi slanci retorici, la sua ambizione debordante, la sua postura narcisistica in un elegante fumetto (Quai d'Orsay – Chroniques diplomatiques), diventato poi un film di Bertrand Tavernier. A 51 anni, Bruno Le Maire è il maggior interprete nei consessi finanziari di una Francia, che, come pochi altri Paesi, difende una propria interpretazione del presente e del futuro europeo. L'ugraco si control promotore di una nuova

collaborazione industriale con l'Italia.



Peso:1-3%,8-42%

Telpress



Alto, magro, il viso ancora giovane nonostante i capelli canuti, può apparire freddo, talvolta algido. Forse aveva ragione De Gaulle: «L'autorità non esiste senza prestigio e il prestigio senza distanza». A differenza di altri politici europei, che nello sguardo sfuggente rivelano il loro imbarazzato impaccio, il mio interlocutore non è in carica per caso. Ha studiato, lavorato, letto, scritto (ultimo libro da Gallimard: L'ange et la bête). È stato diplomatico, deputato, sottosegretario, e anche sfortunato candidato alle primarie del centro-destra per le presidenziali del 2017. È uomo d'azione, di cultura, di pensiero.

In The Black Death (1969) lo storico inglese Philip Ziegler racconta come la peste del Trecento provocò enormi cambiamenti sociali, politici, architettonici. Crebbe la violenza; l'inglese divenne lingua nazionale; per combattere le infezioni, la cucina venne spostata dal centro dell'abitazione; la Chiesa subì una crisi della fede, ma non mancò di costruire nuove e magnifiche cattedrali. È possibile un confronto con la situazione attuale? La conversazione con Le Maire inizia d'emblée, a 10mila metri d'altezza in un Falcon dell'aeronautica militare francese. «Ci chiedevamo quando gli equilibri mondiali si sarebbero spostati da Occidente a Oriente. Ebbene, è accaduto ora, ed è definitivo. L'epidemia ha accelerato il movimento. Prima di tutto sul fronte economico: la Cina ha appena firmato un accordo commerciale con altri 14 Paesi, tra cui il Giappone e la Corea del Sud, costituendo un nuovo gigantesco mercato unico. Poi sul versante tecnologico, la concomitanza è sorprendente: l'uscita dalla pandemia sta avvenendo mentre la Cina afferma il suo desiderio di autonomia strategica. Tra le altre cose vuole controllare l'intero ciclo della produzione di energia nucleare. Infine, sul fronte politico, il Paese sta lasciando intendere che il suo successo nell'affrontare l'epidemia dimostra come nei fatti il regime autoritario sia il più adatto nel XXI secolo». Mentre le democrazie liberali - attente a rispettare i diritti della persona - penano a dominare il virus, «a Wuhan, la gente si diverte e festeggia». Per il ministro francese, la sfida dei prossimi anni sarà di smentire questa lettura degli avvenimenti, «e sarà molto, molto difficile». Agli occhi di Bruno Le Maire, il momento ricorda il Rinascimento, tra il 1500 e il 1700: «Ai tempi, l'Europa controllava tutto, integrava tutto, gestiva tutto. Si era accaparrata dall'Asia la polvere da sparo e la seta, dall'Africa l'algebra. Aveva scoperto l'America e inviato missionari in Asia. La sua era una dominazione politica e culturale. Non vi è dominazione politica senza dominazione culturale».

Prima di entrare a Sciences Po e all'Ecole nationale d'administration, Le Maire ha fatto l'Ecole normale supérieure. Vinto il concorso dell'agrégation in lettere moderne, ha insegnato per due anni. «Il periodo più formativo è stato quello della classe préparatoire per preparare il concorso all'ENS. Alla prima versione di latino presi -65 su 20. Ai tempi i professori davano anche voti negativi...». Le classes préparatoires accolgono il 5% degli studenti universitari francesi. Servono a preparare i concorsi alle grandes écoles. Anni di intensissima preparazione, intellettuale ed emotiva. «Rispetto a fine Ottocento, quando gli Stati Uniti presero il testimone dall'Europa, il ribaltamento oggi non è solo geografico, è anche politico. I cinesi sostengono che i regimi autoritari sono migliori delle democrazie liberali». Il parallelo con il Rinascimento è interessante. Nello stesso modo in cui oggi la Cina è retta da un regime autoritario, ai tempi nei Paesi europei governavano le monarchie assolute. «Ha ragione. Ma c'è un aspetto da tenere a mente: le scoperte hanno sempre avuto la meglio sui dogmi politici. La stampa di Gutenberg si è imposta al Sacro Romano Impero; il pensiero galileiano si è imposto, nonostante tutto, alla Chiesa. Vi era ai tempi una creatività eccezionale, associata a una stabilità politica legata alla monarchia assoluta, fino a quando l'espansione del sapere comportò la caduta del regime autoritario».

Da anni si preannuncia la fine della dittatura cinese, invano. «Tutti pensavamo che progresso economico e progresso tecnologico avrebbero indebolito il partito comunista cinese. Nei fatti, invece, vi è oggi una incredibile concentrazione di potere. Mi chiedo se avverrà in Cina quanto avvenne in Europa alla fine del Settecento, con la fine delle monarchie assolute. Peraltro, la tecnologia rafforza ancora di più i poteri autoritari e consente al regime un incredibile controllo sociale. Non è il regime che vogliamo. La nostra sfida è di difendere la nostra libertà personale, e al tempo stesso padroneggiare la nostra tecnologia».

Alle prese con il ribaltamento mondiale, oltre che con un drammatico shock economico provocato dalla pandemiada coronavirus, l'Europa deve prendere per mano il proprio destino, per citare Angela Merkel. «L'uomo politico deve imparare a proiettarsi non a sei mesi, ma a cinque anni», aggiunge. Nel 2019 Le Maire aveva pubblicato Le nouvel empire - L'Europe du XXI siècle (Gallimard). Associare al progetto europeo il termine di impero è audace: «Una provocazione deliberata», sorride. «Agli europei pongo alcune domande semplici: volete che l'Europa sia un mercato unico o non volete piuttosto che sia un progetto politico, nobile e idealista? Io mi batterò fino all'ultimo perché sia un progetto politico. Non mi interessa lavorare 17 ore al giorno per costruire un mercato. La seconda domanda è altrettanto semplice. Vi ricordate ancora chi siete e da dove venite? Veniamo da nazioni e da imperi. Siamo in fondo una idea politica che ha costruito nei secoli il Sacro Romano Impero, l'Impero Napoleonico, l'Impero Romano. Quest'ultimo dette al mondo il Muro d'Adriano, Cicerone e Tito Livio, il diritto, la democrazia, il gusto della parola e del discorso. Agli europei dico quindi di non dimenticare da dove discendiamo».

Dietro al concetto di impero c'è quello di potenza. Il termine è controverso. «Sarò ancora più provocatorio – risponde –. Il Nazismo fu un progetto folle, pericoloso, suicida, ma era un progetto politico di cui oggi l'Unione euro-

pea è la risposta agli antipodi. Agli europei chiedo: cosa vogliamo fare della nostra potenza? In passato abbiamo colonizzato, schiavizzato, conquistato. Abbiamo messo la potenza al servizio di cattivi propositi. Non dobbiamo per questo rinunciare all'idea di potenza. L'Europa deve dimostrare di poter usare la potenza al servizio di buo-



Peso:1-3%,8-42%



ni propositi».

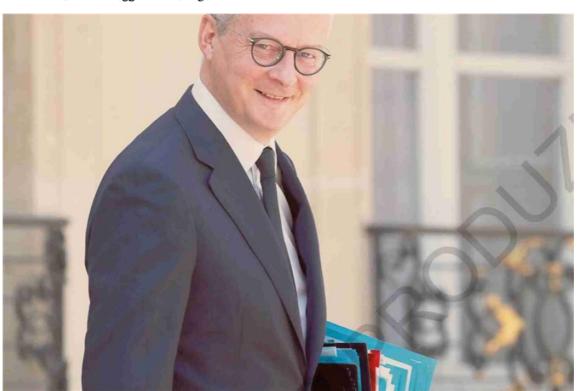
Nel decidere il passaggio al debito comune, l'Europa riafferma il desiderio di integrazione; ma la coesione resta una sfida quotidiana. Il Regno Unito ha lasciato l'Unione; alcuni Paesi dell'Est difendono una discutibile conce-

zione della democrazia; l'Italia è ormai un Paese euroscettico. Più concretamente, Le Maire è convinto che l'Unione debba lavorare su tre fronti. Quello della padronanza della tecnologia, «per evitare di diventare i vassalli della Cina e degli Stati Uniti»; quello della riduzione delle ineguaglianze sociali, «un primo passo è stato fatto per ridurre le ineguaglianze tra Paesi grazie alla scelta di indebitarci in comune per finanziare la ripresa»; e quello della riaffermazione, «un imperativo categorico kantiano», dei principi della democrazia liberale in un contesto nel quale «l'intelligenza artificiale e la stessa tecnologia minacciano la nostra libertà».

Nel ministro francese, dietro al pensiero, l'azione è sempre vicina. Ama ricordare che la scelta di fare politica risale al 2007. «Ero stato capo di gabinetto del primo ministro de Villepin. Il mio lavoro era stato apprezzato. L'allora presidente Jacques Chirac mi offrì di diventare ambasciatore a Roma, a Palazzo Farnese. Rifiutai. Mi sarei annoiato. Chirac mi guardò, e mi disse: "Sa, la politica è molto noiosa"». Da allora, l'ex diplomatico è stato eletto tre volte deputato dell'Eure, un dipartimento dell'Alta Normandia. Oggi molti a Parigi sono convinti che abbia

rinnovate ambizioni presidenziali, se non nel 2022, nel 2027. Mentre mi accingo a salutarlo, dopo averlo seguito in una frenetica visita romana, ammetto che nell'ascoltarlo non è sempre chiaro il confine tra le sue aspirazioni europeiste e le sue convinzioni neogolliste. In cuor loro, molti in Italia sospettano che il presidente Emmanuel Macron interpreti l'Europa e il suo futuro a immagine e rassomiglianza della Francia. «I rapporti tra Italia e Francia - risponde il ministro - sono segnati da un complesso permanente di inferiorità dell'uno o dell'altro, da cui dobbiamo uscire». Tra gli affreschi di Palazzo Farnese, anche un francese abituato a Chantilly, Versailles (e Bercy) si inchina dinanzi alla grandeur italiana.

ITALIA E FRANCIA **DEVONO USCIRE** DAL RECIPROCO COMPLESSO DI INFERIORITÀ NEI CONFRONTI DELL'ALTRO



ECONOMIA

In carriera. Bruno Le Maire ricopre il ruolo di ministro dell'Economia e delle finanze francesi dal 2017 sotto il governo di Édouard Philippe. In precedenza è stato Segretario di Stato per gli affari europei dal 2008 al 2009 e Ministro della alimentazione. dell'agricoltura e della pesca dal 2009 al 2012.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

67

Telpress

Peso:1-3%,8-42%

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,9 Foglio:1/3

L'INCHIESTA, GLOBALIZZAZIONE AL TRAMONTO

Bici, la produzione torna in Europa



Antonio Larizza e Riccardo Oldani - a pag. 9



Collo di bottiglia. Produttori a caccia di componenti causa i forti ritardi delle spedizioni di cambi, ruote e freni dalla Cina

Produttori di due ruote a caccia di componenti: 300 giorni di attesa per ricevere dall'Asia freni, ruote e cambi Piano per raddoppiare da 3 a 6 miliardi di euro il valore dei materiali prodotti nel Vecchio Continente

L'industria della bici in affanno riporta le produzioni in Europa

Antonio Larizza

iù di 300 giorni di attesa per ricevere parti di freni, ruote e cambi, 300 per una sella, 270 per pedali e copertoni, 240 per manubri e forcelle, 210 per un telaio: sotto il peso della pandemia, già debole per la forte dipendenza dall'Asia e sollecitata da un aumento record della domanda, la catena della filiera globale della componentistica per bici si è spezzata.

Oggi, assemblare una bicicletta in Europa è tanto difficile quanto è diventato facile venderla. E lo sarà sempre di più: secondo i dati della Confederazione dell'industria europea della bicicletta (Conebi), i 20 milioni di unità vendute nel 2020, tra bici ed ebike, saliranno a 25 milioni nel 2025.

Una buona notizia per i produttori europei solo se riusciranno a soddisfare la crescente domanda. Per questol'industria del vecchio continente ha deciso di invertire la rotta seguita negli ultimi 20 anni e punta ora a raddoppiare la capacità produttiva internadi componentistica. «Attualmente - spiega Manuel Marsilio, direttore generale Conebi - il valore della pro-



Peso:1-8%,9-36%





duzione di componenti, in Europa, si attesta a 3 miliardi di euro. Prevediamo di raggiungere entro i prossimi cinqueanni quota 6 miliardi di euro».

La volata parte dalla Turingia

La sfida inizia dalla Turingia, in Germania. A tirare la volata sarà una storica azienda di componenti per bici, il gruppo Büchel, fondato un secolo fa nel piccolo borgo di Zella-Mehlis. Oggi l'azienda oltre alla sede storica ha quattro stabilimenti in Germania, due in Cina e uno in India. Nata come fabbrica di mozzi e pedali, nel tempo si è specializzata nella produzione di luci a led per biciclette, raggi, parafanghi e portapacchi. Oltre al marchio Büchel, l'azienda controlla altri quattro brand: Vuelta e Exal (cerchi e ruote), Wittkop (selle) e Sekura (lucchetti per biciclette). Nei giorni scorsi Büchel ha annunciato un piano di investimenti da 20 milioni di euro per i prossimi 5 anni, finalizzato a espandere la capacità produttiva europea del gruppo. «La produzione di componenti dovrebbe essere più concentrata dove è necessaria, ovvero in Europa», ha dichiarato alla stampa tedesca Erhard Büchel, annunciando il piano, già operativo. «Ricordo bene - ha aggiunto - la situazione di circa 25 anni fa, quando i tempi di consegna erano solo di due settimane». Oltre a dirigere l'omonima azienda, Erhard Büchel è anche il presidente della World bicycle industry association (Wbia), circo-

FABBISOGNO IMPORTATO Nel 2020 il 60% del fabbisogno di componentistica è stato importato

stanza che accresce il valore strategico, per il settore, del cambio di rotta appena annunciato dal suo gruppo.

Tutti i vantaggi del reshoring

Mentre nel 2020 la sua industria produceva 3 miliardi di euro di componenti per bici ed e-bike, l'Europa ha importato dal resto del mondo componentida assemblare per un controvalore pari a 4,5 miliardi di euro, di cui 1,9 dalla Cina (per i dettagli, si veda l'infografica, ndr). Queste stime, elaborate per Il Sole 24 Ore da Conebi e che anticipano la fotografia del 2020, «l'anno della bicicletta», raccontano che la quota di componentistica importata ha raggiunto la soglia del 60%. Solo un aumento della capacità produttiva, se attuato, permetterà di soddisfare la crescita attesa del mercato di riferimento. «Oltre al valore aggiunto economico - spiega Marsilio la produzione in Europa genera un'enorme riduzione delle emissioni di CO2: uno studio del Politecnico di Milano evidenzia come ogni bicicletta importata dalla Cina costa da 61 a 123 kg di emissioni extra rispetto alla produzione in Europa. Lo scenario distopico di importazione dall'Asia di tutte le biciclette vendute in Europa causerebbe emissioni extra per oltre 2 milioni di tonnellate di CO2».

La svolta passa dai telai

In Italiasi concentra il 25% della capacità produttiva dell'industria europea dei componenti per biciede-bike. Nel 2019, l'export di parti ha generato un giro d'affariparia 358 milioni di euro. Gran parte dei volumi sono legati al comparto delle bici da corsa di alta gamma. «È unabellascommessaquelladiriportare la produzione in Italia o quanto meno in Europa-commenta Piero Nigrelli, responsabile settore ciclo dell'Associazione nazionale ciclo motociclo e accessori(Ancma) -. Cisiamo riusciti abbastanza con l'assemblaggio delle biciclette, grazie ai dazi anti dumping. Per icomponenti è più complesso. Lo scoglio più grosso resta quello dei telai».

Nel 2020 l'Europa ha importato 13,4 milioni di telai - 12 dalla Cina, il resto da Taiwan e Vietnam - a fronte di una produzione annuale pari a 14 milioni di biciclette. «A causa della saldatura fatta ancora a mano - spiega Nigrelli – il telaio resta un prodotto costruito nel Far East: prezzi e regole

per la manodopera imbattibili non lasciano spazio a produzioni europee. Qualcosa si sta realizzando in Portogallo, Italia e Romania, ma parliamo di telai particolari per bici da ragazzo oper e-bike in alluminio. Certo - aggiunge il responsabile settore ciclo dell'Ancma-se riuscissimo a trasferire in Europa la produzione di telai, il reshoring della produzione aumenterebbe di velocità rispetto a oggi». Il telaio è strategico perché senza di esso l'assemblaggio non può iniziare, i componenti restano in magazzino e le linee di produzione si fermano, come racconta la cronaca di questi mesi. Anche in situazioni normali, i tempi di consegna richiedono da 4 a 6 mesi.

«Resta – conclude Nigrelli – il tema dei costi. Ma gli accadimenti che rendono la questione del reshoring sempre più attuale sono molteplici e l'idea che una sola parte del mondo intenda, molte volte in contrasto con le regole del Wto o dell'economia di mercato, produrre tutto per tutti, sta diventando sempre meno percorribile e logica».

Peso:1-8%,9-36%

Telpress

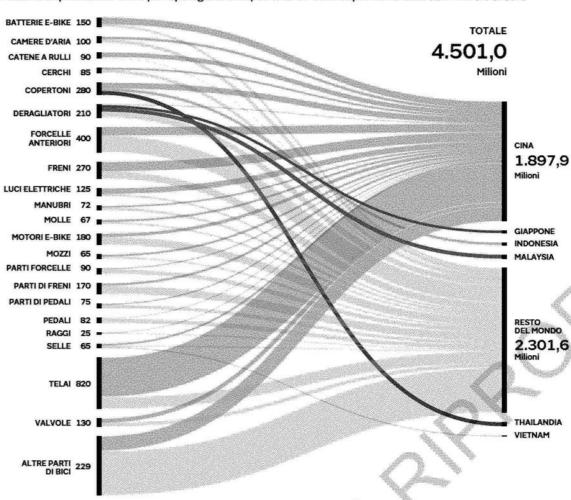


Importazioni di componenti in Europa

Flussi di importazione divisi per tipologia di componente e Paese di provenienza. Dati in milioni di euro



Ritorno dell'industria. Seconda puntata delle inchieste sul reshoring in Europa, la riorganizzazione delle imprese per riportare nel Vecchio Continente produzioni industriali



Fonte: elaborazione Conebi (Confederation of the European Bicycle Industry) per il Sole 24 Ore • Stime Eurostat 2020



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Peso:1-8%,9-36%

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:12 Foglio:1/3

Parte il portale Rex per le merci «di origine preferenziale», quelle che non pagano tasse alla frontiera Le opzioni per gli operatori: autodichiarazione, passaggio dai codici Eori, nuova iscrizione o aggiornamento

Brexit, al via da domani la registrazione per i beni con i dazi azzerati

Benedetto Santacroce Ettore Sbandi

a domani pienamente operativo il portale Rex che consente l'iscrizione elettronica nel registro degli esportatori e facilita la gestione dei beni con origine preferenziale con abbattimento dei dazi anche nei rapporti con il Regno Unito. In effetti, con l'accordo di libero scambio sottoscritto da Ue e Uk, le merci di origine preferenziale, come tali correttamente auto-dichiarate dagli esportatori, beneficiano degli effetti dell'area di libero scambio con dazi di import zero.

La certificazione dell'origine preferenziale delle merci, però, necessita di un duplice piano di approfondimento, uno sostanziale e uno formale. Quanto al primo tema, quello sostanziale, gli operatori devono essere in grado di stabilire se i propri beni sono interamente ottenuti nell'Ue o, almeno, sono ivi sufficientemente lavorati in coerenza con le regole dell'accordo.

Sul punto, è interessante notare come si registrano dei disallineamenti normativi e applicativi tra le regole Ue e quelle Uk perché, se da un lato l'accordo tra le parti prevede solo la possibilità di cumulo bilaterale, in molti altri simili accordi, che il Regno Unito sta concludendo con decine di altri Paesi, sono considerati originari, in quegli ambiti, anche i beni unionali, con grande beneficio per l'industria locale e, forse, a scapito di quella Ue.

Maè sul piano formale che, ora, si registrano le maggiori novità e le necessità di ulteriore chiarimento da parte di Dogane. Per certificare l'origine preferenziale delle merci spedite dall'Ue a Uk, occorre infatti essere iscritti al sistema Rex, procedura che tutti gli operatori nazionali devono rapidamente porre in essere.

Già di recente, con una Faq pubblicata sul proprio sito, l'agenzia Dogane e Monopoli aveva infatti chiarito la portata della circolare 49/ D/2020, precisando che gli esportatori già registrati al sistema unionale Rex devono utilizzare il relativo identificativo per esportare in Uk merci preferenziali Ue. Di contro, la stessa circolare prevedeva che, «in attesa dell'attivazione del nuovo portale unionale Rex e dell'acquisizione di eventuali ulteriori elementi rinvenienti dall'accordo in fase di ratifica,

Il bollino di origine. La certificazione di origine preferenziale prova che la merce è interamente ottenuta nella Ue

coloro che risultino ancora privi del codice Rex, potranno rendere la dichiarazione di origine indicando il proprio codice Eori». Era dunque dubbio se i soggetti già Rex dovessero come tali dichiararsi per gli scambi con Uk e, soprattutto, se i soggetti non Rex dovessero già attrezzarsi in tal senso o se, nelle more dell'attivazione del portale, potessero continuare a operare solo con l'Eori.

Ad ogni modo, con la pubblicazio-



Peso:36%







IL FOCUS

Sul sito del Sole e sugli store digitali a 3.59 euro lo speciale su Brexit per cittadini, professionisti e imprese

www.ilsole24ore.com

non Rex (dunque identificati con il solo codice Eori), ma questo non è un dato sul quale fare un affidamento di medio lungo periodo,

Il warning, dunque, ora è duplice, sia per i soggetti Rex, sia per quelli non ancora iscritti. Per i primi, è necessario procedere alla manutenzione dell'autorizzazione, aggiornandola anche con i codici di nomenclatura combinata relativi alle merci di interesse nel contesto dell'accordo Ue-Uk. Per gli altri, soprattutto, scatta la "corsa" Rex, dovendosi al più presto attrezzare per la registrazione così da essere subito perfettamente allineati e compliant al quadro normativo.

In alternativa, l'origine può essere anche dichiarata mediante una autodichiarazione di conoscenza da parte dell'importatore (cosiddetta procedura di importer's knowledge). È una

ne della circolare 4/D/2020, l'Agenzia ha attrezzato un sistema di richiesta di registrazione al Rex di tipo informatico ed estremamente funzionale. Dunque, il portale è ora pronto e operativo dal 25 gennaio 2021 e, pertanto, le esportazioni verso Uk dovranno essere effettuate da operatori registrati se vorranno beneficiare di un sistema di dazi azzerati.

Si pone il tema, però, delle operazioni a ridosso di tale data e, si presume, di quelle successive, perché è certo che non tutte le imprese italiane saranno iscritte al Rex in poche ore o in pochí giorni; anzi, è probabile ci vogliano mesi per addivenire a tale risultato.

A quanto pare, al momento Uk riconosce le dichiarazioni di origine anche se sottoscritte da operatori pratica per certi versi rischiosa, ma sicuramente in molti casi risolutiva, come per esempio avviene per gli scambi infragruppo. Mancano però, sul punto, prassi amministrative chiare e precise che individuino i profili di controllo nel caso in cui l'autodichiarazione in parola sia sottoposta ad audit doganale.

LTEMI DI TELEFISCO 2021

- 1. Le relazioni di Telefisco Base • Bilanci 2020: deroghe alla
- continuità aziendale, sospensione degli ammortamenti e gestione delle perdite
- Franco Roscini Vitali
- La rivalutazione dei beni aziendali e il riallineamento
- Marco Piazza
- Le modifiche al credito per il rafforzamento patrimoniale
- Roberto Lugano
- Gli incentivi fiscali per le aggregazioni societarie
- Primo Ceppellini
- Le principali novità sul lavoro per il 2021 (Cig, licenziamenti, smart working, sconti contributivi)
- Enzo De Fusco
- I premi di produttività, gli impatriati e le novità sul modello 730
 - Michela Magnani

- L'Iva e le vendite a distanza
- Raffaele Rizzardi
- Frodi Iva, fattura elettronica ed effetti di Brexit
- Benedetto Santacroce
- Il superbonus del 110% e le proroghe degli altri bonus
- Gian Paolo Tosoni
- La cessione dei crediti e lo sconto in fattura (non solo 110%)
- Barbara Zanardi
- Le misure sull'accertamento
- Dario Deotto
- Il contenzioso e la riscossione - Antonio Iorio
- Le misure di industria 4.0 e il credito d'imposta ricerca e sviluppo
- Luca Gaiani
- Il punto sulle agevolazioni per le imprese per il 2021
- Gian Paolo Ranocchi

- 2. Le relazioni aggiuntive per Telefisco Plus
- Le tecniche di rivalutazione e i loro effetti
- Andrea Vasapolli
- Bilancio 2020: i sindaci fra continuità e compliance
- Nicola Cavalluzzo
- La sospensione della ricapitalizzazione delle società
- Angelo Busani
- Le novità per il terzo settore - Gabriele Sepio
- Antiriciclaggio e regole fiscali: sanzioni ed esenzioni per i professionisti
- Valerio Vallefuoco
- Il nuovo regime della dilazione con l'agente della riscossione
- Luigi Lovecchio





188-001-001

Peso:36%



Peso:36%



Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,13 Foglio:1/3

È ancora lunga (e inquinante) la via per l'automobile elettrica

MOBILITÀ DEL FUTURO

Molti dubbi su costi e tempi della conversione, da Bosch a Toyota

Il boom delle auto a batteria e ibride sembra incontrare qualche ostacolo. E alcuni big iniziano ad avere dubbi sul futuro, come testimoniato dai vertici di Toyota a Bosch, che hanno riaperto il dibattito su tempi e costi della conversione: su un parco globale di 1,4 miliardi di vetture, quelle a batteria arriveranno a 50 milioni solo nel 2025. Alberto Annicchiarico - a pag. 13

Auto, quanto è lunga (e inquinante) la via per l'elettrico

Alberto Annicchiarico

l successo di Tesla può avere avuto un ruolo non secondario. Forse per questo ma anche per il boom delle auto a batteria e ibride in Germania (20% delle vendite in novembre) e in Cina (dal 5% del 2019 al 20% stimato per il 2025), si pensava che niente ormai avrebbe potuto placare la febbre della rivoluzione elettrica. Proprio in Cina una Tesla in pectore, Nio (+26% a Wall Street da inizio anno), ha appena superato Volkswagen per capitalizzazione. Altre due startup cinesi, Xpeng(+33%) e Li Auto(+21%) scalpitano. Negli Stati Uniti da tenere d'occhio sono Lucid e Rivian, che ha appena chiuso un round di finanziamenti da 2,5 miliardi di dollari (tra gli investitori Soros, Fidelity, BlackRock).

A maggior ragione può aver sorpreso lo scetticismo del ceo di Tovota, Akio Toyoda, e a ruota del presidente del consiglio di sorveglianza della Bosch, Franz Fehrenbach. Sostiene Toyoda che il reale impatto ambientale della cosiddetta auto pulita è molto lontano dall'essere zero. Il paradosso: «Più veicoli elettrici produciamo, più salgono le emissioni di anidride carbonica». Tovoda, va detto, si è riferito soprattutto al mercato interno attuale e agli obiettivi del governo Suga per il 2050. Una delle questioni più scottanti è la produzione di batterie. In Cina, per dire, un'industria che oggi domina il mercato basa i suoi consumi di energia per oltre metà sul carbone. Nello stesso Giappone la produzione di elettricità è ancora fortemente legata al carbone e al gas naturale. E così va anche in India, quinto mercato mondiale per vendite di auto e quinto paese per

riserve di carbone.

Quanto a Fehrenbach, il responsabile della prima azienda al mondo nella componentistica ha rimproverato ai legislatori europei la «preferenza non adeguatamente giustifica-



Peso:1-4%,13-42%

188-001-00





ta» per le auto elettriche, promosse «a svantaggio del motore a combustione interna e a scapito del clima». Quasi a sostegno di queste prese di posizione c'è un recente studio di Polestar, il marchio sportivo di Volvo. Ebbene, ancor prima di percorrere il primo chilometro, la Polestar 2 emette quasi il doppio della CO2 della Volvo XC40 a benzina (26 tonnellate contro 14), soprattutto per il processo energivoro di produzione della batteria. La "parità climatica" si raggiunge dopo ben 78mila km (sulla base del mix elettrico europeo), che scendono a 50mila in caso di mix 100% rinnovabile ma salgono a 112mila con il mix globale attuale. La stessa Volvo ha sottolineato che, alla luce del dieselgate, «dobbiamo essere onesti, anche se i dati non sono confortanti».

All'opposto Volkswagen, protagonista del dieselgate convertita all'elettrificazione, afferma che la produzione delle sue ID.3 e ID.4 è a emissioni zero, grazie al gigantesco investimento in energia rinnovabile nella fabbrica di Zwickau. Certo poi l'impronta di carbonio durante la vita della vettura dipende dalle fonti usate per produrre l'elettricità che ricarica la batteria.

Le cifre di oggi e domani

Come stanno davvero le cose? Diciamo innanzitutto che le auto circolanti nel mondo sono qualcosa come 1,4 miliardi (Ward Intelligence) mentre i veicoli elettrici secondo la stima più prudente dell'Iea (Global EV Outlook 2020) passeranno dagli 8 milioni del 2019 ai 50 milioni del 2025 ai 140 milioni e il 7% del totale nel 2030 (la stima più ottimistica parla di un 30%). Insomma, la realtà è che la strada è ancora molto lunga. In Europa i limiti alla CO2 posti da Bruxelles (95 grammi al km quest'anno, solo 59 dal 2030) sotto la minaccia di multe pesanti e gli incentivi (in Lombardia si possono risparmiare fino a 18 mila euro) spingono il cambiamento. Ma a parte il caso Norvegia, che non è nella Ue, dove la quota di mercato delle elettriche viaggia verso il 60%, per adesso c'è l'Olanda con oltre l'11% e a seguire tutti gli altri con quote vicine o sotto il 5% fino all'Italia, che non supera il 2% nonostante la quota sia stata triplicata nei primi nove mesi del 2020.

Le case, volenti o nolenti, ci credono, investono decine di miliardi e rinnovano la gamma. Il solo marchio
Volkswagen nel 2020 ha visto vendite
in diminuzione del 15% causa virus,
ma ha triplicato sui veicoli elettrici a
batteria e ibridi. Gli ultimi dati dicono
che l'anno scorso Vw ha venduto circa
un'auto elettrica su dieci, prendendosi
la leadership in Europa. Renault, che
ha stravenduto la Zoe, prepara 10
nuovi modelli entro il 2025. Le neonata Stellantis (Psa-Fca) ben 39

Tragli ostacoli al successo dell'elettrificazione (i cui costi sociali non secondari sono quelli di una decisa riduzione della manodopera) troviamo i prezzi - in calo ma sempre troppo alti per gli stipendi medi, messi in crisi dalla pandemia - ele infrastrutture, le famose colonnine per la ricarica. In Italia, per esempio, dovremo misurare gli affetti del DL semplificazioni, che ne prevede 6 omila a carico dei Comuni (particolare non trascurabile).

Il nodo emissioni

Ma poi, l'inquinamento? Servirà davvero questo sforzo immane dell'industria? «A seconda del mix produttivo dell'energia elettrica, il vantaggio dell'elettrico rispetto al motore a combustione in termini di emissioni di CO2 sul ciclo di vita, varia tra il 20% per paesi con un mix generativo ancora molto centrato sui combustibili fossili come la Cina, e un teorico 60% nel caso di energia elettrica completamente prodotta da fonti rinnovabili - precisa Dario Duse, managing director della società globale di consulenza AlixPartners - . Chiaramente l'impatto derivante dalla produzione e dallo smaltimento delle batterie, oggi ancora relativamente immaturo, può modificare il bilancio in modo sensibile. E più nel breve (e con minori costi di sviluppo e di acquisto), biogas ma anche gas convenzionale (CNG) rappresentano un'opportunità per migliorare l'impatto ambientale».

E però una recente ricerca delle università di Exeter, Nijmegen e Cambridge ha concluso che le auto elettriche portano a una riduzione complessiva delle emissioni di CO2, anche quando la produzione di elettricità si basa in buona parte sui combustibili fossili. Nelle condizioni attuali, guidare un'auto elettrica sarebbe meglio per il clima rispetto alle au-

to convenzionali nel 95% del mondo. A parte Paesi come la Polonia, dove l'elettricità è ancora basata sul carbone. A fine 2019, poi, il centro ricerche milanese Rse (Ricerche Sistema Elettrico, il polo scientifico pubblico del Gse) ha pubblicato un dossier. Risultato: nella situazione italiana, contando tutto, dalla produzione allo smaltimento delle batterie, l'auto elettrica ha un impatto più basso di un'auto a benzina o a gasolio che offre pari comfort e prestazioni.

«Il confronto tra le diverse motorizzazioni sull'impatto complessivo lungo il ciclo completo di produzione (il cosiddetto "well to wheel") - commenta Marco Santino, partner di Oliver Wyman per il settore Automotive può portare a risultati discordanti. Bisogna comunque considerare due elementi che nel medio termine sposteranno l'equilibrio a favore dei nuovi sistemi di propulsione: la tecnologia "elettrica" prevede un netto miglioramento di efficienza nei prossimi anni; l'impatto complessivo dipende molto dal mix di energie di produzione, e anche qui nei prossimi anni si stima un lento, ma progressivo spostamento verso forme di produzione più virtuose, anche grazie allo sviluppo di tecnologie di smart grid». Detto questo non si può ignorare che mentre grandi mercati come Europa e Cina hanno scelto di correre verso l'elettrificazione per ragioni ambientali (si uniranno gli Stati Uniti di Joe Biden?), gran parte del resto del mondo, specie i Paesi in via di sviluppo, dove la domanda di mobilità cresce, potrebbe rimanere legato per anni al motore tradizionale o al gas. Il futuro è davvero tutto dell'auto elettrica?



Peso:1-4%,13-42%





L'ELETTRICO IN ITALIA Nonostante sia triplicata nei primi nove mesi 2020, la quota resta bassa

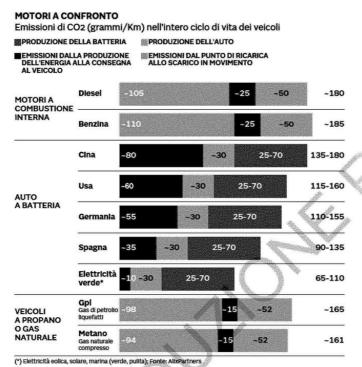
Lo scetticismo espresso dai vertici di Toyota e Bosch riapre il dibattito su tempi e costi della conversione: su un parco globale di 1,4 miliardi di vetture, quelle a batteria arriveranno a quota 50 milioni solo nel 2025

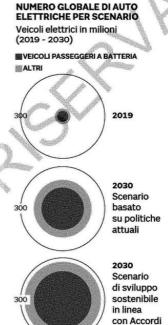


Tesla, «Tesla è la prova che c'è moltissima innovazione da apportare a un'industria secolare. La nostra famiglia e i Peugeot hanno dimostrato di sapere innovare e adattarsi», ha detto John Elkann in un'intervista a Le Figaro uscita ieri. Un colloquio a tutto tondo in cui ha parlato anche di editoria: «Continueremo a investire, attraverso acquisizioni mirate nel modello multipiattaforma».

«Più veicoli elettrici produciamo, più salgono le emissioni», ha detto il ceo di Toyota, Akio Toyoda

Lo scenario





Fonte: IEA (Agenzia Internazionale per l'energia)

di Parigi



Peso:1-4%,13-42%



Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,13 Foglio:1/2

RIVOLUZIONE GREEN

Meno petrolio ma più metalli: la transizione riapre le miniere

Sissi Bellomo

--- a pag. 13

PARADOSSI DELLA RIVOLUZIONE VERDE

Meno petrolio, ma più metalli: così la transizione riapre le miniere

Sissi Bellomo

eno petrolio, più metalli. Riempire le nostre strade di auto elettriche non ci libererà dalla necessità di rifornirci di materie prime. Al contrario. Per produrre milioni di batterie – e più in generale per realizzare le mille rivoluzioni verdi e digitali annunciate nel mondo - avremo bisogno di una lunga lista di "ingredienti": non solo litio e cobalto, ma anche enormi quantità di nickel, rame, alluminio, terre rare.

La corsa per accaparrarsi le commodity del futuro è cominciata da tempo. El'Europa - partita in forte ritardo rispetto alla Cina - ora è decisa a fare di tutto per c

olmare le distanze. Anche aprire nuove miniere sul proprio territorio.

La commissione Ue presieduta da Ursula von der Leyen, insediatasi a dicembre 2019, ha segnato un cambio di passo. Da un lato gli obiettivi di decarbonizzazione sono diventati più ambiziosi, spingendo ad estendere l'ostracismo per i combustibili fossili persino al gas, fino a ieri esaltato come un prezioso (per quanto temporaneo) complemento delle rinnovabili. Dall'altro c'è stata una presa di coscienza del fatto che una transizione energetica accelerata non può affidarsi soltanto all'economia circolare.

In soldoni, Bruxelles ora non si limita più a sostenere le attività di recupero e riciclo dei materiali, ma si offre di agevolare la ricerca e l'estrazione di risorse anche in suolo europeo. Lo scorso settembre è nata una nuova Alleanza per le materie prime, costituita sul modello di quella per le batterie, che si è già messa al lavoro per sviluppare la produzione di metalli da destinare alle 15 fabbriche di accumulatori che presto apriranno i battenti nella Ue. Qualche miniera è già vicina ad avviare (o riavviare) le estrazioni, nella Penisola iberica, in Scandinavia e nell'Europa dell'Est. Altre potrebbero presto aggiungersi alla lista, allettate anche dalla ripresa dei prezzi dei metalli dopo lo shock da pandemia. Il rame - indispensabile per rafforzare le reti elettriche e usato in grandi quantità nei circuiti delle auto "ricaricabili" - si è spinto ai massimi da otto anni, sopra 8mila dollari per tonnellata al London Metal Exchange, estanno tornando a brillare anche i metalli "da batterie", come il cobalto, in rialzo di oltre il 10% da inizio anno su indiscrezioni di un accumulo di scorte strategiche in Cina.

Le istituzioni europee sono impegnate a promuovere standard di sicurezza e di sostenibilità sempre più elevati anche nel settore minerario. Ma non ci sono forti preclusioni nemmeno alla perforazione dei fondali

sottomarini, attività che solleva forte preoccupazione tra gli ambientalisti. L'Unione europea ha già finanziato studi su nuove tecniche di estrazione subacquea, ma nel Vecchio continente ad avventurarsi per prima in questa direzione sarà quasi certamente la Norvegia, che non fa parte della Ue.

Oslo ha iniziato tre anni fa una campagna di esplorazione degli abissi, grazie alla quale ha individuato ricche risorse di rame, zinco e altri metalli, compreso il litio, di cui l'Europa - secondo stime citate da Bruxelles - potrebbe moltiplicare per otto i consumi entro il 2030. Nei giorni scorsi sono partiti gli studi di impatto ambientale e nel 2023, se il Parlamento darà via libera, la Norvegia potrebbe assegnare le prime licenze di estrazione. «Stiamo andando avanti, questa è un'industria con un grande potenziale», ha confermato alla Reuters la ministra dell'Energia Tina Bru.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Paese scandinavo viene spesso applaudito come un esempio di virtù in campo ambientale e soprattutto nella mobilità elettrica, in cui vanta primati straordinari: nel 2020 oltre metà delle auto vendute ai norvegesi era dotata di batterie e a dicembre la percentuale si è avvicinata al 70%. Nonostante le credenziali verdi, Oslo ancora oggi rimane uno dei maggiori fornitori europei di idrocarburi (nel caso del gas superato solo dalla Russia): una fonte di ricchezza destinata ad assottigliarsi con la transizione energetica, ma che l'estrazione di metalli potrebbe compensare.

«In quest'industria c'è stato uno spostamento di placche tettoniche -

afferma Simon Moores, managing director di Benchmark Mineral Intelligence - Entro il 2029 la domanda di nickel raddoppierà, quella di cobalto triplicherà, quella di grafite in fiocchi e di manganese sarà quadrupla, mentre quella di litio crescerà di sei volte».

Le stime degli analisti ovviamente non sono univoche. Ma per i metalli destinati ad applicazioni "green" tutte convergono su previsioni di forte crescita dei consumi, a ritmi addirittura esponenziali se terremo fede agli obiettivi di lotta al cambiamento climatico. L'Europa si è resa conto di non aver più tempo da perdere.



Effetto von der Leyen. L'Ue ora non si limita più a sostenere le attività di recupero e riciclo dei materiali, ma si offre di agevolare la ricerca e l'estrazione di risorse anche in suolo europeo

La Norvegia campione di mobilità elettrica pronta a perforare i fondali marini alla ricerca di rame e litio

ECONOMIA



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

78

Peso:1-1%,13-17%

Telpress

188-001-001

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,14 Foglio:1/2

QUEI FORTI RINCARI DEI PRODOTTI ALIMENTARI

di Marcello Minenna

opo un brusco calo durante lo shock pandemico di marzo-maggio 2020 l'indice benchmark della Food and Agriculture Organization (Fao, Food Price Index Fpi) che tiene traccia delle principali commodity alimentari sui mercati mondiali ha registrato un +18% in 7 mesi consecutivi di crescita. A trainare la crescita sono i prezzi degli oli vegetali (tra cui l'olio di palma) e dei cereali; più contenuto l'incremento dei prezzi dello zucchero e dei prodotti caseari.

Tra febbraio e maggio 2020 la crisi pandemica ha provocato una violenta caduta dei prezzi nonostante le interruzioni sulle catene logistiche di approvvigionamento. Infatti la resilienza del sistema di distribuzione si è rivelata maggiore del previsto, mentre si è sottovalutato lo shock deflazionistico a seguito dei lockdowns del mondo industrializzato e delle grandi economie emergenti.

-Continua a pagina 14

LO SCENARIO MONDIALE

LE CONSEGUENZA DEI RINCARI DEI PRODOTTI ALIMENTARI

di Marcello Minenna

-Continua da pagina 1

l crollo del prezzo del petrolio ha inoltre de facto cancellato la domanda di combustibili basati su oli vegetali, esacerbando la discesa dell'indice.

Con la riapertura delle principali economie mondiali, il trend discendente si è invertito per quasi tutte le principali commodity e già ad ottobre il calo dei prezzi era riassorbito.

Ciò che preoccupa i governi mondiali è la possibile persistenza del fenomeno ben oltre il 2021. È verosimile che l'epidemia abbia provocato cambiamenti permanenti nel comportamento di consumatori e operatori del mercato.

I fattori che stanno determinando il rialzo dei prezzi sono molteplici.

In primis c'è forte pressione alla ricostituzione delle scorte da parte delle grandi economie emergenti: Cina, India, Brasile. La Cina ha avviato un piano aggressivo che ha coinvolto anche il settore dell'allevamento e quello dei cereali utilizzati per l'alimentazione animale, colpiti dalla peste suina africana. Le importazioni cinesi di mais dagli Usa sono triplicate da 7 a 22 milioni di tonnellate.

Sono raddoppiati anche gli ordini di grano da parte di importatori medio-orientali e del Nord-Africa. È verosimile che la crisi attuale spinga i governi dei Paesi emergenti verso la costituzione di scorte alimentari strategiche, in analogia con quanto accaduto dopo le crisi petrolifere globali degli anni '70 e quelle valutarie degli anni '90 in Asia.

Peraltro la siccità ha colpito i raccolti in tutto il mondo, specialmente nel Sud America, più esposto al rischio climatico; tuttavia anche la Russia sta subendo conseguenze significative.

A ciò si sovrappone il costo raddoppiato del trasporto merci via mare, con tempi medi di attesa per l'evasione di ordini a tre, quiattro mesi, e la speculazione finanziaria. A novembre, hedge fund e speculatori detenevano posizioni "lunghe" nette in futures e opzioni su materie prime agricole a livelli record, dopo 22 settimane di rialzi.

L'inflazione delle commodities alimentari (c.d. food inflation) è pericolosa dal punto di vista della stabilità politica ed economica delle economie importatrici, specie se queste non possono far fronte all'incremento dei costi attingendo a riserve valutarie o ricorrendo al l'emissione di



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

79

Peso:1-4%,14-21%



debito estero. Nel 2007-2008, la più grave siccità del XXI secolo fece balzare i prezzi a livelli record, innescando rivolte alimentari in numerosi Paesi africani. Nel 2010 Il divieto di esportazione di grano da parte della Russia portò ad un grave evento di food inflation che innescò la "Primavera Araba". Pochi giorni fa, in Kashmir proteste violente per i prezzi elevati del grano hanno rialzato la tensione in una regione ad alto rischio geopolitico.

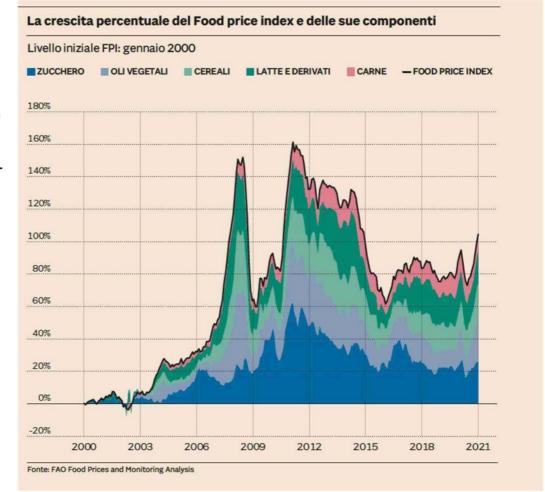
In definitiva, anche se appare lontano dai problemi più pressanti che riguardano

direttamente l'economia nazionale, il controllo dei prezzi dei beni alimentari sui mercati internazionali è un tassello fondamentale per una ripresa economica globale più rapida e incisiva possibile.

Direttore Generale dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopli **⊘**@MarcelloMinenna

Le opinioni espresse sono strettamente personali

I fattori che stanno determinando il rialzo dei prezzi sono molteplici. In primis c'è forte pressione alla ricostituzione delle scorte da parte delle grandi economie emergenti: Cina, India, Brasile.



ECONOMIA





188-001-001

Servizi di Media Monitoring

Peso:1-4%,14-21%

Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:26 Foglio:1/1

Lo studio Fabi

Aiuti anticrisi all'industria, il primato della Germania In Italia coperto il 17% del Pil

ROMA La Germania è al primo posto in Europa per la quantità di aiuti alle imprese nell'era Covid. Ma se questo primato era noto, meno scontato è il fatto che sull'effettiva erogazione delle misure il modello tedesco non sembra così efficiente. Lo sostiene «Prestiti e aiuti pubblici, la risposta in Europa e Usa» uno studio realizzato dalla Fabi, la Federazione autonoma dei bancari italiani.

A livello europeo la pandemia ha provocato perdite per il sistema produttivo pari a mille miliardi di euro. Le più colpite sono state le imprese tedesche e francesi, con circa 200 miliardi di euro a testa, a fine 2020. A seguire l'Italia con 175 miliardi e la Spagna con 155. Il complesso degli

aiuti messi in campo dagli Stati europei (comprese le garanzie sui crediti) ammonta a 3 mila miliardi di euro. Più della metà si riferiscono alla Germania. Ma la classifica più interessante è quella che misura il volume degli aiuti rispetto al Pil, il prodotto interno lordo. Al primo posto c'è sempre la Germania, dove gli aiuti coprono quasi un terzo del Pil, il 28,9%. Molto più indietro tutte le altre. Al secondo posto c'è la Spagna con il 20%, poi l'Italia con il 17%, ancora più indietro la Francia con il 13,7%. Più o meno sullo stesso livello gli Stati Uniti con il 14,2% e qui bisognerà vedere se qualcosa cambierà con il cambio di presidente, da Donald Trump a Joe Biden.

E i tempi? Nell'approvazio-

ne degli aiuti in cima alla classifica c'è ancora una volta la Germania che, dall'inizio della pandemia, ha impiegato solo 8 giorni per dare il via alle prime misure. La Francia ne ha impiegati 13, gli Stati Uniti 15, la Spagna 19. In Italia ce ne sono voluti 23, anche perché le prime ipotesi di intervento erano molto più contenute rispetto al testo effettivamente approvato con il primo decreto legge. «Peccato però — si legge nello studio — che la generosità tedesca non sia stata affiancata da altrettanta tempestività, perché solo l'8% dei fondi statali è stato messo a disposizione delle imprese locali fino a questo momento, confermando che il modello della Germania potrebbe non essere così efficiente da essere un esempio da seguire».

Mentre per l'Italia la «strada delle garanzie pubbliche sui prestiti unitamente a quella degli aiuti di Stato alle imprese ha assicurato un po' di ossigeno in più rispetto ad altri Paesi europei, seppure con i dovuti ostacoli e rallentamenti». In vista del nuovo decreto ristori in arrivo a giorni il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, si augura che gli aiuti siano «canalizzati rispetto alle singole specificità dei settori».

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il costo della crisi per le imprese italiane. Le tedesche hanno perso 200 miliardi. Le imprese europee hanno perso mille miliardi

mila miliardi II complesso degli aiuti messo in campo dai Paesi europei, comprese le garanzie sui crediti. In Germania gli aiuti coprono quasi un terzo del Pil



Peso:19%

504-001-00

Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,13 Foglio:1/2

Bruxelles

Gentiloni "Recovery, vanno fatte le riforme"

di Alberto D'Argenio 🔸 a pagina 13

Recovery, l'Ue teme il flop italiano Gentiloni: "Vanno fatte le riforme"

La crisi politica preoccupa i partner europei perché Roma è il principale destinatario delle risorse messe in campo dall'Unione. Un fallimento ridarebbe forza alle tesi dei Paesi nordici contrari al debito comune

dal nostro corrispondente

Alberto D'Argenio

BRUXELLES - «Per l'Italia il Recovery è l'occasione della vita». Tutta la preoccupazione europea emerge nelle parole di Paolo Gentiloni, il commissario Ue all'Economia che torna a ricordare: i 209 miliardi a disposizione del Paese all'interno del Next Generation Eu da 750 miliardi «devono essere usati non solo per riparare i danni della pandemia, ma anche per affrontare i punti deboli che abbiamo da molto tempo». Insomma, «servono anche le riforme».

Sono proprio tempi, riforme e capacità di assorbire i fondi i timori che ormai aleggiano su istituzioni e Cancellerie europee quando si pronunciano le parole Recovery e Italia.

Chi la scorsa primavera si è battuto al fianco di Roma - Emmanuel Macron, Christine Lagarde, Angela Merkel ed Ursula von der Leyen - oggi teme che un flop italiano ridarebbe vigore ai falchi del Nord Europa, rendendo vano il lavoro di chi immagina di sfruttare un successo europeo del Next generation Eu (per il quale Roma, prima beneficiaria del piano, è imprescindibile) per rendere permanente il debito comune degli Eurobond a sostegno dell'economia, facendo evolvere definitivamente la zona euro.

In ballo c'è dunque il futuro delle politiche economiche della Ue, ma anche quello italiano: agli occhi dei partner il Recovery rappresenta infatti l'ultima chance per ammodernare l'economia della Penisola attraverso riforme, investimenti ed infrastrutture. L'unico modo per rilanciare il potenziale di crescita fondamentale per abbattere il debito pubblico (il secondo della Ue dopo quello greco) e restare agganciata all'eurozona.

La posta in gioco è quindi massima, da partita decisiva, tanto che dietro le quinte i vertici europei ormai non frenano lo stupore di vedere un Paese che arranca tra ritardi nella stesura del piano per accedere ai fondi Ue e crisi politica. Tutti gli interlocutori ricordano che il premier Giuseppe Conte aveva promesso che ci avrebbe lavorato sin da luglio, che l'Italia conosce le linee guida Ue per la sua realizzazione dal 15 ottobre. Tutti sottolineano che Roma - questa era l'aspettativa della scorsa estate - in quanto primo fruitore dei finanziamenti europei sarebbe dovuta essere la prima capitale a farsi trovare pronta con il piano. E invece le bozze finora inviate a Bruxelles

vengono giudicate insufficienti. «da rafforzare».

Ora manca solo un mese all'apertura delle notifiche formali alla Commissione Ue e a Bruxelles non nascondono il timore - emerso anche a inizio settimana a margine delle riunioni di Eurogruppo ed Ecofin - che tra i big Italia e Polonia manchino l'appuntamen-

Sin dalla nascita del Recovery, da luglio, è inoltre previsto per tutti i Paesi che infrastrutture e investimenti (prevalentemente su green e digitale) da finanziare con i soldi del Recovery siano accompagnati dalle riforme contenute nelle raccomandazioni specifiche Ue del 2019 e 2020. Parlando di Italia, riassume Gentiloni: «Il Paese ha bisogno di una giustizia più rapida, una pubblica amministrazione più efficiente, più concorrenza per rendere dinamica l'economia e meno evasione fi-

Questi sono i punti centrali per gli europei, con le raccomandazioni che parlano anche di pen-



sioni (per i nordici bisogna tagliare la leghista Quota 100), lotta al lavoro nero, occupazione femminile, istruzione e innovazione. Solo così, pensano i partner, l'Italia può aumentare produttività e competitività per rilanciare la crescita e abbattere il debito.

L'altro grande timore della Ue è che il governo non metta mano a una sforbiciata delle norme e della burocrazia che faciliti l'impiego effettivo dei 209 miliardi: la Commissione Ue infatti verificherà il progresso dei lavori ogni sei mesi e se l'Italia, storicamente tra i Paesi con il peggior record di spesa dei fondi Ue, non rispet-

terà i tempi previsti, perderà le varie tranche di finanziamenti che dovranno essere sbloccate, dopo un attento esame dell'Unione, appunto due volte all'anno. Insomma, sprecherebbe l'occasione di rilanciarsi.

Ecco perché proprio due giorni fa Bruxelles ha aggiornato le linee guide per il Recovery rimarcando la necessità di fare le riforme e di lavorare sul timing per la spesa dei fondi Ue. Un "promemoria" per tutti, ma guarda a caso ritagliato sull'Italia.

Bruxelles chiede di intervenire su Pa, pensioni, giustizia ed evasione fiscale

Il premier Conte aveva assicurato tempi stretti per il piano nazionale **750**

Le risorse europee

Per tutti i Paesi dell'Unione ci sono 750 miliardi di euro



Il commissario all'Economia Paolo Gentiloni



Peso:1-2%,13-46%

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:27 Foglio:1/1

Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

La crisi è servita -80% la ristorazione nel settore trasporti

Le aziende europee a causa dei lockdown costrette ad aumenti di capitale e nuovo debito

di Sara Bennewitz

MILANO – La pandemia si è abbattuta sulle aziende della ristorazione che operano nel settore trasporti come uno tsunami. A fronte di un crollo dei ricavi con punte dell'80% negli aeroporti, non c'è stato taglio dei costi capace di tener a galla i conti. E così chi gestisce negozi, bar e catering in autostrade, stazioni e scali aerei è stato costretto a ricorrere al credito e a ingenti aumenti di capitale, per riequilibrare il bilancio e prepararsi a cogliere le opportunità di consolidamento che si creeranno quando l'emergenza sarà passata.

Secondo gli analisti di Bestinver i quattro maggiori gruppi europei quotati - Ssp, Wh Smith, Dufry e Autogrill - hanno chiesto, o stanno per chiedere, sul mercato 1,8 miliardi di euro. Autogrill ha annunciato l'operazione più consistente: un aumento fino a 600 milioni pari alla metà della sua capitalizzazione di mercato. Ssp - con cui il gruppo italiano controllato dai Benetton in passato aveva studiato possibili matrimoni lo scorso marzo ha lanciato un au-

mento da 216 milioni di sterline (243 milioni di euro), un'operazione che secondo gli analisti potrebbe non essere l'ultima. Il colosso dei duty free svizzeri Dufry a ottobre ha raccolto tra gli investitori 820 milioni di franchi (760 milioni di euro), pari a un quinto del suo valore di mercato. Anche Dufry aveva fatto affari con i Benetton, rilevando nel 2015 dalla famiglia veneta il controllo di World Duty free, spin off di Autogrill con i negozi degli aeroporti spagnoli di Aldeasa e di quelli di Londra. Nonostante la recente ricapitalizzazione, Dufry alla Borsa di Zurigo (4,1 miliardi franchi o 3,8 miliardi euro) vale quanto ha pagato World Duty Free (3,6 miliardi, debiti com-

Ma come spesso accade dopo tutti i periodi di crisi, presto potrebbero emergere opportunità, anche perché non tutti gli operatori medio piccoli riusciranno a superare il 2021. In un comparto dove i margini sono bassi e la massa critica è strategica, le sinergie di scala saranno indispensabili. Anche perché le stime per l'anno in corso sono di una ripresa rispetto al 2020, ma di un netto calo rispetto ai livelli toccati nel 2019 per tornare a una normalità nell'arco dei prossimi 36 mesi.

Per Autogrill gli esperti si aspettano quest'anno un calo dell'attività aeroportuale del 40-45% rispetto al 2019 e un ritorno alla normalità nel 2023. Per le autostrade le stime sono invece di un 2021 in calo del 20% rispetto al 2019; mentre per le stazioni le attese sono di un 2021 in calo del 35% rispetto al 2019 in Germania e del 10% nel resto d'Europa dove lo smart working farà scendere il traffico pendolare fino al 2025.

Secondo Equita, a fine 2019 Autogrill generava 550 milioni di cassa a fronte di quasi 5 miliardi di ricavi, a fine 2020 si troverà a bruciare 1,1 miliardi con poco più di 2 di fatturato, atteso in recupero sopra quota 3 miliardi nel 2021. Di qui la necessità di aumentare il capitale.



In autostrada La pandemia ha fatto crollare il giro d'affari per le aziende che gestiscono bar e ristoranti al servizio di chi si sposta



Peso:30%

Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,11 Foglio:1/2

Piano incompleto

Caos Recovery perché l'Italia rischia il flop

Luca Cifoni

iani dettagliati con traguardi intermedi e obiettivi finali. Quantificazione rigorosa dei miglioramenti da ottenere sui vari indicatori economici. Collegamenti espliciti tra investimenti e riforme, le quali a loro volta devono rispondere alle raccomandazioni specifiche rivolte ai vari Paesi. Sono queste le richieste dell'Unione europea all'Italia e agli altri governi beneficiari dei fondi del Next Generation Eu. Ma Roma è ancora in ritardo sulla definizione in forma dettagliata di tempi e obietti-

A pag. 11

Il piano europeo

Recovery, la task force Ue aiuterà le riforme italiane

che collaborerà con gli Stati nei progetti e obiettivi: il rischio di perdere i fondi

IL CASO

ROMA Piani dettagliati con traguardi intermedi e obiettivi finali. Quantificazione rigorosa dei miglioramenti da ottenere sui vari indicatori economici. Collegamenti espliciti tra investimenti e riforme, le quali a loro volta devono rispondere alle raccomandazioni specifiche rivolte ai vari Paesi. Sono queste le richieste dell'Unione europea all'Italia e agli altri governi beneficiari dei fondi del Next Generation Eu. La stessa Ue che ha appena approvato uno stanziamento di ben 864 milioni in sette anni per la struttura tecnica che deve fornire supporto ai vari Paesi per la messa a punto delle riforme. A

Bruxelles insomma le aspettative sono alte. E le richieste non sono generiche o di maniera: il mancato rispetto delle indicazioni delle Linee guida rese note lo scorso settembre impedisce infatti l'erogazione dei finanziamenti. Quando si parla di ritardi nella messa a punto del Recovery Plan italiano, quel che conta non è solo la tempistica con cui la bozza viene discussa in attesa di essere inviata (al più tardi entro aprile) a Bruxelles; altrettanto decisiva è la qualità di documenti ed allegati. Quindi la crisi politica rischia di far perdere giorni preziosi soprattutto perché i contenuti programmatici, frutto magari della mediazione tra i partiti, devono al più presto prendere la forma tecnica richiesta dalla Commissione. È un punto ben presente ai tecnici che al

ministero dell'Economia, come al Dipartimento Affari europei, stanno lavorando alla stesura dei testi, in contatto con le strutture europee. Al momento però il documento inviato in Parlamento in data 15 gennaio non comprende l'allegato "Schede progetto" che era circolato in bozza alla fine dello scorso anno, che deve contenere appunto la traduzione degli impegni in un



ECONOMIA

cronoprogramma preciso. C'è poi il nodo della governance: le regole del Next Generation Eu prevedono esplicitamente che ci sia una sorta di cabina di regia nazionale che garantisca l'interlocuzione con lo steering group già costituito nell'ambito della commissione. Dopo le polemiche suscitate dalla proposta di Conte (una struttura piramidale con sei super-manager e 300 tecnici per le varie missioni) il tema è stato rinviato ad un successivo provvedimento ed appare al momento appeso alle turbolenze della situazione politica.

LA VALUTAZIONE

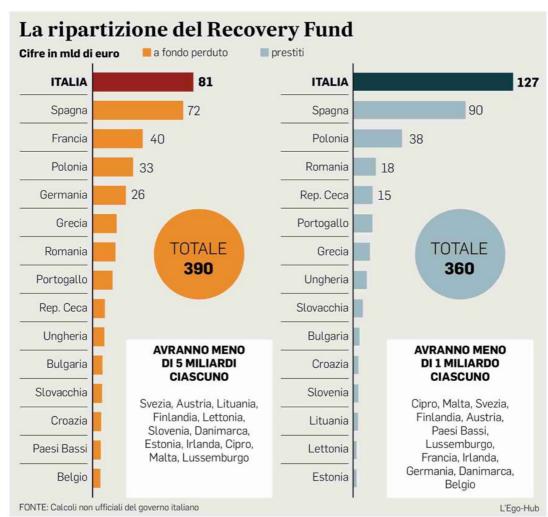
L'obiettivo dichiarato dal governo è iniziare ad accedere ai fondi dalla metà di quest'anno. L'utilizzo efficace delle risorse - è la valutazione concorde dei previsori economici - sarà un elemento decisivo per la robustezza della ripresa del 2021, altrimenti condannata ad essere un rimbalzo temporaneo. I passaggi però non sono banali: perché siano erogati i prefinanziamenti (fino al 13%

degli importi) il Piano nazionale di ripresa e resilienza deve ottenere il via libera della Commissione e poi anche dell'Ecofin, ovvero il gruppo dei ministri finanziari dell'Unione. Per il versamento a regime delle varie tranche di sovvenzioni e di prestiti. la procedura è ancora più complessa. In relazione alle singole "componenti" in cui si articolano le sei missioni del Piano dovrà essere verificato il raggiungimento dei traguardi intermedi, anche sotto il profilo quantitativo (milestone e target). La richiesta di erogazione può avvenire al massimo due volte l'anno: dopo che la commissione europea avrà dato il via libera dovrà essere richiesto il parere del Comitato economico e finanziario, organismo di cui fanno parte i direttori generali dei ministeri economici e della commissione stessa. Infine in casi eccezionali può essere anche azionato quello che nelle trattative dello scorso luglio era stato definito il "freno d'emergenza": è la situazione in cui un Paese ritenga che un altro stia usando male le risorse. Verrebbe quindi richiesto l'intervento del Consiglio europeo (formato dai capi di governo) per esaminare lo stato dell'arte e richiedere eventualmente correzioni allo Stato messo nel mirino. Ecco perché il piano italiano dovrà essere "blindato" sia nella definizione di obiettivi e tempi, sia nella capacità di garantire l'attuazione dei progetti.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LA FASE DEL
PREFINANZIAMENTO
LE PROCEDURE
PREVISTE
SARANNO ANCORA
PIÙ RIGOROSE
LE LINEE GUIDA
DELLA COMMISSIONE
RICHIEDONO
UNA SERIE
PRECISA
DI ADEMPIMENTI





Peso:1-3%,11-42%

Telpress

Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:14 Foglio:1/1



Estimi catastali già ribassati ma i cittadini pagano di più

La sentenza del Cga risale al 2009 ma è inapplicata: i contribuenti così sono beffati

a burocrazia italiana è esasperante e complicata, e, in alcuni casi, la sua lentezza ed inefficienza beffano anche la giustizia. A farne le spese sono sempre i cittadini. Un esempio di giustizia beffata dalla burocrazia è quella che stanno subendo, da più di dieci anni, i cittadini di Francofonte. Il paradosso è che il Comune di Francofonte ha vinto il ricorso per fare abbassare gli estimi catastali, ma i cittadini pagano più di prima.

«Caro contribuente il tuo ricorso è stato accolto, hai vinto, ma per ora devi pagare più di prima, in attesa che sarà pubblicato il nuovo decreto. Vedi che è questione di giorni (questa era stata la promessa), perché non appena sarà pubblicato il decreto, considerato che il ricorso è stato accolto, pagherai meno». Ma così non è stato. Per capire la vicenda, è bene raccontarla.

Il Comune ha vinto il ricorso vedendosi riconosciute le ragioni sulle esagerate tariffe catastali applicate sugli immobili, che sono superiori, ad esempio, non solo a quelle di Comuni vicini quali Scordia, Lentini o Carlentini, ma anche a quelle di città come Catania, Siracusa o Palermo. Con la differenza che una casa a Francofonte, di circa 100 metri quadri, in buone condizioni, si può comprare a prezzi variabili da 40 mila euro e 80 mila euro, mentre a Catania, Palermo o Siracusa, per lo stesso immobile, ci vogliono cifre variabili da 200mila, in periferia, fino a 500 mila euro, al centro della città. A seguito del ricorso presentato, il Consiglio di giustizia amministrativa ha acclarato e dichiarato l'illegittimità delle tariffe d'estimo impugnate dal Comune di Francofonte, ritenendo che la fonda-

Servizi di Media Monitoring

tezza dell'appello risulta incontrovertibilmente dagli esiti dell'istruttoria disposta, evidenziando la disparità, rispetto a quella degli altri Comuni viciniori, delle tariffe d'estimo impugnate e la loro oggettiva irragionevolezza.

Dopo la sentenza del Cga, depositata il 2 marzo 2009, l'agenzia del Territorio di Roma, comunica, con nota del 26 ottobre 2010, che, essendo stato accolto il ricorso, sarà cura «della scrivente richiedere il parere propedeutico al procedimento di revisione parziale degli estimi alla Commissione censuaria centrale, che all'attualità risulta costituita, ma non ancora operante, in attesa del completamento dell'iter di nomina dei relativi componenti». Insomma, in pochi giorni si sarebbe dovuto risolvere il tutto.

Il "problema", che si sarebbe dovuto risolvere in pochi giorni, è stato riportato sulla Gazzetta ufficiale 254 del 29 ottobre 2010, con la nota dell'agenzia del Territorio di Roma che rendeva noto l'accoglimento del ricorso, facendo presente che, in attesa del decreto che doveva recepire le nuove più basse ed eque tariffe elaborate e condivise sia dal Comune di Francofonte, sia dall'Ufficio del Territorio di Siracusa, nel frattempo erano state ripristinate le tariffe precedenti di cui al decreto del 27 settembre 1991. Il doppio paradosso è che le vecchie tariffe erano ancora più alte ed esagerate di quelle che dovevano essere corrette. Ma, come si è detto, doveva essere questione di giorni. Il guaio è che i "pochi giorni", dal 29 ottobre 2010, si sono prolungati fino ad oggi, in pratica sono passati più di dieci anni, e i cittadini di Francofonte sono doppiamente beffati. In parole povere: le vecchie rendite, fino al 2002, erano, ad esempio, 120, dal 2002, le nuove rendite erano 100, ma il ricorso del Comune era stato accolto, riconoscendo che le giuste rendite, viste e confrontate con quelle dei Comuni più ricchi, dovevano essere 50. Come si è detto, però, in attesa della correzione ufficiale e definitiva, di 50, si dovevano applicare le rendite di 120, superiori a quelle altissime e sbagliate di 100.

La beffa è doppia, perché il Comune di Francofonte ha vinto il ricorso, ma, come si è detto, i cittadini devono pagare di più in termini di imposte dirette, Imu, Tasi e altre imposte indirette. È in ogni caso intollerabile e inaccettabile il ritardo che crea danni ai cittadini, considerato che il piccolo Comune di Francofonte si trova nella situazione paradossale di avere vinto il ricorso nel 2009 perché le tariffe degli estimi catastali erano esagerate, ma, a seguito della sentenza favorevole, i cittadini pagano più di prima. In questo caso, non si può nemmeno sperare nel famoso "giudice di Berlino", perché il giudice ha già dato ragione al Comune di Francofonte.

Mimma Cocciufa TONINO MORINA



Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:14 Foglio:1/2

L'OSSERVATORIO GIURIDICO



a cura di

Avv. Carmelo Barreca

Avv. Silvio Motta



Contratto di locazione: ipotesi di risoluzione secondo i paletti fissati dalla Cassazione

l contratto, quale accordo frutto della volontà congiunta delle parti, non può generalmente essere risolto per volontà di una sola di esse, fatti salvi i casi espressamente previsti dalla legge. Le parti per effetto della stipula pertanto rimangono vincolate agli obblighi previsti per l'intera durata del contratto.

Fra le ipotesi più comuni di scioglimento del vincolo contrattuale, l'evenienza principale e più comune è costituita dall'ipotesi d'inadempimento di una delle parti, cui la controparte in bonis reagisca chiedendo la risoluzione del contratto.

L'ipotesi generale è prevista dall'art. 1453 c.c., nella misura in cui ivi si prevede che il contraente in bonis possa chiedere, in reazione all'inadempimento altrui, la risoluzione del contratto. La domanda, va rivolta con domanda giudiziale, che introdurrà un giudizio che si concluderà, in caso di accoglimento, con pronunzia costitutiva di scioglimento del contratto. Il contratto si scioglie purchè l'inadempimento, secondo il dettato dell'art. 1455 c.c. non sia di "scarsa importanza", avuto riguardo all'interesse della parte creditrice.

Naturalmente, in tale ipotesi principale l'interessato dovrà attendere, per ottenere i benefici e gli effetti dello scioglimento, i lunghi tempi di un giudizio. Il Codice Civile prevede peraltro agli articoli 1454 e ss. che il contratto possa essere sciolto per inadempimento anche a prescindere da un giudizio, e ciò in conseguenza del combinato ricorrere di diffida ad adempiere ed il passaggio del relativo termine (articolo 1454 c.c.), o dell'attivazione di una clausola risolutiva espressa prevista in contratto (articolo 1456 c.c.), o dell'inutile decorso di un termine essenziale per l'adempimento previsto espressamente in contratto (articolo 1457 c.c.).

La normativa dei singoli tipi contrattuali prevede ulteriormente ipotesi specifiche e modalità peculiari di risoluzione del contratto. Con riguardo alla locazione di immobili urbani l'articolo 5 della L. 392/1978, limi-

tatamente alle sole locazioni di immobili urbani per uso abitativo, definisce espressamente come "non di scarsa importanza" il mancato paga-mento del canone dovuto per più di venti giorni dalla scadenza, decorso il quale termine il locatore può agire per la risoluzione del contratto.

Si ricorda altresì che al conduttore di tali immobili è concesso il beneficio di evitare la risoluzione offrendo di pagare ai sensi dell'articolo 55 della L 392/1978 direttamente innanzi al giudice in prima udienza o entro il termine di 90 giorni da questo concesso, purchè versi l'intero importo dovuto per tutti i canoni scaduti e per gli oneri accessori maturati sino a tale data, maggiorato degli interessi legali e delle spese processuali liquidate.

Diversamente, il testo della norma esclude l'applicazione estensiva dei benefici dell'articolo 5 della L. 392/1978 anche alle locazioni non attinenti immobili urbani destinati ad uso abitativo.

In tal senso, secondo la giurisprudenza anche recentissima, la valutazione dell'importanza dell'inadempimento va compiuta caso per caso da parte del Giudice ai sensi della normativa generale di cui all'art. 1455 c.c. In tali termini, anche il ritardo di un solo giorno potrebbe essere teoricamente sufficiente a giustificare l'istanza di risoluzione del contratto e di rilascio dell'immobile.

In materia, è intervenuta da ultimo la Corte di Cassazione con pronunzia numero 24711/2020 del 7.12.2020 la quale ha fatto un poco il punto su alcune delle questioni attinenti la materia decidendo un ricorso proposto avverso una sentenza della Corte d'Appello di Catania.

Il caso, definitivamente deciso in senso sfavorevole al conduttore, riguarda per l'appunto il tardivo pagamento di 6 mensilità scadute (pagate tuttavia subito dopo l'intimazione di sfratto). La domanda di risoluzione con immediato rilascio era stata infatti accolta dalla Corte d'Appello di Catania. La Cassazione, confermando la decisione della Corte etnea, ha dimostrato di essere pienamente conscia della necessità di definire punti fermi nell'applicazione di una norma che, invero, lascia molto spazio interpretativo al Giudice, esprimendo alcuni principi basilari, che costituiscono lo stato dell'arte attuale della disciplina in materia.

La Corte, invero, parte dal ragionamento a mente del quale non ogni inadempimento del conduttore sia sufficiente a giustificare la richiesta di risoluzione ma, invece, quello che turbi "l'equilibrio contrattuale", con ciò investendo "(...) il comune interesse negoziale (...)".

La Corte ritiene che una tale valutazione vada fatta valutando parametri oggettivi, "(...) sulla scorta dei quali, secondo comune apprezzamento ed in relazione alle circostanze, deve accertarsi l'apprezzabilità in concreto del peso dell'inadempimento nell'economia del rapporto (...)" (così la pronunzia richiamata).

Invero, la Corte manifesta la preoccupazione che la norma possa lasciare troppo spazio all'interpretazione dei singoli giudici e detta alcuni punti fissi. In primis, la Corte ritiene l'irrilevanza che il locatore abbia o meno spiccato intimazione in mora o diffida al conduttore. Sul punto, la Corte recepisce gli ultimi arresti giurisprudenziali, anche propri, a mente dei quali l'inerzia o il silenzio del locatore non possono essere interpretati quale comportamento di accondiscendenza o tolleranza dell'inadempimento del conduttore.

Sotto altro aspetto, la Corte aderisce alla pronunzia della Corte d'Appello di Catania, la quale ha confermato come non rilevante, ai fini del rigetto della domanda di risoluzione, l'intervenuto saldo dei canoni scaduti e non pagati in data tuttavia poste-



197-001-00

Peso:34%



Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:14 Foglio:2/2

riore alla proposizione dell'azione. Il precetto che la Corte Suprema mira ad affermare, pertanto, è del tutto chiaro ed evidente: si vuol imporre che il conduttore di immobili non destinati ad abitazione provveda sempre tempestivamente e puntualmente ai propri pagamenti, a pena di do-ver subire lo sfratto e la risoluzione del contratto. Ovviamente, un tale precetto non sfugge però, come det-to, alla regola della necessità che l'inadempimento del conduttore non sia di "scarsa importanza": con ogni probabilità, pertanto, il Giudice dovrà valutare caso per caso le ipotesi di



Peso:34%

197-001-001 Telpress

Tiratura: 337.861 Diffusione: 239.156 Lettori: 1.301.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:58-61 Foglio:1/5

Italiavirus / Le mani de la criminalità

Italiavirus / Le mani della criminalità

ederico Cafiero De Raho, 68 anni, Procuratore Nazionale Antimafia dal 2017, si muove da figlio di un tempo dove si diventava un modello per gli altri non nella convegnistica ma sul campo. Collegialità, equilibrio e memoria i postulati della modalità operativa e di elaborazione, forse anche per questo per superare gli strascichi di un anno orribile per la magistratura attraversata dal caso Palamara, De Raho auspica all'inizio di questo dialogo una «riforma necessaria del Csm, in grado di garantire l'imparzialità, dove le correnti sino laboratori di idee e non strumenti per un conflitto. Anche per questo servono regole chiare per le nomine dei dirigenti, valorizzando l'attività giudiziaria svolta, la

professionalità e l'imparzialità del magistrato, che è specularmente manifestata dalla indipendenza dalla politica come da qualunque altro centro di potere». Da investigatore di lungo corso è affezionato alla riservatezza, valore spesso tralasciato e per questo «la riforma sulla giustizia deve, anche, poter garantire il valore costituzionale della presunzione di non colpevolezza e, al tempo stesso, l'obbligo della riservatezza delle iniziative giudiziarie, fino a sentenza definitiva. Una garanzia anche per evitare condizionamenti esterni».

Dottor De Raho, riavvolgiamo il nastro, è passato molto tempo dal suo









ingresso in magistratura, come ha visto mutare il sistema investigativo e la lotta a mafie e terrorismo?

«Presi servizio a Milano con le funzioni di sostituto procuratore nel settembre 1979: il giudice Emilio Alessandrini era stato ucciso da Prima Linea a gennaio di quell'anno, scelsi quella sede anche nella convinzione di dire chiaramente che la magistratura non accetta intimidazioni.

Era stato ucciso perché la sua azione spaventava, per il grande apporto investigativo contro il terrorismo rosso e per aver compreso che lo Stato vince solo se agisce applicando i principi dello Stato di diritto e osservando i valori della nostra Costituzione. A Milano ho avuto subito consapevolezza che la lotta al crimine organizzato e al terrorismo avrebbe potuto compiersi sviluppando un modello investigativo condiviso dalle procure, fondato sull'assoluto rispetto delle regole; ieri come oggi il to", dalle forze dell'ordine alla magistratura: è una lezione che si rinnova. La coesione crea vittorie e avanzamenti».

Simbolica e importante appare la capacità di generare dal dolore e dalla lotta alle mafie nuovi modelli operativi.

«Nella mia carriera mi sono occupato di camorra e di 'ndrangheta, affrontando anche i collegamenti di queste organizzazioni con Cosa nostra: le indagini sui Nuvoletta, sui Bardellino, sul clan dei casalesi, sulla strage di Casapesenna, come sull'omicidio di Francesco Imposimato, il fratello del giudice, ucciso per ordine di Pippo Calò, oltre che sulla partecipazione della 'ndrangheta all'attacco allo Stato con le stragi continentali. Le indagini sulle organizzazioni mafiose hanno prodotto un'esperienza che → si al meglio, individuando il modello che

Giovanni Falcone, da Direttore generale degli Affari Penali, ha poi tradotto in quel circuito giudiziario antimafia giunto attualmente ad un altissimo livello di specializzazione, con le 26 Procure distrettuali e la Procura Nazionale che dirigo».

Attualmente qual è la proiezione delle organizzazioni criminali?

«È quella delle grandi attività che possono dirsi più redditizie. Fra tutte - estorsione, usura, contrabbando - è il traffico di droga che moltiplica per tre ad ogni passaggio il valore della merce: è fonte di una ricchezza straordinaria, e quando questa si traduce in danaro contante si comprende l'esigenza di reinvestire nell'economia legale. Le organizzazioni criminali reinvestono in società di capitali. Non utilizzano più violenza e intimidazione per infiltrarsi, ma lo strumento della con-

venienza, mediante l'offerta di servizi illegali. Le false fatturazioni, ad esempio, costituiscono il mezzo per avvicinare e, quindi, aggregare imprese "sane" che, in momenti di difficoltà come questo che viviamo, possono trovare opportuno l'utilizzo di falsa documentazione».

Le mafie come stanno sfruttando questa pandemia?

«La crisi offre nuove opportunità ai gruppi criminali, i settori sono quelli in cui le mafie si sono specializzate sull'onda delle emergenze, come le multiservizi (mense, pulizie, disinfezione), intermediazione della manodopera, filiera del ciclo dei rifiuti, imprese di costruzione; ma anche in quelli che appaiono particolarmente lucrosi, come il commercio di mascherine, oltre che il turismo (bar, ristoranti, alberghi). Le mafie devono collocare liquidità e la loro necessità è acquisire la gestione dei soggetti economici già esistenti, tramite meccanismi di controllo informale, non registrati in studi notarili o camere di commercio. Difendiamo l'economia legale anche col disvelamento dei modi coi quali i gruppi criminali si appropriano delle imprese tramite il versamento di denaro contante, coperto nei modi più disparati come false fatturazioni o prestito a breve termine. Questo consente alle mafie di entrare con i propri capitali assicurandosi il controllo successivo della gestione con i tradizionali mezzi mafiosi, per recuperare il prestito aumentato dall'interesse usurario».

Nel contrasto all'usura in questa fase c'è collaborazione tra soggetti investigativi e mondo della finanza?

«Sarebbe necessaria una maggiore collaborazione dei mondi imprenditoriali, del commercio e della finanza anche nel segnalare al circuito giudiziario antimafia i soggetti a rischio usura. Ci sarebbe bisogno di una cooperazione internazionale più larga, perché l'attenzione che mettiamo in Italia all'analisi dei flussi economici non è presente in eguale misura negli altri paesi, soprattutto alcuni, ove non ci si domanda troppo da dove proviene il denaro. Nel panorama globale la disarmonia dei sistemi è fonte di gravissime anomalie e favorisce la criminalità. È sempre più necessario occuparsi dei paradisi normativi, e non solo dei paradisi fiscali».

Ciclicamente torna invece di attualità il dibattito sulla legalizzazione delle droghe leggere che però sembra sempre a un punto morto.

«Credo che sia opportuno, come ho riba-

ECONOMIA







dito in commissione Giustizia alla Camera, cambiare la legge sulle droghe perché è vetusta. La legalizzazione delle droghe leggere, con altri interventi, potrebbe sottrarre terreno al traffico internazionale, e avrebbe il vantaggio di far concentrare la fase investigativa sul livello alto delle organizzazioni criminali e sulla filiera economica che ne deriva».

Tra i fenomeni che emergono dalle relazioni della Direzione investigativa antimafia si nota una recrudescenza del gioco illegale, un problema che sembrava accantonato.

«È necessario incrementare il gioco legale per sottrarre risorse alla criminalità organizzata e monitorare in modo puntuale tutta la filiera. Molteplici inchieste hanno dimostrato quanto il gioco illegale sia un indotto gestito dalle mafie e dalla 'ndrangheta; per questo occorre rafforzare la rete di controllo anche online per riuscire a determinare una rete di monitoraggio coordinata».

Le mafie sono entrate anche nel mercato dei dispositivi di protezione contro il Covid-19 e dei vaccini. Come state agendo su questo versante?

«Ad oggi sono oltre trenta le situazioni sospette intercettate, con società che addirittura sono state costituite all'estero, che commerciano in dispositivi di protezione, riconducibili a organizzazioni mafiose e 'ndraghetiste, grazie al tavolo tecnico della Dia composto da Uif, Agenzia delle Dogane e Nucleo speciale di polizia valutario che ha monitorato transazioni anomale. C'è poi un altro tavolo con i Ros dei Carabinieri, Sco della Polizia di Stato, Scico della Guardia di finanza in cui si monitorano i settori economici per individuare i settori più esposti al rischio di infiltrazione mafiosa, 'ndranghetista e camorrista». Sul versante del terrorismo di matrice

islamista che momento viviamo?

«In Italia non è stato commesso alcun attentato di matrice islamista non perché siamo fortunati, ma perché viene svolta un'attività di monitoraggio straordinaria e costante, che tocca vari livelli di prevenzione dal monitoraggio delle moschee alle carceri e ai flussi di denaro».

E su quello interno?

«Le minacce dell'eversione dell'estrema destra e dell'anarchismo insurrezionalista sono le urgenze. I primi minano la convivenza civile e i secondi fanno leva sul malcontento popolare per la crisi economica determinata dalla pandemia e il disagio rischia di divenire il serbatoio della criminalità».

Per quest'anno appena iniziato quali sono i terreni di sfida secondo lei più urgenti che questa pandemia ha generato?

«Assieme al contrasto delle infiltrazioni mafiose nell'economia, è la scuola il fronte più urgente. Non mi riferisco alle lezioni in presenza o a distanza, ma ai contenuti. Ritengo che i giovani debbano essere formati ad una società democratica e solidale, capace di svilupparsi rispettando la dignità di tutti secondo i valori della Costituzione. La pandemia sta lasciando indietro i ragazzi e le loro famiglie: stanno perdendo, di pari passo, potere di acquisto ed educativo. Se non si torna alla centralità educativa prevista dalla Carta, il rischio di regalare le giovani generazioni alle mafie è altissimo e questo dobbiamo impedirlo».

"LEGALIZZARE LE DROGHE LEGGERE **SOTTRAE TERRENO AL TRAFFICO** E CI FA CONCENTRARE SUL LIVELLO ALTO DELLE ORGANIZZAZIONI"

Peso:58-70%,59-92%,60-90%,61-82%







Federico Cafiero De Raho, 68 anni dal 2017 è alla guida della Procura nazionale antimafia



ECONOMIA

LE VITTIME

Palazzo di Giustizia a Milano con, da sinistra, i ritratti dell'avvocato Giorgio Ambrosoli e dei giudici Guido Galli e Emilio Alessandrini



Peso:58-70%,59-92%,60-90%,61-82%

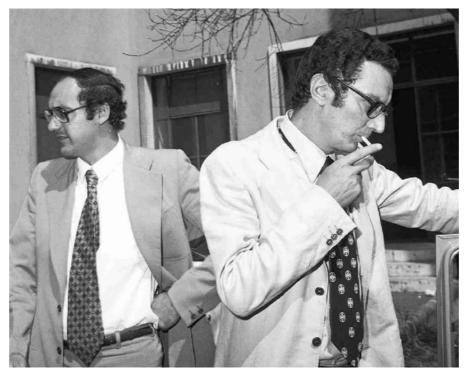


481-001-001

481-001-001

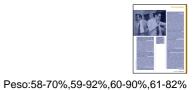


Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:58-61 Foglio:5/5



LO STRAGISMO

I magistrati Emilio Alessandrini, a sinistra, e Gerardo D'Ambrosio durante l'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana



ECONOMIA Telpress Servizi di Media Monitoring

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,5 Foglio:1/2

Vaccini, allarme per i ritardi Nel primo trimestre taglio del 50%

Barbara Fiammeri — a pag. 5

Allarme per i ritardi sui vaccini Nel primo trimestre taglio del 50%

Emergenza Covid. Dopo Pfizer frena anche AstraZeneca, piano da riscrivere. Conte: «Inaccettabile, attiveremo iniziative legali». Scoppia anche il caso siringhe. Lombardia, scontro Fontana-Speranza

Barbara Fiammeri

La campagna vaccinale andrà rivista. Omeglio: «Rimodulata». Nell'incontro svoltosi ieri tra il ministro della Salute Roberto Speranza e il commissario per l'emergenza Domenico Arcuri con i vertici di AstraZeneca è arrivata la conferma da parte dell'azienda farmaceutica della riduzione del 60% delle dosi previste. «Tutto questoèinaccettabile», ha commentato il premier Giuseppe Conte sottolineandochel'Italia rischia di ricevere 3,4 milioni di dosi anziché 8 milioni nel primo trimestre. Dopo il calo per Pfizer ora quello di AstraZeneca, che peraltro non ha ancora ricevuto il via libera dell'Ema previsto in settimana. Cioè i due principali fornitori (poi viene Moderna) dei primi sei mesi di campagna, quando dovrebbero risultare vaccinati almeno tutti gli adulti sopra i 60 oltre le categorie a rischio. Da tener presente che la sola popolazione over 80 è di 4,4 milioni di persone, e altri 13,4 milioni sono coloro di età tra i 60 e i 79 anni. Un obiettivo difficilmente raggiungibile a questo punto. Il presidente del Consiglio superiore di sanità, Franco Locatelli, ha confermato che ora si apre una «riflessione sulla rimodulazione della campagna vaccinale», anche perché oltre al taglio delle dosi bisogna fare i conti con il «tipo di approvazione che verrà data». In altre parole se - come sembra - il vaccino AstraZeneca non sarà somministrabile agli over 55 bisognerà capire chi vaccinare per primo. Il governo, con il ministro degli Affari Regionali Francesco Boccia, ha convocato ierile regioni assieme a Speranza e Arcuri per aggiornare il piano vaccinale presentato dal ministro della Salute al Parlamento il 2 dicembre e in base al quale nel primo trimestre del 2021 sarebbero dovute arrivare in Italia 28 milioni e 269mila dosi mentre se va bene ne avremo la metà.

Conte ha ribadito che l'Italia ricorrerà «a tutti gli strumenti e a tutte le iniziative legali» contro queste «gravi violazioni contrattuali» da parte delle due aziende, rivendicando «il rispetto degli impegni» assunti. Domani l'Avvocatura dello Stato procederà contro Pfizer su tre canali: una diffida per inadempimento da presentare in Italia, un esposto ai pm per potenziale danno alla salute e una richiesta a nome del governo italiano e delle regioni al foro di Bruxelles per inadempimento. Anche Bruxelles si è mossa. Domani è stata calendarizzata una riunione del Comitato direttivo sui vaccini con AstraZeneca «per discutere sui ritardi delle consegne» che riguardano non solo l'Italia ma tutta Europa, così come quelli di Pfizer.

Nel frattempo è divampato ieri lo

scontro fra Regione Lombardia e ministro Speranza sulla retrocessione in zona rossa della Regione per errore. Speranza sostiene che la colpa è della Lombardia: avrebbe mandato dati errati poi rettificati. Per la Regione invece l'errore è stato fatto a Roma. Per questo il governatore Attilio Fontana promette di andare fino in fondo con i ricorsi.

Come se non bastasse scoppia anche la polemica sulla mancanza di siringhe di precisione grazie alle quali si può ricavare da una singola fiala di vaccino di Pfizer 6 dosi anziché 5. L'Ansa riferisce che da alcuni Centri vaccinali di diverse Regioni (tra cui Lombardia, Sicilia, Emilia Romagna) viene segnalata la scarsità di siringhe grazie alle quali «potremmo tentare di colmare il gap» provocato dal ritardo delle forniture. Arcuri sostiene che non è vero che manchino le siringhe di precisione «ne è stato distribuito un numero inferiore per la banale ragione che Pfizer ci ha inviato meno fiale» e lo stesso avverrà la prossima settimana poiché «arriveranno il 20% di



Peso:1-1%,5-21%





Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,5 Foglio:2/2

fiale in meno rispetto a quanto comunicato». L'Emilia Romagna dichiara di non avere carenza di siringhe.

L'esito finale del voto in mano a Iv La linea ufficiale Pd resta «Conte o voto» ma non tutti sono più disposti a «morire per il premier»



«Gravi violazioni contrattuali». Il premier Giuseppe Conte ha rivendicato i rispetto degli impegni da parte di Pfizer e AstraZeneca



Peso:1-1%,5-21%



Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:11 Foglio:1/2

Conte non intende (per ora) dimettersi: è una strettoia, ma posso uscirne

Palazzo Chigi

di Marco Galluzzo

ROMA Il centralino di Palazzo Chigi continua ad essere intasato, chiamate in entrata e in uscita, alcune del presidente del Consiglio, altre dei suoi collaboratori. Dall'altra parte quasi esclusivamente senatori, una quindicina di persone che sono ancora in bilico, che oppongono un gentile rifiuto, che promettono di pensarci, che tentennano.

Il termometro delle trattative, una ricerca spasmodica e quasi forsennata, in un sabato interlocutorio tende ancora sul negativo. Appena 48 ore fa c'era più ottimismo, invece la costruzione di una nuova forza omogenea in Senato continua ad essere un miraggio. Così come appare un miraggio la possibilità che Giuseppe Conte si dimetta prima di mercoledì o giovedì, quando ci saranno le comunicazioni con votazione del ministro Bonafede sul bilancio della giustizia. «Non ne ho alcuna intenzione», continua a rispondere a chi gli suggerisce che la mossa potrebbe rafforzare invece che indebolire la formazione di un suo terzo governo.

Per il premier resta vero il contrario, almeno per il momento. Magari cambierà idea fra due giorni, se la ricerca non avrà prodotto i suoi frutti. Del resto presentarsi in Senato per la seconda volta in due settimane con il rischio di non ottenere nemmeno una maggioranza relativa e andare addirittura sotto sarebbe chiaramente ancora peggio, se non catastrofico.

Almeno per il colpo che ne riceverebbe proprio la sua figura e il consenso di cui gode. Ai suoi alleati dice di esserne «consapevole», pur continuando la ricerca di un gruppo di responsabili spaventati sia da una crisi al buio che dalla concreta possibilità che si vada a votare.

Una quota del Pd non è d'accordo con questa strategia di Conte, non fa mistero che il rischio è quello di un «muoia Sansone con tutti i filistei»; c'è chi gli continua a suggerire di riaprire alle richieste di Italia viva, chi gli chiede di formalizzare una crisi prima di una possibile

caduta dirompente in Parlamento, ma finora Conte è convinto di poter uscire dall'angolo: «Un cul-de-sac che posso ancora evitare».

Sul tavolo del capo del governo è già pronto il decreto che allargherebbe i posti nell'esecutivo, permettendo di creare e spacchettare ministeri e posti da sottosegretario sino ad arrivare ad almeno sei nuove caselle. Basteranno come sirena per gli ormai fantomatici senatori responsabili? Basteranno proprio su un tema come la giustizia, che per i Cinque Stelle non è sinonimo di garantismo al contrario delle tesi diffuse fra i senatori di Forza Italia come del partito di Matteo Renzi?

Quando ieri Andrea Orlando, che pure non è mai stato tenero con Conte - «Non sono mai stato un suo fan» ha smontato in modo articolato i tentativi di una fetta del suo stesso partito di convincere Conte a riaprire a Matteo Renzi, a Palazzo Chigi hanno quasi esultato. «Un ragionamento perfetto» per Giuseppe Conte, soprattutto nella parte che il vicesegretario del



Peso:85%

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:11 Foglio:2/2

Pd ha dedicato proprio alla centralità e insostituibilità del capo del governo, perché ago della bilancia di un governo che «si tiene come gli spilli», e che dunque non reggerebbe probabilmente ad un'altra figura in campo, e perché comunque «l'esecutivo non ha governato male».

Ma c'è anche un non detto nelle parole di Orlando, quello che ancora in tanti nel Partito democratico - è il sospetto di Palazzo Chiginon hanno il coraggio di dire apertamente: la soluzione estrema per evitare le elezioni è sostituire Conte.

Ed è questa la principale preoccupazione del premier: la fronda di chi tra i dem chiede di esplorare strade alternative, allargare la maggioranza con l'aiuto di un'altra figura di capo del governo, entro il perimetro dell'attuale maggioranza, o anche facendo spazio a figure istituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni

La soddisfazione di Palazzo Chigi per le parole di Orlando in difesa del premier

Sei nuove poltrone

L'idea di spacchettare ministeri e posti da sottosegretario sino a sei nuove caselle



La parola

CRISI

Formalmente, la crisi di governo si apre solamente con le dimissioni del presidente del Consiglio o dopo un voto di sfiducia in una delle due Camere. Lo scorso 13 gennaio una componente della maggioranza, Italia viva, ha ritirato dall'esecutivo le due ministre Teresa Bellanova ed Elena Bonetti e il sottosegretario Ivan Scalfarotto, ma all'inizio di questa settimana il premier Giuseppe Conte ha superato la prova della fiducia sia alla Camera che a Senato (seppur con una maggioranza semplice e non assoluta a Palazzo Madama). Il presidente del Consiglio in questi giorni sta provando a strutturare una nuova maggioranza, escludendo al momento l'intenzione di recarsi al Quirinale per rassegnare le dimissioni

Le posizioni dei partiti



Lo strap

po di lv ha riunito i 5 Stelle, che invitano il premier ad

andare

avanti

ribadendo il

ribadendo il loro no a «qualunque riavvicina-mento a Renzi». Ma

le trattative

responsabil agitano il Movimento che con il

degli Esteri

Di Maio dice

no «a com-promessi di bassa cucina»

sulla

ricerca di



II leader

del Pd

ci siano

liberali,

«forze de

mocratiche.

europeiste pronte a convergere

sforzo» di

far ripartire

il Paese

evitando

una crisi al buio e ribadisce «l'inaffida-

politica di

ltalia viva» escludendo di ricucire lo strappo con Renzi

bilità



Italia viva

continua a

ribadire un «no» secco a Conte ma tenta una

riapertura

del dialogo

strategia del partito di Renzi è stata quella

dell'asten

sione sulla

fiducia, po

ha votato lo

«per il bene

ma na annunciato il suo no alla relazione del ministro Bonafede

dell'Italia»

ma ha

In Aula, la







Il leader di Forza Italia Berlusconi, finora il più restio al ricorso alle urne, ieri ha invocato un governo di larghe intese: «Noi avevamo avanzato la proposta di proposta di un governo di unità nazionale, subito esclusa da Pd e M5S. È chiaro che questo rifiuto avvicina il ricorso alle elezioni anticipate»



Nella coalizione di coalizione centrode-stra la presidente di FdI Meloni è sempre stata quella più a favore del voto anticipato. Dopo l'incontro dei leader della sua coalizione al Colle, ha detto di sperare che «Mattarella eserciti la sua moral contro un governo di voltagab-



Giuseppe Conte, 56 anni residente presidente del Consiglio dall'1 giugno 2018: il primo governo che ha guidato, sostenuto da Movimento 5 Stelle e Lega, è durato fino è durato fino al 20 agosto 2019. L'attuale che presiede è in carica dal 5 2019



Peso:85%

Telpress

176-001-00

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,14-15 Foglio:1/2

VERSO LA SFIDA AL SENATO SULLA GIUSTIZIA

Orlando: Conte non si tocca

di Alessandro Trocino

ra i dem cresce il malessere e si rafforza il fronte anti urne. Mercoledì la sfida al Senato sulla giustizia e Andrea Orlando avvisa i suoi: Conte non si tocca.

Il vicesegretario e Bettini fanno muro contro il rientro di Iv Gli appelli di Bonaccini e Gori: ora una coalizione «Ursula» LE SCELTE

DEI PARTITI

Il malessere tra i dem, cresce il fronte anti urne Orlando interviene: «Conte non si molla»

II Pd

ROMA Un'offensiva durissima contro Matteo Renzi - lanciata prima da Goffredo Bettini, poi da Andrea Orlando —, che potrebbe stupire chi sperava ancora in una riconciliazione. Ma il niet al leader che «ha cercato di uccidere il Pd», il veto apparentemente irreversibile contro l'aspirante rottamatore dei dem ha due obiettivi. Quello di convincere la pattuglia di renziani e forzisti riluttanti a staccarsi dalla casa madre e a consentire la nascita del nuovo gruppo, unico vaccino contro la

crisi del governo Conte. E quello di stoppare sul nascere le molte tentazioni aperturiste nei confronti di Renzi dentro il Pd.

Il no a Renzi matura insieme a un'altra convinzione. E cioè che Conte non ce la sta facendo. Nonostante il gran lavorio dei mediatori, l'operazione di salvataggio si sta rivelando più difficile del previsto. L'irritazione contro Conte è forte: «Aveva promesso il gruppo ma non si vede niente. A che gioco sta giocando?». L'unico modo per convincere gli incerti è spiegargli bene che senza Conte il precipizio nell'inferno delle urne è înevitabile. Circostanza che terrorizza molti parlamentari, i quali non troverebbero posto in un Parlamento ridimensionato dal taglio.

Naturalmente le urne non sono affatto inevitabili e Orlando e Bettini lo sanno bene. Come sanno che quasi tutto il partito è contrario al

voto. Il messaggio contro Renzi serve anche per sbarra-

re il passo dentro il partito all'ipotesi di un suo rientro in maggioranza, prima che diventi inarrestabile l'ondata di aperture. Tutti sanno, del resto, che i parlamentari del Pd sono stati scelti da Renzi.

Ma Orlando sa anche che un ritorno in gioco di Renzi comporterebbe probabil-mente la sostituzione del premier e questo sarebbe insostenibile per il M5S. Lo dice apertamente Orlando: «Il crollo di Conte rischia di esse-



Peso:1-2%,14-53%,15-1%

Telpress

504-001-00

re la fine di questa maggioranza e dell'alleanza con il Movimento. Ai nostri dico: Conte non si molla». Bettini e Orlando temono che, se Renzi tornasse al governo, aspetterebbe di entrare nel semestre bianco (quando non si possono sciogliere le Camere) per far cadere di nuovo l'esecutivo e costringere tutti alle larghe intese. Perché il suo obiettivo. dice Bettini e ripete Orlando, è destrutturare il bipolarismo e il Pd, rendendolo debole e scalabile.

Tesi che cozzano contro le cautele di buona parte del Pd. Da Base riformista ai Giovani turchi. Marianna Madia attacca Bettini: «Sono sbagliati i continui ultimatum sul voto. E non c'è solo Conte». Il governatore Stefano Bonaccini e

i sindaci Giorgio Gori e Dario Nardella vorrebbero allargare la maggioranza. Evocano la coalizione «Ursula», ovvero il ritorno di Renzi e l'entrata di Forza Italia. I due capigruppo Andrea Marcucci e Graziano Delrio non condividono il diktat «O Conte o morte». Dario Franceschini non si è espresso pubblicamente. Diversi dirigenti chiedono che Conte si dimetta prima del voto di giovedì sulla relazione del Guardasigilli, per formare il Conte ter riaprendo a Iv e Forza Italia.

Orlando spiega che ci vuole «un'iniziativa politica del governo e del ministro Bonafede per dare il segnale di un fatto nuovo senza il quale si rischia di andare a sbattere». Non è un invito a Conte a di-

mettersi, ma a Bonafede a dare concreti segnali di apertura. Perché, confida Orlando, «quelli che continuano a dire no alle urne, sembrano un po' dei bambini che chiudono gli occhi per non vedere». Un autorevole dirigente vicino a Nicola Zingaretti la vede così: «Il problema è molto più complicato di certe facilonerie. Il Pd vuole un governo stabile. Alzi la mano chi ha il coraggio di dire senza essere deriso che Renzi garantisce credibilità e stabilità o durata al governo».

Alessandro Trocino

Il no agli ultimatum

L'ex ministra Madia dà voce ai dubbi: sbagliati gli ultimatum sul voto, non c'è solo Conte

Scissione

- Matteo Renzi è stato segretario del Pd dal 15 dicembre 2013 al 19 febbraio 2017 Con la fondazione del suo partito, Italia viva, il 18 settembre del 2019, Renzi porta via ai democratici una pattuglia di parlamentari
- Attualmente Italia viva conta 47 parlamentari: 29 deputati e 18 senatori. Dopo l'uscita del partito dal governo Conte II, il Pd ribadisce in questi giorni la sua contrarietà a un tentativo di ricucitura con Renzi

Segretario

Nicola Zingaretti, 55 anni, negli studi della web radio del Pd lanciata mercoledì





Peso:1-2%,14-53%,15-1%

Telpress

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,19 Foglio:1/2

AVEVA 87 ANNI

Il virus spegne Larry King, re delle interviste

di Matteo Persivale

l giornalista Larry King è morto di Covid a 87 anni. Ha intervistato (in bretelle) per la Cnn i grandi della terra.

a pagina 19



1933-2021 IL CONDUTTORE TV AMERICANO

Goodbye Larry Kir

Il re del microfono aveva il mondo al suo tavolo: Mandela lo invitò a casa Gheddafi fu «l'ospite peggiore»

di Matteo Persivale

e vieni da Brooklyn, come me, tutto il resto del mondo è Tokyo» diceva Larry King, re delle interviste ty e santo patrono della Cnn scomparso ieri a Los Angeles all'età di 87 anni dopo settimane di ricovero al Cedars-Sinai a causa del Covid-19. E Lawrence Harvey Zeiger, famiglia ebrea ortodossa, orfano di padre in tenera età, diventò Larry King per scoprire il mondo. Riuscì a farlo senza quasi mai lasciare uno studio di registrazione, prima alla radio poi in tv, per 63 anni. Il mondo l'ha conosciuto negli anni '80, sulla Cnn che si affacciava alla nuova tecnologia del satellite, il vecchio ragazzo di Brooklyn

che intervistava tutti i grandi del pianeta.

Sette mogli, cinque figli, cinque nipoti e quattro pronipoti, losangelino d'adozione, per decenni fece colazione tutte le mattine alla tavola calda vecchio stile di Nate'n'Al a Beverly Hills, «il mio ufficio». Stesso tavolo, stesso menu leggero, i piatti kosher che gli ricordavano l'infanzia. Chi aveva il coraggio di avvicinarlo — turisti intrepidi, o magari un giovane giornalista in trasferta — scopriva due cose: che King non portava le bretelle fuori dallo studio (erano il suo costume di scena), e che il più grande intervistatore del mondo cominciava, d'istinto, a intervistare il fan.

Nel mondo di Re Larry tutto faceva spettacolo, tutto faceva tv se davanti all'inconfondibile microfono-amuleto anni Trenta della Rca c'era lui. Dal 1985 al 2010 sulla Cnn demolì record globali di ascolto, campione del mondo di curiosità. Affascinato dal trash (inspiegabile la fissazione per i medium), vinse premi prestigiosi, e giganti come Dan Rather e Don Hewitt (inventore di «60 minutes» format copiato



Peso:1-3%,19-84%

Servizi di Media Monitoring Telpress

ovunque) lo consideravano un maestro. Dal Dalai Lama a Nelson Mandela («Il più grande di tutti», che lo abbracciò e lo invitò a casa sua), ogni presidente americano da Ford a Trump, Blair e Gorbaciov e Arafat e Gheddafi («L'ospite peggiore»), la reunion dei Beatles con Paul e Ringo e le vedove di John e George, un Putin debuttante nel 2000 molto meno a suo agio in tv del Putin di oggi: il mondo si sedette, in mondovisione, al tavolino di Larry King Live. E cominciò a parlare, parlare, parlare a quell'omino in bretelle con gli occhialoni extralarge.

Riteneva la distanza ravvicinata con l'ospite essenziale: «Non imparo niente se a parlare sono io». Lascia momenti di televisione unici: il bacio sulla bocca di Marlon Brando, Al Gore che presenta l'accordo commerciale Nafta agli americani in un dibattito con Ross Perot al cospetto di Re Larry, Lady Gaga in bretelle, la dolcissima Debbie Reynolds che si lancia nelle imitazioni cattivissime delle colleghe della grande Hollywood, il comico Jerry Seinfeld che s'imbizzarrisce («Avevo lo show numero 1! Avevo 75 milioni di spettatori!»).

L'uomo che intervistava tutti non parlava mai di sé, peccato: dalla trattativa top secret per l'intervista impossibile con Osama bin Laden (sfumata in extremis, ma non

si disperò) alla volta che re Hussein di Giordania lo cercò al ristorante (ancora non esistevano i cellulari), Sinatra che cantava solo per lui in camerino, King era una riluttante macchina da aneddoti. Il lungo viaggio intorno al mondo con la Cnn finì dopo 25 anni nel 2010 (sostituito con l'inglese Piers Morgan, tagliato dopo soli 4 anni): ebbe il tempo di fondare una tv, Ora, con il miliardario

messicano Car-

los Slim, e di av-

venturarsi su In-

ternet, apparire su Russia Today e Hulu. La cartella clinica spaventosa che portava sportivamente — infarti, ictus, cinque bypass, un tumore presentò il conto definitivo nell'ultimo decennio: andava in onda magrissimo, la voce meno stentorea.

L'ultima triste puntata, il 2020: la doppia tragedia della scomparsa di due figli a poche settimane l'uno dall'altro. Anche la tavola calda Nate'n'Al ha chiuso definitivamente, non per lutto ma per

Covid, l'insegna arancione al neon spenta e polverosa nella luce dorata tra l'oceano e il deserto, la saracinesca abbassata omaggio triste a re Larry che non c'è più.

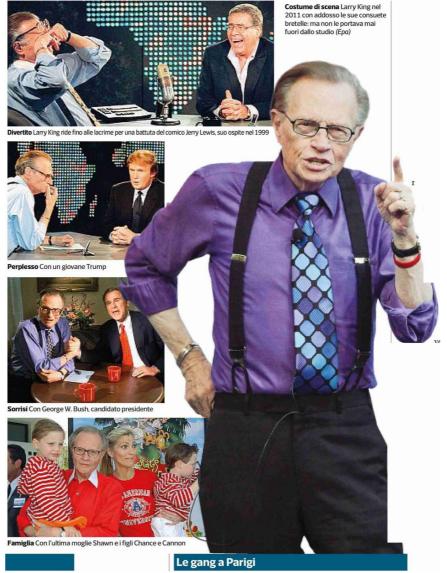
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Profilo

Larry King, al secolo Lawrence Harvey Zeiger era nato a Brooklyn 87 anni fa da una famiglia di ebrei ortodossi di origini europee. Dopo anni passati tra la radio e le telecronache delle partite di football, nel 1985 approda alla Cnn: qui per 25 anni conduce il suo popolare talk show, con interviste ai grandi della Terra e record di ascolti

Ha avuto sette mogli, cinque figli (di cui due morti nel giro di poche settimane la scorsa estate: Andy per un attacco cardiaco e Chaia per un tumore), cinque nipoti e quattro pronipoti

 Da un mese era ricoverato per Covid al Cedars-Sinai Medical Centei di Los Angeles, dove si è spento ieri mattina



Goodbye Larry King

Peso:1-3%,19-84%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:2-3 Foglio:1/1

L'indagine: già 540 casi scoperti

Fiale a parenti e amici I Nas stilano l'elenco dei primi abusivi

di Giuliano Foschini Fabio Tonacci

ROMA - All'ospedale Madonna dell'Alto di Petralia Sottana, nel Palermitano, su 1.121 vaccinazioni effettuate (dati aggiornati al 21 gennaio) ce ne sono 333 sotto inchiesta. Una su quattro, arrotondando per difetto. I carabinieri del Nas, delegati dalla procura di Termini Imerese, stanno facendo accertamenti perché a prima vista risultano essere somministrazioni sospette fatte a chi non rientra nelle categorie previste dalle direttive del governo. Non sono anziani delle Rsa, non è personale sanitario, non sono amministrativi né lavoratori delle Asl. Sono invece veterinari, dipendenti pubblici, commercialisti, braccianti agricoli, insegnanti, poliziotti, politici, sindaci, amici degli amici. I cosiddetti "furbetti del vaccino", per dirla con una definizione assai abusata ma indubbiamente efficace. Gli investigatori hanno capito che a Petralia Sottana c'era qualcosa che non andava da un post su Facebook scritto il 5 gennaio da una dottoressa in pensione, soddisfatta per aver ricevuto la dose. «Sarebbe stato più corretto vaccinare chi è in prima linea», le risponde un amico in un commento. Che poi è il punto della questione. E non riguarda certo solo l'ospedale palermitano.

Ad oggi i carabinieri del Nucleo Antisofisticazione guidati dal generale Paolo Carra stanno facendo approfondimenti su 540 dosi arbitrariamente erogate in alcuni centri del territorio nazionale. Le procure di Modena, Ragusa, Reggio Emilia, Forlì, Trapani e Palermo hanno disposto indagini per valutare se, oltre all'inopportunità di scavalcare in lista chi è più esposto al Covid-19, si possa ravvisare il reato di abuso di ufficio. Non è escluso infatti che qualcuno abbia fatto pesare il nome o la carica. Ha fatto molto discutere, al riguardo, la pretesa del governatore della Campania Vincenzo De Luca di farsi vaccinare al Cotugno di Napoli durante il V-Day del 27 gennaio.

A Scicli è saltato il responsabile del punto somministrazioni dell'ospedale Busacca per 24 dosi finite a chi non era nella lista, deferito per peculato e interruzione di pubblico servizio. Tra i destinatari: sua moglie, i parenti della dottoressa che lo ha sostituito. l'ex direttrice sanitaria, cinque ex sindaci, un preside in pensione, la figlia di una

dirigente dell'azienda sanitaria provinciale di Ragusa. E ancora: la figlia, il marito e la madre di un'altra dirigente apicale dell'Asp di Ragusa. «Una organizzazione premeditata», sibila il direttore generale dell'Asp di Ragusa, Angelo Aliquò, dopo aver letto il resoconto dell'istruttoria interna. «Quando un intero nucleo familiare che non ne ha diritto riesce a ottenere la vaccinazione vuol dire che dietro c'è una organizzazione. Non è stato un fatto estemporaneo legato alla necessità di non sciupare le fiale ormai scongelate, ma un vero e proprio atto di arroganza».

Rimanendo in Sicilia ma spostandoci a Salemi (Trapani), il Nas ha scoperto 140 vaccinazioni sospette su 546 al presidio "Vittorio Emanuele II": le dosi Pfizer sono state fatte a insegnanti e dipendenti del comune di Gibellina, ai vigili urbani di Gibellina e Calatafimi Segesta. Siamo ad almeno 540 furbetti, dunque. Su questi stanno indagando. Ma non è detto che siano gli unici.



Peso:2-17%.3-6%

Telpro

6-001-0

Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1-3 Foglio:1/3

Vaccini, Conte all'attacco

Palazzo Chigi minaccia azioni legali dopo l'annuncio del ritardo di AstraZeneca. Si muove anche la Ue Il caso dei dati della Lombardia: Fontana accusa il governo. L'Iss replica: hanno corretto loro i numeri

Giustizia, il premier vuole la conta. Tabacci: non ha i voti

neca»: Palazzo Chigi minaccia cau- stizia in Senato. Secondo Bruno Tase legali per le forniture dei vaccini. bacci lì potrebbe cadere. Intanto il governatore della Lombardia Fontana accusa l'esecutivo per i dati che avevano portato la sua regione in zona rossa. Silvio Brusaferro, presidente dell'Istituto superiore di Sanità, respinge gli attacchi.

Alla vigilia della settimana decisiva per il governo, Conte pare deter-

«Danni enormi dai ritardi di AstraZe- minato ad affrontare il voto sulla giu-

oda pagina 2 a pagina 10

"Danni enormi da AstraZeneca Conte fa causa i muove anche l'Ue

ROMA – Prima un vertice tra il premier Giuseppe Conte, i ministri Francesco Boccia e Roberto Speranza, il commissario Domenico Arcuri. A seguire, la conferenza con tutte le Regioni. E alla fine della giornata, la presa d'atto: nel primo trimestre dell'anno avremo solo la metà dei vaccini previsti. Dunque, l'Italia dovrà rivedere il piano. Non lo farà però senza reagire: Commissario e governo hanno deciso di citare in tribunale i due colossi della farmaceutica Pfizer e Astrazeneca. Anche quest'ultima, infatti, prima ancora di ricevere il via libera dall'Ema al pro-

prio prodotto, ha annunciato il rà già domani la scelta. taglio delle forniture.

le discusse nei giorni scorsi darale dello Stato: la diffida da depositare in un tribunale italiano per i ritardi nelle consegne; l'avvio di un contenzioso a Bruxelles dove la Commissione ha firmato i contratti; infine, se la situazione non dovesse rientrare, una denuncia penale in Italia per i reati contro la salute pubblica previsti dal nostro codice. L'Avvocatura, a cui Arcuri si è rivolto per il dossier, ufficializze-

«I ritardi sono inaccettabili -Le ipotesi sul tavolo sono quel- dice il premier Conte - e costituiscono gravi violazioni congli esperti dell'Avvocatura gene- trattuali che producono danni enormi all'Italia, il nostro piano



Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1-3 Foglio:2/3

è stato elaborato sulla base di impegni contrattuali liberamente assunti» e per questo, ribadisce, «ricorreremo a tutti gli strumenti e a tutte le iniziative legali per rivendicarne il rispetto». Ad aumentare la tensione è arrivata la comunicazione di Astrazeneca: taglierà le consegne previste per il primo trimestre dell'anno. Erano sedici milioni di dosi (anche se il premier ha parlato di otto milioni). L'azienda ha spiegato che, a causa di un problema nelle linee di produzione, ne avremo il 60 per cento di meno. La riduzione avverrà in tutta Europa e a Bruxelles sono preoccupati. La Commissione ha convocato d'urgenza i vertici di Astrazeneca per avere informazioni e dettagli sui motivi della decisione. Tra i Paesi dell'Ue, l'Italia ha assunto

la posizione più più rigida: siamo sicuramente il Paese partito meglio, in termini numerici, nella campagna di vaccinazione, tanto che il nostro governo ha tentato, invano, di ottenere dalla Commissione un nuovo criterio redistribuivo che premiasse non la popolazione ma la capacità di somministrazione. Per il momento siamo gli unici ad aver annunciato la volontà di fare causa alle produttrici di vaccini. Altri Paesi – Francia, Spagna, la stessa Germania – non nascondono forte irritazione ma non hanno ancora ufficialmente dichiarato di voler intraprendere vie legali. La Commissione invita comunque alla cautela, perché i contratti sono basati su forniture trimestrali e, dunque, solo al termine dei 90 giorni si potrà capire quanto è grave l'i-

nadempienza. Pfizer continua a sostenere che il ritardo sarà compensato. Esiste poi un problema sui numeri: la famosa dose extra è conteggiata da Pfizer come consegnata, diversamente dai governi che, invece, contano il numero delle fiale.

g.f. e fa.to.

Lnumeri

L'ultimo bollettino

13.331

Sono 13.331 I nuovi casi di contagio da Covid in Italia delle ultime 24 ore. Per la prima volta da settimane calano gli attualmente positivi

Nelle ultime 24 ore i morti per Covid sono stati 488. Così il numero complessivo decessi supera gli 85mila

4,6%

Tasso di positività

In leggero calo il tasso di positività: sono 286.331 i test effettuati e il tasso di positivi scende di mezzo punto al 4.6% (ieri era al 5.1%)

1,3 mln

Sono state somministrate in Italia 1.343.880 dosi, il 72,5% di quelle consegnate. Sono 71.694 quelli che hanno ricevuto la seconda dose

2.386

In decrescita i ricoveri: sono 2.386 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, in calo di 4 nel saldo tra entrate e uscite rispetto ai numeri di venerdì

Servizi di Media Monitoring

Dopo lo scontro con Pfizer, i ritardi annunciati anche dall'azienda anglo-svedese mobilitano l'Europa: i vertici convocati a Bruxelles Il premier: tagli inaccettabili





Su Repubblica

Le anticipazioni uscite giovedì scorso

Laboratorio

Nel laboratorio di Reithera. l'azienda con sede alle porte di Roma che sta lavorando al vaccino



Telpress

Peso:1-7%,2-52%,3-1%



Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1-3 Foglio:3/3



Le dosi La preparazione dei vaccini Pfizer: con delle siringhe di precisione si prepara la giusta dose da somministrare



Peso:1-7%,2-52%,3-1%

Telpress

476-001-001

Dir. Resp.:Maurizio Molinari Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:6-7 Foglio:1/2

Governo-Lombardia scambio di accuse sul rosso per errore

Il ministro Speranza: "Ha sbagliato la Regione". Moratti: "Inaccettabile" Danni per 600 milioni, sindaci e commercianti pronti alla class action

di Alessia Gallione

MILANO - È su un errore rosso che. denunciano i commercianti a loro è costato «almeno 600 milioni di euro» di danni, che si consuma lo scontro (non solo) politico tra la Regione Lombardia e il governo. Perché alla fine, una terra che tra confusione e rabbia questa mattina si sveglierà arancione, è rimasta per una settimana stretta tra regole più rigide che non sarebbero dovute scattare. E il punto è tutto lì: di chi è la colpa? Della Regione guidata dal leghista Attilio Fontana e dalla sua vice Letizia Moratti, che ha mandato dati fondamentali per calcolare l'ormai famoso indice Rt poi «rettificati», come è scritto nell'ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza che ha allento le misure? O, come invece è arrivato ad accusare il governatore lombardo con un primo colpo di cannone mattutino, il problema sarebbe «nell'algoritmo dell'Istituto superiore di sanità»? Ecco che cosa è successo.

Della rissa politica, al mondo del commercio non sembra interessare. Ma, certo, è la richiesta di Confcommercio Lombardia, «chi ha sbagliato deve pagare e le imprese devono essere risarcite». E c'è persino qualche commerciante che, appoggiato dai sindaci dem di Bergamo, Giorgio Gori, e Varese, Davide Galimberti, minaccia di fare una class action contro quell'errore. Ma è dallo scontro istituzionale che bisogna partire. Fontana ribalta le accuse: «La

Lombardia non ha mai sbagliato a dare i dati e non li ha mai rettificati». Loro hanno presentato ricorso al Tar contro la zona rossa e non solo non la ritireranno, ma impugneranno anche l'ordinanza di Speranza e i verbali di Comitato tecnico e scientifico e cabina di regia. E d'altronde, rincara Moratti, «Speranza pretendeva che dicessimo che c'era stato un errore nostro. Non potevamo accettarlo». È stata lei, rivendica, ad accorgersi che qualcosa non tornava: un Rt così alto (1,4) non era compatibile con un'incidenza di contagi ogni 100 mila abitanti al di sotto della media nazionale. Ma il ministro della Salute è netto: «La Regione, avendo trasmesso dati errati, ha successivamente rettificato i dati propedeutici al calcolo dell'Rt e questo ha consentito una nuova classificazione». Qui è «l'ammissione di questo errore» che riporta le 12 province lombarde in zona arancione.

Ripartiamo dai numeri. Quelli delle persone che hanno avuto i primi sintomi tra il 15 e il 30 dicembre passate da 14.180 a 4.918 in base al nuovo calcolo e che hanno fatto scendere l'Rt da 1,4 a 0,88. L'Istituto spiega di aver segnalato più volte «l'anomalia» nell'inserimento di dati alla base della sovrastima. E, appunto, «solo a seguito della rettifica del dato relativo alla data di inizio sintomi e dello stato clinico dei casi già segnalati, avvenuta con il caricamento dati del 20 gennaio, con una corretta identificazione dei casi asintomatici da parte di Regione Lombardia, su loro richiesta, sono state ricalcolate le stime di Rt realizzate la settimana precedente».

Il nodo è in una colonna dei dati, quella che dovrebbe segnalare il quadro clinico. Lo scrive anche il direttore generale della Lombardia Marco Trivelli in una mail inviata all'Iss alle 12,25 del 22 gennaio, che dimostra come qualcosa in realtà sia cambiato: «Tenuto conto dell'integrazione del flusso dei dati trasmesso mercoledì 20 rispetto a mercoledì 13, effettuata a seguito del confronto tecnico tra Iss e assessorato al Welfare relativa alla riqualificazione del campo clinico, si chiede la rivalutazione dell'indice Rt». La Regione sostiene, senza però fornire documenti ufficiali sui numeri di prima e dopo (devono essere depositati al Tar, la spiegazione) che i tecnici del ministero avrebbero chiesto «di inserire in un campo facoltativo nel flusso di registrazione dei contagi», che senza indicazione «rimane vuoto», un valore «convenzionale di stato sintomatico» in circa «il 3% dei record». Perché non se ne erano accorti prima? SRIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6-30%,7-12%

Così i colori dell'Italia da oggi







Servizi di Media Monitoring

Peso:6-30%,7-12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

176-001-001

Dir. Resp.:Maurizio Molinari Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:7 Foglio:1/2

L'intervista al presidente dell'Istituto superiore di sanità

Brusaferro "Sono stati loro a chiederci di ricalcolare l'Rt dopo aver modificato i numeri

di Michele Bocci

Silvio Brusaferro è scocciato. Il presidente dell'Istituto superiore di sanità, membro della Cabina di regia e del Cts, non è persona da polemiche ma questa volta non ci sta a rimanere in silenzio di fronte agli attacchi della Lombardia.

Professore, il governatore Fontana dice che avete chiesto voi il ricalcolo dei dati e non hanno mandato loro una rettifica. È vero?

«No. Sono stati loro a contattarci per chiedere di fare approfondimenti su alcuni indicatori. Gli abbiamo dato alcune informazioni assieme alla Fondazione Kessler. La Regione Lombardia il 20 ha poi caricato i suoi dati sul database dell'Istituto come ogni mercoledì. Venerdì mattina, l'altroieri, hanno scritto una mail al ministero e all'Istituto per chiedere di ricalcolare l'Rt della settimana precedente, la numero 35 del monitoraggio, con i dati di questa, la 36. Ripeto: il ricalcolo ce lo ha chiesto la Regione Lombardia».

Chi ha fatto la richiesta?

«I funzionari della Regione».

Fontana sostiene che l'algoritmo del monitoraggio non vada bene. «Eppure funziona allo stesso modo

da 36 settimane per tutte le Regioni. Tutte le variabili che contiene, e il

modo nel quale si arriva alla definizione del rischio, sono evidenti anche dal materiale fornito nel rapporto pubblico e che si ritrova neì siti ufficiali. I sistemi di calcolo che usiamo sono da sempre gli stessi».

Come si svolge il monitoraggio?

«È un lavoro congiunto dei colleghi delle Regioni, del ministero della Salute e dei ricercatori dell'istituto. I dati vengono caricati ogni settimana dalle amministrazioni locali. Sui numeri viene fatta dall'Istituto, anche con il supporto della Fondazione Kessler, una prima

analisi che poi, il mercoledì sera o il giovedì mattina, viene rimandata alle Regioni. Se ci sono problemi, incoerenze o dubbi, se ne parla e si recepiscono eventuali rettifiche. Alla fine di questo percorso i dati sono validati da tutti e vengono riportati nel report nazionale del venerdì».

Il famoso Rt a 1,4 della Lombardia quindi lo avete anticipato alla Regione trail 13 e il 14 gennaio? «Sì»

Eloro lo hanno contestato?

«Non c'è stata alcuna contestazione in quei giorni. Nel monitoraggio di venerdì 15 è passato tutto senza problemi. Succede spesso che una Regione non sia convinta da un dato

e ce lo dica. Facciamo il doppio passaggio, inviando a tutti l'anteprima, proprio per evitare errori».

A voi sembrava anomalo quell'1,4?

«Non particolarmente, nel quadro generale poteva starci. Vediamo un andamento nazionale ma c'erano e ci sono tuttora grandi variabilità».

Perché secondo lei hanno mandato solo il 20 la richiesta di rettifica?

«Posso immaginare che abbiano fatto un'analisi dei loro database e visto situazioni che andavano modificate. Una volta intervenuti, ci hanno chiesto di rifare i calcoli».

Ora però dicono di non aver mai mandato dati sbagliati.

«Quando fai i calcoli e definisci degli scenari per adottare delle decisioni che poi prende il governo, usi i numeri che hai al momento. Il nostro database della settimana 35 rimandava quella situazione, diversa da come poi si è rivelata dopo il ricalcolo. Si può andare a vedere,

abbiamo tutto registrato».

La Lombardia quindi è stata rossa una settimana per un errore?

«Lo dicono i dati che la stessa Regione ha reso disponibili venerdì».

L'Rt è complicato, come dicono sempre dalla Lombardia?

«Anche questo è un indicatore che viene calcolato allo stesso modo da quando è iniziato il monitoraggio. Tutte le Regioni hanno avuto oltre al metodo per calcolarlo anche un software per fare le proprie verifiche. È tutto condiviso. Si tratta di un meccanismo trasparente, noto e standardizzato a livello internazionale: è rintracciabile da ognuno sul sito dell'Istituto».

Fontana sostiene anche che non si capisce come viene calcolato il rischio, un altro dei fattori che considerate.

«Attraverso un algoritmo che valuta alcuni indicatori, come l'incidenza dell'infezione, la saturazione dei posti letto e la sua projezione, la resilienza dei territori ed altri. Rispondendo poi ad alcune semplici domande si può facilmente individuare nella matrice il proprio

Cosa pensa delle polemiche?

«Non sono accettabili e non mi sono proprie. L'Istituto è l'organo tecnico scientifico a servizio del servizio sanitario e dell'intero Paese. Ho grande stima dei colleghi lombardi e della loro professionalità, che non metto in discussione. Il sistema di monitoraggio è trasparente e



176-001-00



Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:7 Foglio:2/2

funziona grazie all'impegno di tutti colleghi da 36 settimane, per tutte le Regioni allo stesso modo».



Nei primi giorni non abbiamo avuto contestazioni e queste polemiche sono inaccettabili: il nostro è un lavoro scientifico al servizio del Paese Il sistema funziona allo stesso modo da 36 settimane per tutta Italia. Le variabili su cui si basa e il metodo di calcolo sono trasparenti

▲ Medico

Silvio Brusaferro, 60 anni, dal luglio 2019 è presidente dell'Istituto superiore di sanità





Paca:53%

Telpress

eso:53%

Dir. Resp.:Maurizio Molinari Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:8 Foglio:1/2

IL GOVERNO IN BILICO

Pressing alleato per il ter Ma Conte è tentato dalla sfida sulla giustizia

Il presidente del Consiglio a caccia di consensi al Senato prima di cercare di allargare la maggioranza. Il Pd chiede un segnale a Bonafede

di Emanuele Lauria e Giovanna Vitale

ROMA – La strategia è quella del "rischiatutto". Giuseppe Conte vuole andare dritto per la sua strada, non ascolta quanti - e aumentano in queste ore - gli chiedono di salire al Quirinale prima del delicatissimo voto in aula sulla relazione del Guardasigilli Alfonso Bonafede. È convinto, il presidente del Consiglio, di riuscire a trovare in aula i voti che gli servono per superare anche questo passaggio e di poter lavorare successivamente a un Conte Ter, rafforzando la maggioranza.

Ma è un percorso pieno di insidie, che si fonda sulla possibilità di recuperare subito, nel giro di 72 ore,un gruppo di "responsabili" fra i centristi e fra gli stessi senatori di Italia Viva, che al momento però rifiutano l'idea di muoversi in ordine sparso. Anche l'Udc, per voce di Paola Binetti, fa sapere che i tre senatori dello scudocrociato non hanno alcuna intenzione di votare la relazione di Bonafede. E lo stesso fa Sandra Lonardo in Mastella. Difficile convincere a dire sì a Bonafede i moderati di Forza Italia o di Cambiamo, persino l'ex M5S Lello Ciampolillo, l'uomo del voto numero 156 alla fiducia che contro il ministro si schierava in passato, avrebbe difficoltà a spostarsi ora sulle sue posizioni. Morale: il consenso all'esecutivo, invece di crescere, potrebbe addirittura scema-

re

Ecco perché i pontieri della maggioranza stanno cercando, per continuare nella metafora bellica, a disinnescare la mina della relazione di Bonafede. Come? Anzitutto cercando di guadagnare 24 ore, spostando da mercoledì a giovedì la discussione in Senato. Ma questa eventuale decisione passa dalla conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, in programma per martedì. E lì potrebbe esserci, proprio sul calendario, una resa dei conti anticipata: senza l'unanimità nella riunione dei presidenti di gruppo si andrà in aula e renziani e centrodestra potrebbero votare insieme contro il rinvio. La seconda mossa è quella che suggerisce il vicesegretario del Pd Andrea Orlando: il ministro Bonafede dovrebbe "addolcire" la sua relazione con proposte che vadano incontro all'ala più garantista del parlamento, in particolare sui tempi certi del processo. Ma non solo: gli uffici del ministro starebbero lavorando a una relazione che sfiora appena temi caldi come la prescrizione ma pone al centro i fondi del Recovery fund e anche le riforme che l'Europa chiede al Paese, a partire da quelle già incardinate in Parlamento. Nella bozza del Recovery, dicono fonti vicine al ministro, i fondi



Peso:36%

per la giustizia sono saliti da 750 milioni a 2.750 miliardi. Votare contro la relazione sarebbe - è il ragionamento - votare contro il Recovery fund. Azzardo o tattica vincente? Tutto da verificare.

La crisi, di certo, si è avvitata su se stessa: Italia Viva ha fatto la sua apertura a un confronto con gli alleati «senza veti né pregiudizi» ma Conte - come i leader di maggioranza - non vuole neppure sentire più il nome di battesimo di chi lo ha messo in questa situazione di impasse. E d'altronde questa rimane la linea dei vertici sia di Pd che dei 5Stelle, malgrado il rumoreggiamento dei parlamentari che temono che questa posizione di rigore possa far saltare tutto. Dall'altra parte, però, il premier almeno sinora ha fallito nel tentativo di sostituire Iv con una pattuglia di Costruttori che - come dice il "capocantiere"

Bruno Tabacci nell'intervista a lato non ci sono.

«La giustizia? Andiamo di nuovo alla conta in aula», fa sapere imperterrito Conte a chi lo incontra in queste ore, nell'auspicio magari che qualche assenza - fra i renziani o i forzisti dialoganti - possa agevolare la missione. Prospettando però una sfida che è davvero senza rete: perché difficilmente, se il governo andasse sotto sulla relazione Bonafede, il capo del governo potrebbe ottenere un reincarico dal Quirinale. A quel punto, Conte lo sa, non resterebbero che le urne.

E sì che Tabacci e altri consiglieri premono per convincere Conte a fare un passo indietro prima di mercoledì, onde evitare la possibile imboscata d'aula che sarebbe senza rimedio, e rassegnare le dimissioni: un modo per lanciare un segnale di chiarezza e dare subito una prospettiva a chi, anche nel timore di un ritorno ai seggi, è tentato dal ripararsi sotto l'ombrello centrista ed europeista offerto dal premier ma finora è stato titubante. Conte, però, ritiene dannoso aprire una vera crisi ora e lasciare il Paese con un esecutivo dimezzato nel bel mezzo della pandemia. Per non dire che nella maggioranza, specialmente fra i 5S, lo scenario del voto è visto come una iattura. Se deve cadere, Conte, vuole che ciò accada in aula. È la promessa "parlamentarizzazione" della crisi, ma è diventata un thrilling.

> Giallo sulla data della relazione in aula del Guardasigilli Palazzo Chigi vuole fare slittare il voto ma rischia



Al bivio Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte in aula al Senato martedì scorso



Telpress

Peso:36%

Dir. Resp.:Maurizio Molinari Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:9 Foglio:1/2

Intervista al regista della operazione "costruttori"

Tabacci "Mancano i voti Ora il premier si dimetta nuovo governo o urne

Il "traghettatore delle anime perse", come è stato definito, si è fermato in rada. Perché non ci sono più le anime perse. «Ho fatto quello che potevo ma i numeri restano incerti e a questo Paese non serve una maggioranza raccogliticcia. A Conte ho suggerito un gesto di chiarezza: dimettersi per formare un nuovo governo. E se non ci riesce, si va al voto. Per vincere». Bruno Tabacci ha chiesto qualche ora di tempo prima di consegnare a Repubblica queste riflessioni che assomigliano a una resa ma costituiscono, dice, «l'unico ragionamento serio che si può fare in questo momento». L'operazione Costruttori, ammette, ha dato solo in parte i frutti sperati. «Ora tutti devono assumersi le proprie responsabilità», afferma. «Ma l'impressione è che si rotoli in fretta verso le elezioni».

Si chiude una settimana tormentata. Il sì delle Camere a Conte non ha risolto tutti i problemi, evidentemente.

«Diciamo subito che il premier è stato "fiduciato", non il contrario. Ho sentito Gelmini e Meloni additare i numeri scarsi: eppure erano ministre del governo Berlusconi che, dopo la rottura con Fini, superò la prova d'aula alla Camera con 314 voti. Sette in meno rispetto a quanti ne ha presi Conte lunedì. E Berlusconi non si dimise e poi allargò la maggioranza».

Va bene così, allora?

«No, ricordo solo che ci sono stati dodici governi di minoranza nella storia. Quindi sul piano costituzionale non c'è scandalo. Però non credo che oggi, nel momento storico che stiamo vivendo, serva una

maggioranza raccogliticcia».

Detto da lei che è stato indicato

da più parti come il "buttadentro" di Conte...

«Ah guardi, io ho solo indicato un disegno di alto profilo, di stampo europeista, aperto a chi ci sta. I numeri al momento non si sono materializzati. Al Senato siamo vicini, ma non è che se arriviamo a 161 risolviamo il problema, siamo onesti».

E in settimana si vota la relazione sulla giustizia di Bonafede.

«Lo ritengo un passaggio più pericoloso di quello appena vissuto: perché alla questione politica generale se ne unisce una di merito, su un tema divisivo. Ma non mi limiterei a questo rischio: possiamo andare avanti, ad esempio, con maggioranze risicatissime nelle commissioni?».

Ma cos'è successo? Perché i volenterosi non hanno risposto all'appello?

«Guardi, qualcuno si è fatto prendere da una sorta di cupio dissolvi, è passata l'idea di Renzi che tanto non si va a votare e arriva Draghi».

Qualcuno ha chiesto rassicurazioni e posti...

«Inaccettabile che si pensi a scambiare il sostegno a Conte con posti di governo. Insomma, io indico una strada politica, non metto certo il banchetto fuori dal parlamento come fecero nel 2010 coi Responsabili».

lv si è detto disponibile ancora al

«Renzi ha fatto un errore politico come quello che fece Salvini l'anno scorso. In più in Senato si è lasciato andare a una polemica personale e velenosa. Non credo ci siano più le condizioni per un dialogo. Con tanti colleghi di Iv invece c'è sempre stata collaborazione. Ma se vogliono stare dall'altra parte, ne prendiamo atto. Se è così, guardiamo all'area

liberaldemocratica oggi prigioniera di Salvini e Meloni».

Come se ne esce?

«Conte resta l'elemento imprescindibile di stabilità per la coalizione. Ma se la maggioranza non c'è deve prenderne atto prima di mercoledì: deve dimettersi e cercare di costruire un altro governo, con personalità autorevoli. Con un passaggio formale, di chiarezza: chiamiamo tutti alle proprie responsabilità. E se non ci sono le condizioni si va alle urne. L'hanno fatto in America e in Olanda, si può fare pure qui. E mi creda, con Conte al centro, alla guida di una sua lista e al vertice della coalizione, la partita è pienamente aperta. Io non credo ai sondaggi. Vista la pandemia, riconosciuta l'importanza dell'Europa in questa fase, quanti elettori davvero vogliono consegnare il Paese a Salvini?».

Vuole spaventare i tanti che non vogliono rinunciare allo scranno?

«Il mio è solo un ragionamento di buonsenso cui è arrivato un signore di 74 anni con sei legislature alle spalle. Le elezioni non sono la soluzione che auspico, ma mi sembra che verso il voto stiamo rotolando. Di certo, non c'è un solo minuto da perdere. E una cosa mi sembra chiara: dopo due governi di centrodestra e di centrosinistra, il Presidente Mattarella non può mettere a disposizione la veranda per un nuovo giro di valzer».

- e.la.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ho fatto il possibile ma i numeri non ci sono. Se il presidente del Consiglio non riesce a fare un esecutivo vada alle elezioni e le vinca



Telpress

176-001-00

Peso:40%



Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:9 Foglio:2/2



▲ Traghettatore Bruno Tabacci



Peso:40%

114

Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:10 Foglio:1/1

Il centrodestra

Da Carfagna ai senatori no alla linea del voto Berlusconi corre ai ripari

di Carmelo Lopapa

ROMA – Silvio Berlusconi si dichiara disponibile a un governo di unità, se tutti ne faranno parte (anche a destra). Altrimenti la via d'uscita da questo ingorgo resta solo quella elettorale. Sembra una svolta, quella contenuta nella nota del leader forzista che piomba dalla Provenza nel bel mezzo di un sabato pomeriggio ad alta fibrillazione politica. In realtà è una mossa difensiva, che matura per impedire la fuga già in atto dal partito: senatori e deputati forzisti nelle ore precedenti hanno continuato a lanciare apertamente segnali di fumo all'attuale maggioranza, tutto purché non si torni al voto.

Forza Italia è un vulcano in ebollizione sullo sfondo di questa crisi, in attesa del voto di giovedì sulla relazione del Guardasigilli Bonafede. Giovedì scorso, invece, nel primo pomeriggio Gianni Letta ha raggiunto in Provenza la lussuosa residenza di Marina Berlusconi per incontrare il "presidente" e dirgli a voce alta quel che finora gli ha sussurrato al telefono. E cioè che l'opzione "al voto, al voto" è un errore, che non è in linea con la politica europeista e popolare di Fi, che se si precipitasse nelle elezioni anticipate il partito passerebbero dagli attuali 143 parlamentari a poche decine di fedelissimi. In-

somma, sarebbe un suicidio politico. In quelle stesse ore, Antonio Tajani varcava il portone del Quirinale per supportare la strategia "urne subito" di Salvini e Meloni. Il caos interno, un partito balcanizzato.

«Mi pare che la paralisi politica si trascini senza sbocchi - è la premessa contenuta nella nota di Berlusconi di ieri - l'attenzione del governo e dei partiti della maggioranza è tutta concentrata sulla caccia a qualche senatore». Il Cavaliere ricorda di aver invano «avanzato la proposta

di un governo di unità nazionale e il rifiuto «avvicina il ricorso alle elezioni anticipate». Ma non è l'opzione che l'ex premier predilige. «Una paralisi di due mesi per le elezioni farebbe meno danni rispetto ad una di due anni di non-governo - continua -Ma è evidente che il Paese ha bisogno di concordia e di efficienza, le paralisi non farebbero il bene dell'Italia». Gli esegeti a lui vicini traducono con la disponibilità a un tavolo di confronto, ma solo dopo le dimissioni di Conte. E a patto che almeno la Lega sia della partita. Anche perché, sostiene la pur "eretica" Mara Carfagna nella lettera di ieri al Giornale, la soluzione non può essere «questa maggioranza senza ossigeno che cerca rammendi occasionali». Lei e i parlamentari della sua corrente guardano già al dopo. «Serve un esecutivo di emergenza», dice il deputato berlusconiano Stefano Mugnai; «un governo istituzionale è patriottismo», manda a dire ai sovranisti Osvaldo Napoli; «il Paese si salva solo con un governo istituzionale forte», insiste la sua collega Elisabetta Ripani; «unità nazionale che riscriva il Recovery e porti a elezioni», per Maurizio D'Ettore. Infine la capogruppo Gelmini: «Serve senso dello Stato». Tra i berlusconiani ormai è un coro. Per il governatore Toti alla guida dei tre senatori di Cambiamo, è «necessario un gabinetto di guerra, non possiamo tirarci fuori». Salvini osserva preoccupato lo smottamento e avverte: «Il governo ammucchiata, tutti insieme con Pd e sinistre, per me e milioni di italiani sarebbe un incubo». Lo sa anche lui: dopo giovedì a destra può accadere di tutto.

Nel partito si moltiplicano le voci per un governo di unità nazionale. Il Cavaliere: "Il Paese ha bisogno di concordia". E mette in difficoltà gli alleati



Leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, 84 anni, si è dichiarato disponibile a un "governo di unità"



Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,14 Foalio:1/3

Da Mosca a Vladivostok in piazza per Navalnyj

Proteste contro Putin, 3000 arresti

di Paolo G.Brera e Rosalba Castelletti • alle pagine 14 e 15



San Pietroburgo Gli arresti della polizia in una delle manifestazioni a supporto di Aleksej Navalnyj

Navalnyj sveglia la Russia tutto il Paese in piazza oltre tremila arrestati

Manifestazioni in 112 città. La polizia attacca e per la prima volta la gente risponde In cella finiscono anche i più stretti collaboratori dell'oppositore: ma la protesta non si ferma

> Quando i dimostranti iniziano a lanciare palle di neve contro gli agenti anti-sommossa, capisci che qualcosa è cambiato. Prendono di mira anche un'auto blu dell'Fsb sfondando il finestrino. E strattonano i poliziotti per strappare i loro compagni dalla furia dei manganelli. La più grande manifestazione di sfida al potere russo dalle oceaniche manifestazioni in piazza Bolotnaja di nove anni fa. Lo dicono anche i numeri degli arresti registrati da Ovd-info: oltre 3mila in tutta la Russia, 1.167 nella sola Mosca, il numero più alto di sempre. Anche l'affluenza è record: 40mila persone nella sola capitale secondo Reuters, ma se pure fossero

state le 15mila stimate da Contatore bianco sarebbe un primato dal 2012.

A lanciare per primo l'appello era stato Aleksej Navalnyj, l'oppositore sopravvissuto all'avvelenamento da Novichok, arrestato al suo arrivo a



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Peso:1-15%,14-44%

POLITICA



Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,14 Foglio:2/3

Mosca dopo la convalescenza in Germania e condannato a 30 giorni di carcere. E per galvanizzare la popolazione i suoi collaboratori della Fondazione anti-corruzione Fbk, all'indomani del processo, hanno diffuso una video-inchiesta già vista oltre 70 milioni di volte sul presunto "palazzo di Putin", una residenza da 100 miliardi di rubli (oltre 1,1 miliardi di euro) finanziati dai fedelissimi del presidente grazie alla "tangente più grande" di sempre. E il messaggio è andato a segno. Non a caso il simbolo della protesta è diventato lo scopino del water: un riferimento agli scopettoni da 700 euro che, secondo la ricostruzione di Navalnyj, arrederebbero i bagni della residenza del presidente: «la pensione annuale del pensionato russo medio».

Per oltre un decennio, il Cremlino ha usato ogni mezzo per dissuadere i russi dallo scendere in piazza. Ci ha provato anche stavolta: opuscoli distribuiti nelle scuole, censura sui social, appelli delle autorità e arresti preventivi. Ma decine di migliaia di persone hanno sfilato nonostante tutto in 112 città, dal porto dell'Estremo Oriente russo Vladivostok e Jakutsk in Siberia a 50 gradi sotto zero fino all'enclave sul Baltico Kaliningrad passando per Ekaterinburg e San Pietroburgo. «Putin ladro» e «Li-

bertà per Navalnyj», gli slogan. Come sottofondo la canzone di Viktor Tsoj *Cambiamenti*, già inno delle proteste nella vicina Bielorussia. Cortei pacifici, ma degenerati ovunque in pestaggi e arresti: segno che le autorità non sono disposte ad arretrare in vista delle elezioni di settembre.

Fermate anche Ljubov Sobol, braccio destro di Navalnyj, Julija Navalnaja, moglie dell'oppositore, e persino un ragazzino di 14 anni. Ma i collaboratori di Navalnyj non cedono: l'appuntamento, ha fatto sapere Leonid Volkov, è già al prossimo weekend. – **R.Cas.** GRIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



La corruzione

Aleksej Navalnyj, 44 anni, blogger anti-corruzione, è tra i principali oppositori

L'avvelenamento

Ad agosto è avvelenato in volo sulla Siberia: salvato in Germania, accusa l'Fsb

Il ritorno

Torna in Russia una settimana fa ed è subito arrestato e condannato a 30 giorni







Peso:1-15%,14-44%

Telpress

POLITICA



Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,14 Foglio:3/3





Peso:1-15%,14-44%

Telpress

Servizi di Media Monitoring

Dir. Resp.:Maurizio Molinari Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:15 Foglio:1/1

Gli Usa chiedono il rilascio immediato dei detenuti

La Ue condanna l'escalation e prepara nuove sanzioni

dal nostro corrispondente Alberto D'Argenio

BRUXELLES - È di condanna la reazione europea agli arresti di massa ai danni dei sostenitori di Aleksej Navalnyj. Domani i ministri degli Esteri dell'Ue si troveranno a Bruxelles per un delicato vertice nel quale inizieranno a discutere l'ampliamento delle sanzioni a carico degli apparati più vicini a Vladimir Putin. Col presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, che venerdì in una telefonata con lo Zar ha spiegato che se non libererà l'oppositore, a marzo i leader dei 27 andranno oltre. affrontando «un dibattito strategico delle relazioni Ue-Russia».

Ieri è stato l'Alto rappresentante Josep Borrell a esprimere "la preoccupazione" per gli arresti. «Deploro le detenzioni, l'uso sproporzionato della forza e l'interruzione delle connessioni Internet e telefoniche. Lunedì discuteremo i prossimi passi». Il presidente del Ppe ed ex chairman del Consiglio europeo, il polacco Donald Tusk, si è rivolto direttamente a Putin: «Puoi trattenere Navalnyj, sua moglie o centinaia dei loro sostenitori, ma nemmeno tu sei in grado di mettere l'intera nazione dietro le sbarre». La Farnesina ha espresso "preoccupazione".

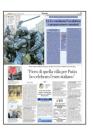
Al vertice dei ministri degli Esteri di domani saranno i baltici a porre la questione sanzioni. In ottobre gli europei avevano imposto misure restrittive ai capi dei servizi russi e ad alcuni degli uomini del Cremlino più vicini a Putin ritenuti responsabili dell'avvelenamento di Navalnyj. Ora gli europei potrebbero allargare le ritorsioni. Alcuni Paesi tuttavia preferirebbero rimandare

l'escalation con Mosca, pur tenendo la pressione su Putin per la liberazione di Navalnyj e dei suoi. Tra questi Germania, Francia e Italia. E soprattutto Angela Merkel: teme che se gli europei usassero l'arma delle sanzioni senza ottenere la liberazione del blogger e la fine della repressione, l'inevitabile passo successivo sarebbe la cancellazione di Nord Stream 2. Ieri Mikhail Khodorkovskij, Bill Browder, Vladimir Kara-Murza e Gerri Kasparov hanno denunciato l'inazione dei leader occidentali, compreso il premier italiano Giuseppe Conte, chiedendo all'Ue di applicare la legislazione Magnitskij che sanziona gli abusi di diritti umani. Sperano nella nuova amministrazione Biden che ieri infatti ha condannato i "metodi brutali" e chiesto il rilascio dei fermati.



▲ La politica estera Ue Lo spagnolo

Josep Borrell, 73 anni, dal 2019 guida la politica estera dell'Unione europea



Peso:18%

Telpress

eso:18%

Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:16 Foglio:1/1

STATI UNITI

Svolta in Afghanistan Biden vuole rivedere l'accordo con i talebani

dal nostro corrispondente Federico Rampini

NEW YORK – Ha prestato giuramento il generale Lloyd Austin, il primo afroamericano segretario alla Difesa, e subito affronta le due priorità del Pentagono: Afghanistan e Cina. Il militare 67enne, a riposo dal 2016 dopo 41 anni sotto le armi, ha avuto in tempi rapidi sia l'approvazione del Senato, sia la deroga speciale alla legge che vuole solo civili alla guida delle forze armate. Lo ha aiutato un curriculum impeccabile, secondo solo a quello di Colin Powell, che guidò la prima Guerra del Golfo, fu capo di stato maggiore, e segretario di Stato con George W. Bush. Austin è stato l'unico militare di colore ad avere diretto il Central Command, da cui dipendono le forze dispiegate in Afghanistan, Iraq, Yemen e Siria. Proprio l'Afghanistan è il primo test che lo attende, con un'urgenza particolare. L'Amministrazione Biden ha annunciato la verifica del rispetto degli accordi raggiunti nel febbraio 2020 con i talebani. Quegli accordi prevedono che le milizie dei

fondamentalisti islamici escludano dall'Afghanistan gruppi terroristici anti-americani come Al Qaeda, Isis e altri; che riducano la violenza; proseguano i negoziati di pace con il governo di Kabul. Il rispetto degli accordi consentirebbe il ritiro finale delle truppe Usa e della Nato. La scadenza era fissata per l'aprile di quest'anno. Biden sarebbe sollevato, se potesse rispettare l'impegno preso da Trump. Infatti quando era il vice di Barack Obama, ebbe duri scontri con il Pentagono perché lui si opponeva al "surge", l'aumento di truppe in Afghanistan. Tuttavia la verifica del rispetto degli accordi da parte dei talebani è problematica: la violenza degli attentati non è diminuita, le stragi sono all'ordine del giorno. Inoltre il National Security Adviser. Jake Sullivan, ha chiesto che siano protetti i "progressi straordinari" ottenuti dalle donne afgane. I talebani quando erano al governo proibirono l'istruzione e il lavoro alle ragazze e alle donne. I democratici hanno un'attenzione maggiore sul tema dei diritti umani. E tuttavia anche il segretario di Stato Antony Blinken

ha confermato l'obiettivo di "concludere questa guerra cosiddetta eterna". L'intervento in Afghanistan iniziò nel dicembre 2001, a tre mesi dall'attacco alle Torri Gemelle, perché i talebani ospitavano e proteggevano il regista dell'11 settembre, Osama Bin Laden. Blinken ha evocato la necessità di mantenere in Afghanistan qualche reparto di specialisti dell'anti-terrorismo.

Il disimpegno dai conflitti mediorientali consentirebbe al generale Austin di concentrarsi sulla sfida numero uno: il riarmo della Cina, un pericolo sul quale esiste un consenso bipartisan. Tra le prima mosse del nuovo ministro della Difesa c'è stata una telefonata al segretario della Nato, Jens Stoltenberg, a conferma che questa Amministrazione vuole rinsaldare le relazioni con gli alleati. Il nuovo capo del Pentagono sa di dover affrontare anche il razzismo e l'estremismo di destra nei propri ranghi. Una parte degli arrestati dopo l'assalto del 6 gennaio al Congresso, sono militari o ex-militari.

Il generale Austin, nuovo capo del Pentagono, esordisce con un passo indietro rispetto alle scelte di Trump: ancora troppa violenza nel Paese

La scheda

L'accordo di pace

Dopo lunghi e faticosi negoziati, il 29 febbraio 2020 a Doha, capitale del Qatar, Stati Uniti e talebani hanno firmato un accordo di pace

Il ritiro dei soldati

Washington ritirerà le sue truppe e quelle alleate dall'Afghanistan entro 14 mesi dalla firma dell'accordo

La contropartita

POLITICA

I talebani si impegnano a cessare le violenze e non permettere che l'Afghanistan ospiti gruppi terroristici





Dir. Resp.: Massimo Giannini Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,3 Foglio:1/2

FORSE GIOVEDÌ IL VOTO SU BONAFEDE. IL PD CHIEDE UNA SVOLTA GARANTISTA. RENZI: "IN OGNI CASO VOTEREMO CONTRO"

"Se si va alle urne salta il Recover

Intervista adAmendola: "Entro aprile l'Europa aspetta l'ok". Vaccini, l'ira del premier su Big Pharma

Il premier Giuseppe Conte vede il ritorno al voto come un rischio sempre più concreto. Sembra molto difficile raggiungere la maggioranza sul voto in Senato (per ora previsto per giovedì) sul Guardasigilli Alfonso Bonafede, inviso ai garantisti azzurri e renziani. Ma in un'intervista a «La Stampa», il ministro per gli Affari europei, Enzo Amendola, lancia un pesante avvertimento: «Se si va alle urne, saltano i fondi europei del RecoveryPlan». servizi-pp.2-7

ENZO AMENDOLA Il ministro: "Nulla di personale con Renzi, ma da noi vuole un'abiura"

"Sciogliendo adesso le Camere rischiamo i soldi del Recovery"

L'INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA

nzo Amendola risponde al telefono dopo un sabato a Procida, fra sprazzi di sole, pioggia e mare mosso. Poiché è ministro per gli Affari europei, è colui che più di ogni altro ha da perdere dalla crisi e dalla minaccia del voto. Da mesi dedica quasi esclusivamente il suo tempo alla messa a punto del Recovery Plan. Il documento ora c'è, ma entro fine febbraio occorre trovare un accordo politico sulla norma che dovrà affidare la gestione di quei duecento e passa miliardi. Senza il voto del Parlamento ad un governo nel pieno dei suoi poteri, rischia di saltare tutto.

Amendola, l'altro ieri la Commissione europea ha pubblicato le linee guida sui fondi. Dovete mettere mano di nuovo al progetto?

«Nessuna sorpresa, il ministro Roberto Gualtieri sta dettagliando il piano per definire tempistiche e un cronoprogramma delle opere».

La Commissione scrive che per avere i soldi occorre falo, vedere tappeto.

«Anche qui nulla di nuovo. È quanto scritto nell'accordo uscito dal Consiglio europeo del 21 luglio 2020 e delle riforme indicate nelle ultime raccomandazioni. Per l'Italia le priorità sono tre: giustizia, pubblica amministrazione. concorrenza. Riforme che dovranno avere una corsia preferenziale in Parlamento».

In altri tempi della storia le avremmo chiamate condizionalità. Sbaglio?

«Siamo onesti, sono riforme che attendiamo tutti da tempo. Più che condizionalità le chiamerei necessità del Paese».

Le linee guida confermano che il sessanta per cento delle risorse deve essere destinato alla transizione verde e al digitale. Sperava in un'indicazione diversa?

«Nessuna: non potevano che essere confermate quelle dello scorso luglio. Apprezzo molto il dibattito roboante sul Recovery e la necessità di "visione", ma a un certo punto le cose vanno calate nella realtà. Abbiamo un'opportu-

re le riforme. Dare cammel- nità storica, possiamo coglierla oppure buttarla».

A occhio rischiate di buttar-

«Non dobbiamo correre questo rischio. Siamo il Paese europeo che può avere più fondi di chiunque altro, e invece siamo dentro a un dibattito che somiglia ad un enorme autodafé. Il Paese che più di ogni altro ha premuto per l'istituzione di un debito comune si permette una crisi di governo nel momento cruciale».

Fra le righe leggo sarcasmo verso Matteo Renzi. È così? «Non ho alcun motivo di ripicca nei suoi confronti, né ne faccio un problema di rapporti personali. Matteo Renzi sta facendo una scelta politica precisa: dopo aver contribuito a far nascere questo governo vuole colpire la strategia del Partito Democratico».

È una rottura insanabile? Tutti dicono che sì, eppure si ha l'impressione che la



Peso:1-8%,3-43%

POLITICA

503-001-00



LASTAMPA

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,3 Foglio:2/2

porta non sia ancora chiusa. Sbaglio?

«Non siamo stati noi a produrre una rottura insanabile, Renzi ha fatto tutto da solo. Abbiamo maturato insieme la decisione di far nascere questo governo, e sin dall'inizio era chiaro a tutti che la coalizione nascesse su presupposti difficili. Ci si può chiedere un'abiura di quanto fatto nell'ultimo anno e mezzo?»

Facciamo un passo indietro. Con gli attuali numeri in Parlamento siete in grado di gestire un anno così complicato?

«Assolutamente no, lo diciamoda giorni. E non lo pensiamo solo noi, ma anche molti in Europa. Io purtroppo questa pressione la respiro».

Eppure il presidente del Consiglio e i Cinque Stelle sembrano decisi a procedere con l'operazione Responsabili. Ipotizziamo che la settimana prossima la passiate liscia sulla relazione dedicata alla Giustizia. Non dovete ancora riscrivere la norma sulla gestione del Recovery Fund?

«(Amendola resta in silenzio per qualche secondo, poi scandisce le parole, ndr) Sempre per onestà, quello è stato il vero innesco dei problemi con Renzi. La Commissione dice che abbiamo due strade possibili: affidare quel compito a un ministro, oppure a una struttura di missione».

E quanto tempo c'è per prendere questa decisione prima di far saltare tutto?

«Entro fine febbraio dobbiamo completare il piano, perché da quella data e nei successivi due mesi la Commissione valuterà formalmente ciascun progetto».

E se nel frattempo ci fosse la crisi?

«Se si andasse al voto non potrebbe essere questo governo a presentare il Recovery. Sarebbe gravissimo per il Paese e paradossale per le forze che in questo governo hanno fatto e vinto una battaglia per migliorarlo (parla sempre di Renzi, ndr)».

Si è fatto un'idea di come andrà a finire?

«Tutti gli scenari a questo punto sono possibili, non perché me lo auguri, ma in situazioni come queste possono accadere cose che vanno oltre la volontà dei singoli». -

Twitter@alexbarbera

ENZO AMENDOLA

MINISTRO AGLI AFFARI UE



politico che somiglia ad un enorme autodafé

Ormai tutti gli scenari a questo punto sono possibili, anche oltre la volontà dei singoli





Peso:1-8%,3-43%



503-001-00

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:9 Foglio:1/2

INTERVISTA AL CAPOGRUPPO DEL PD ALLA CAMERA: SE CONTE CADE? PAROLA A MATTARELLA E AL PARLAMENTO

«Avanti solo con maggioranza solida»

Delrio: priorità è bene comune. No veti su Renzi, ma la "grazia" va conquistata

EUGENIO FATIGANTE

gombriamo subito il campo, Graziano Delrio: con la maggioranza ratificata in settimana dalla fiducia a quota 156 si va avanti? Certo che no. La crisi sanitaria andrà avanti per mesi – risponde il capogruppo dem alla Camera -, non si può pensare di affrontarla con una maggioranza così. Ci vuole una strutturazione dignitosa e seria, non ci si può appoggiare su cambi di campo dell'ultim'ora. Ma prima vorrei fare una premessa.

Ouale?

La priorità deve restare la tutela del bene comune, del benessere degli italiani messo in forse dalla pandemia. Non è l'ora di vendette e di rancori, di personalismi. Non si può essere leader politici senza riuscire a guardare il Paese che soffre, tremendamente, senza ricordarsi della strage quotidiana dei nostri affetti. Ricordiamoci che chi sta facendo la storia oggi non sono i politici, ma i medici, gli infermieri e i volontari col loro impegno straordinario contro la pandemia. Come dice papa Francesco, «la solidarietà è un modo di fare la storia». Non è scontato che da questa crisi socio-sanitaria usciremo con più solidarietà: tutto dipende dalle scelte e dai comportamenti di ciascuno di noi. Nella vita quotidiana come nella politica.

Ok. Per andare avanti, però, serve comunque un governo. Sì, serve una maggioranza molto solida. Poggiata su un progetto vero e solido, sulla scia dell'appello lanciato dal presidente Conte alle forze europeiste e riformiste di tradizione liberale, popolare e socialista. Per mettere in campo una visione strategica, non per galleggiare. Ha senso invocare un patto con

tutte le forze europeiste quando si sa che, già dentro M5s, non tutti lo sono ancora?

Abbiamo proposto noi come Pd un percorso per un patto di legislatura. Certo, si è proceduto con troppa lentezza, ma non è che per riparare il tetto della casa da cui passa la pioggia lo si scoperchia. Avviare la crisi è stato un grave errore. Ora va ricostruito un clima di fiducia e collaborazione.

Anche con i renziani?

La frattura è stata procurata da loro. La ferita ancora sanguina, da medico so che c'è ancora bisogno di tempo per rimarginarla. Io, per natura e per la mia storia culturale, non sono mai per veti definitivi.

Sta facendo un'apertura a Renzi? I cristiani sanno che non si può pensare -per dirla con il teologo Dietrich Bonhoeffer - che la grazia sia a buon mercato: la grazia viene anche conquistata con la sequela. Tornando alla politica: non è che non siamo capaci di scorgere i fatti nuovi, come la nota dei parlamentari di Iv; ma prima ci vorranno tempo e fatti che ricostruiscano fiducia. E sgombrare il campo dai narcisismi che, come ha

su Avvenire, impediscono di vedere il bene comune

ricordato il professor Becchetti

Servirebbe un gesto politico anche da parte di Conte?

Non ho suggerimenti da dare. Noi abbiamo detto nei mesi scorsi che si stavano sottovalutando le distanze che si andavano formando dentro la coalizione. Qualcuno pensava che

lo dicessimo per indebolire il presidente del Consiglio, invece voleva essere solo una spinta a fare di più.

Ma quale idea si è fatto della strategia di Renzi?

Non me lo spiego con un cal-

colo politico. Un errore grave. Si era avviata una verifica comune, si raggiungono i risultati anche andando piano ma rimanendo insieme. La fatica della politica è la fatica del compromesso, come diceva Moro. Chi la rifiuta e si appella alla radicalità dei sentimenti non fa un buon servizio. Mettere però Renzi sempre al centro del dibattito può portare, anche nel Pd, a fare scelte sbagliate. Guardiamo e scegliamo innanzitutto il bene del Paese.

Il tempo ora stringe, però, in vista di mercoledì o giovedì.

Non c'è solo la relazione Bonafede, gli appuntamenti saranno tanti. Ci rivolgiamo a tutti, alle coscienze dei singoli parlamentari, inclusi certo quelli di Iv che sono stati eletti nelle file del Pd. A tutti coloro che vogliono farsi carico di questa grande responsabilità.

Quale?

Il Piano di rilancio è la grande occasione dei prossimi 6 anni, e anche oltre. Può essere sfruttata solo se ci sarà la capacità di fare riforme sostanziali. Dobbiamo crerare un ammortizzatore sociale unico per chi perde il lavoro, dobbiamo avviare la riforma fiscale col primo gradino dell'assegno unico ai figli e poi svilupparla, dobbiamo impostare una nuova riforma

della giustizia e della Pubblica amministrazione nell'era digitale. C'è bisogno del contributo di tutti. Spero che anche all'opposizione si levino non solo le voci di quanti chiedono nuove elezioni, in uno spirito di



176-001-00





riconciliazione nazionale. Fino a un governo di unità? Il Pd ha messo come paletto po-

litico quello di un europeismo saldo. Abbiamo ritrovato finalmente l'Europa dopo averla un po' smarrita, un'Europa che ora si sente più comunità, che agisce assieme sui vaccini, che ha deciso di fare debiti e prestiti comuni, che ha creato per l'occupazione lo stru-

mento Sure. Io rispetto sempre le opinioni di tutti, non considero Salvini e Meloni un pericolo democratico, ma non possiamo smarrire questa via ritrovata con chi non crede nell'Ue come noi, con chi quando era al governo a parole attaccava ogni giorno Bruxelles, la Germania e la Francia.

Se per caso il governo Conte dovesse cadere, si potranno aprire nuove scenari?

Noi procediamo lealmente. Quello che succederà dopo dipenderà, nell'ordine, dal presidente della Repubblica e dalle forze del Parlamento.

«Il leader di Iv non fa un buon servizio rifiutando il compromesso Ma mettere lui sempre al centro può portare, anche tra noi dem, a fare scelte sbagliate»

«Con numeri così non si governa. Serve una strutturazione dignitosa e seria, non cambi di campo dell'ultim'ora E dall'opposizione non si levino voci solo di chi chiede le elezioni»





Peso:34%



Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:5 Foglio:1/1

La Lettera

Quando tornare in classe? È lo Stato che deve decidere

di Agostino Miozzo*

aro direttore, nei giorni scorsi ho visto un breve articolo che mi citava, pubblicato da una rivista online specializzata sulla scuola. La veloce lettura del testo, ma soprattutto del calendario di rientro delle superiori ha confermato quella riflessione cui mi sono lasciato trasportare qualche settimana fa quando ho parlato di necessità di ricorrere all'articolo 120 della Costituzione che prevede il potere di sostituzione delle autorità politiche locali qualora non siano garantiti i diritti costituzionalmente previsti. Le Regioni vanno in ordine sparso. Senza voler essere provocatori si fa molta fatica a comprendere la ragione dietro questa fantastica «autonomia differenziata» che presumibilmente vede in ogni regione un team di esperti, il Cts Regionale, che consiglia il proprio presidente secondo i concetti della «scienza e coscienza localmente validi». Su ventuno Regioni e Province Autonome sono previste ben otto diverse modalità di rientro a scuola, cui si dovranno presumibilmente aggiungere altre differenziazioni sulla percentuale degli studenti che avranno il diritto di rientro in presenza al 50, al 70 e poi forse passare al 100%.

Ci saranno quindi gli studenti che sono rientrati il 7 gennaio, altri l'11, il 18, il 25 o il primo di febbraio, accanto a quelli che essendo in zona rossa sono in Dad; ma ci sono anche coloro che pur essendo in area rossa vedono il loro diritto al ritorno sui banchi garantito dal presidente della Regione. Infine ci saranno quelli che faranno quello che gli pare, in ragione del principio della libera scelta. Che dire? Personalmente da mesi invoco il dovere dello Stato di preoccuparsi dei propri giovani con quel senso di responsabilità e di priorità politica che l'attenzione nei confronti delle future generazioni dovrebbe prevedere. Ho visto il dibattito sulla scuola tornare timidamente al centro dell'attenzione, con interventi che finalmente sembrano essere realizzati per risolvere gli antichi problemi della scuola. Poi il tutto scivola in decisioni che paiono

frutto di calcoli politici locali, rivendicazioni del territorio contro lo Stato centrale, decisioni spesso improbabili frutto di libere interpretazioni e giustificazioni scientifiche. Da nessuna parte è, ad esempio, emersa la richiesta di un confronto tra gli esperti dei vari Cts regionali con il Cts nazionale sui rischi della scuola, con i dati disponibili riconosciuti dalla comunità scientifica internazionale. Un confronto che potrebbe far chiarezza in questa devastante bulimia comunicativa di cui oggi soffre molto la comunità scientifica del nostro Paese. Mettere quindi a confronto chi ritiene si possa tornare in presenza anche se si è in zona rossa, con chi dice che il rientro a scuola è una libera scelta; quanti in area gialla evidenziano ancora gravi rischi e quelli che avendo trovato risposta alle criticità emerse ritengono possibile il ritorno anche se in area arancione.

L'opinione pubblica è disorientata non soltanto da un'evoluzione convulsa e ricca d'imprevisti di questa pandemia che ogni giorno offre novità inquietanti; i nostri concittadini si aspettano di vedere un minimo di chiarezza e coerenza nelle decisioni che le autorità del territorio prendono, soprattutto quando di mezzo ci sono i nostri figli e nipoti, il bene più prezioso del nostro disgraziato Paese.

La mia esperienza di governo delle crisi mi ha insegnato che la gestione di un'emergenza espone il «comandante» a posizioni spesso autoritarie, in ragione dei tempi e della necessità di dare ordini che vengano eseguiti per ottenere risultati accettabili. À quanti hanno fatto il mio lavoro, e ricorrono spesso a metafore militari, viene spontaneo dire che nella gestione delle crisi non c'è spazio per i dibattiti; alcuni arrivano a sostenere che non c'è molto spazio per la democrazia nel governo delle crisi, dove è necessario avere solo uno che decide che a posteriori risponderà delle sue decisioni. Faccio spesso queste riflessioni, ovviamente estreme, ma guardando il calendario dei rientri qualche dubbio mi viene!

*Coordinatore del Comitato tecnico scientifico



Peso:23%

Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:16 Foglio:1/1

L'ago della bilancia

di Sergio Romano



Mosca-Washington, la pace è anche una questione di fiducia

el marzo del 1992 le due maggiori potenze mondiali (gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica) approvarono con altri Stati il «Trattato sui cieli aperti» (in inglese Open Skies): un patto con cui ogni suo firmatario si impegnava a permettere che il proprio cielo venisse liberamente perlustrato dagli aerei dei Paesi che erano pronti ad assumere uno stesso impegno. Durante la Guerra fredda quell'impegno rendeva più difficile ad ogni malintenzionato di predisporre una operazione di sorpresa e creava un clima molto più conciliante di quello che aveva caratterizzato il rapporto fra i due schieramenti nei momenti più caldi della loro continua ostilità, dal blocco di Berlino nel 1948 alla guerra del Vietnam, dalla costruzione del Muro nel 1961 all'invasione sovietica dell'Afghanistan nel dicembre del

Il trattato dei cieli aperti non è il solo esempio di buon senso internazionale. Nel maggio del 1972 il presidente degli Stati Uniti e il segretario generale del Partito comunista sovietico (erano Richard Nixon e Leonid Brezhnev) avevano deciso di limitare il numero dei missili anti-balistici di cui ciascuno avrebbe potuto disporre. Si voleva

evitare in questo modo che una delle maggiori potenze, dopo avere protetto tutto il suo territorio con una massa di scudi antimissilistici, approfittasse della propria sicurezza per scatenare sull'avversario una micidiale tempesta di fuoco. Chi vuole davvero la pace deve offrire il petto alla spada del suo potenziale nemico (pretendendo naturalmente che faccia altrettanto). Fino a quando una tale regola fu rispettata, quella che venne chiamata «Guerra fredda» fu in realtà un'era di pace. Ma oggi la situazione è alquanto diversa. Nel dicembre del 2001 il presidente americano George W. Bush ha denunciato l'accordo sui missili antimissili. Più recentemente Donald Trump ha annullato un accordo firmato nel 1987 da un suo predecessore (Ronald Reagan) con il leader sovietico Mikhail Gorbaciov, per abolire le forze nucleari di medio raggio (Intermediate Range Nuclear Forces Treaty). Scompare in questi giorni il Trattato sui cieli aperti, da cui sta uscendo ormai inevitabilmente anche la Russia; e fra qualche settimana sapremo quale sorte le grandi potenze stiano

riservando a un altro pilastro della

Guerra fredda: lo Start, Strategic Arms Reduction Treaty (Trattato per la riduzione delle armi strategiche, vale a dire nucleari). Se poteste interpellare i leader di questi Paesi o i loro ministri degli Esteri sui motivi delle loro decisioni, ciascuno di essi vi risponderebbe che la colpa beninteso è dell'«altro», che è necessario aggiornare il proprio apparato militare o, come l'ex presidente Trump nel caso dei «cieli aperti», che gli aerei stranieri sono altrettante spie. Non vi diranno invece, più semplicemente, che stanno dando soddisfazione alle lobby delle loro industrie militari o, come le definì il generale Dwight D. Eisenhower quando andò a riposo, del cosiddetto «complesso militareindustriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reciprocità

Chi vuole davvero la pace deve offrire il petto alla spada del suo potenziale nemico. E chiedere lo stesso



Peso:22%

176-001-00

Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,24 Foglio:1/2

A proposito del debito |]

ILBUONO, **IL CATTIVO EILPESSIMO**

di Ferruccio de Bortoli

l voto pressoché unanime sullo scostamento di bilancio di 32 miliardi (il quinto) è stato commentato, ancora una volta, come una grande prova di responsabilità delle forze politiche. Quasi la dimostrazione che una grande coalizione, nell'interesse nazionale, sia un'ipotesi percorribile. Certo, non si poteva fare altrimenti. Sono fondi d'emergenza che servono a risarcire le categorie colpite dalle chiusure, finanziare la cassa integrazione e altro. Necessari. In totale, da quando è esplosa la pandemia, si sono approvati interventi anticrisi per 165 miliardi.

Non sfugge, però, come sia relativamente facile raccogliere il consenso sulla crescita del deficit e del debito pubblico. Votare sì non comporta alcun coraggio politico. Non si scontenta nessuno. Colpisce l'insostenibile leggerezza con la quale, nella cultura politica (e non solo) del Paese, ci si indebita. Il vincolo di bilancio non c'è più — come è giusto ma non per sempre. Nulla è più definitivo in Italia scriveva Giuseppe Prezzolini — di ciò che è provvisorio. La tradizione sembra confermarsi. Se non fosse così ne discuteremmo con un'intensità almeno pari a quella che anima il

dibattito sulla sopravvivenza del Conte 2 o sul destino di «responsabili» e nascenti «cespugli» di centro. Invece no, tutto va via liscio. Come se le risorse fossero inesauribili (allora, perché mai pagare le tasse?).

continua a pagina 24

Il buono, il cattivo e il pessimo Un miliardo di euro di deficit pesa forse politicamente molto meno che in passato, ma anche in era di tassi negativi non scompare d'incanto

A PROPOSITO DEL **DEBITO** CHE CARICHIAMO SUL FUTURO

di Ferruccio de Bortoli SEGUE DALLA PRIMA

n miliardo di euro di deficit, e dunque di debito, pesa politicamente molto meno che in passato. In parte è vero. Ma anche nell'era dei tassi d'interesse negativi - e della Bce che compra i nostri titoli pubblici non scompare d'incanto. Quando Mario Draghi ha distinto il debito buono da quello cattivo (visto l'andazzo, avrebbe fatto meglio a non farlo) vi è stato un coro unanime di consensi. Finalmente. Ma, in un afflato di ipocrita solidarietà, ci si è ben guardati dal considerare una spesa, un bonus, un aiuto a chi non ne aveva bisogno, come qualcosa di cattivo o soltanto di inopportuno. «Ne arrivano

209 di miliardi, non andiamo tanto per il sottile». Con le morti per il Covid, le attività ferme a rischio di fallimento, i tanti disoccupati, mettersi poi a guardare dove finiscono i





504-001-00

Peso:1-9%,24-38%

Foglio:2/2

soldi è antipatico, insensibile, cinico. E invece no, perché ogni miliardo buttato oggi, è un aiuto in meno a chi ne ha veramente bisogno. Un investimento negato per le prossime generazioni che carichiamo di debiti, impoverendole. «Non sono sicuro di voler fare qualcosa per i posteri, del resto loro che cosa hanno fatto per me?». La frase è di Oscar Wilde. Oggi non fa sorridere. Ogni spreco non è solo debito cattivo, è pessimo. In questa fase drammatica della vita del Paese, anche delittuoso. Che cosa volete che sia - sostiene di fatto la maggioranza dei parlamentari - un risparmio di 300 milioni di euro l'anno in tassi d'interesse, aderendo al famigerato Mes, quando i nostri titoli vanno a ruba (grazie alla Bce, ma non per sempre) sul mercato? E ancora: perché scandalizzarci tanto per i 4,5 miliardi del cosiddetto cashback, che premia, indipendentemente dal reddito, chi spende con la carta di credito? Cento, centocinquanta euro di restituzione. «Proprio in questo momento. Ma era il caso?», si chiede il cittadino non colpito dalla crisi, un po' più sensibile, mostrando perfino un filo d'imbarazzo. È passato pressoché inosservato che, con l'approvazione in Parlamento della legge di Bilancio 2021, i fondi per l'emergenza siano stati diminuiti di 3,8 miliardi. Uno è stato dirottato all'esonero contributivo per gli autonomi (e va bene); gli altri 2,8 miliardi sono finiti nei rivoli di tante micro richieste, magari giustificate ma non urgenti, spesso solo mance varie.

Nei suoi interventi alla Camera e al Senato, il premier ha gettato — finora senza un grande successo — una sorta di rete per la pesca a strascico di qualche parlamentare. La promessa implicita, un po' brutale, è quella di posti e relativi vantaggi. Ogni voto in più è anche un centro di spesa che si aggiunge a una lunga lista. Ma, soprattutto, Conte ha parlato di una legge proporzionale più favorevole ai piccoli gruppi. Anni di battaglie referendarie sono finiti nel cestino della Storia. Gli alfieri del maggioritario scomparsi insieme ai paladini della «necessità di dire prima del voto con chi ci si allea». Volatilizzati. Il Pd ha abiurato alla sua «vocazione maggioritaria». Al di là dei difetti, di cui parlava ieri sul Corriere Angelo Panebianco, c'è un'ampia letteratura sulla relazione infausta tra il proporzionale e la crescita della spesa pubblica (cattiva). Secondo Torsten Persson, Gerard Roland e Guido Tabellini (Electoral rules and government spending in parliamentary democracies, 2007), un passaggio da maggioritario a proporzionale puro aumenta nel medio periodo del 5 per cento la spesa pubblica.

Altri segnali. Lega e Fratelli d'Italia si sono astenuti in commissione al Parlamento europeo sulle regole che disciplineranno la distribuzione dei fondi del Recovery and Resilience Facility, lo strumento principale del Next Generation Eu. Matteo Salvini ha più volte detto che le condizioni imposte all'Italia mettono a repentaglio le pensioni e i risparmi italiani, per esempio con una patrimoniale. Nelle linee guida appena aggiornate dalla Commissione europea, che riprendono anche le ultime raccomandazioni ai vari Paesi, non c'è traccia di simili minacce. Le riforme (giustizia, pubblica amministrazione, fisco) sono irrinunciabili per tornare a crescere e a sostenere il debito. Se non si fanno è in pericolo la concessione di sussidi e prestiti, che andranno impegnati entro il 2023 e spesi entro il 2026. Certo, se si proponesse adesso a Bruxelles quota 100, ci direbbero di no. E farebbero bene, visti i modesti risultati accertati anche dalla Corte dei conti — sui posti liberati per i giovani (ogni due uscite meno di un ingresso) e l'enorme fardello di debito caricato sul-

le prossime generazioni. Salvini si lamenta poi che i prestiti europei, a tassi più convenienti di quelli che riusciremmo ad ottenere noi, debbano essere restituiti (entro il 2058). Perché gli altri, più costosi, nonostante l'aiuto della Bce, e con scadenze più ravvicinate, no? I risparmiatori italiani continuano fortunatamente e giustamente a sottoscrivere i titoli pubblici, credendo nella parola dello Stato, che mai è venuta meno. Un grazie anche per la loro infinita pazienza nel seguire le contorsioni del nostro dibattito pubblico.

P.s. Intanto venerdì la Grecia ci ha superato: si finanzia a condizioni migliori delle nostre.

Conseguenze

Passare al proporzionale puro aumenta nel medio periodo del 5 per cento la spesa pubblica

Scomparsi Alfieri del maggioritario e chi chiedeva di dire «prima del voto» con chi ci si allea

AND CONTROL DIFFERENCE OF THE PARTY OF THE P

Peso:1-9%,24-38%

Telpress

Dir. Resp.:Maurizio Molinari Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,30 Foalio:1/2

L'analisi

La tentazione elettorale

di Francesco Bei

9 improvvisa penuria di vaccini che sta colpendo l'Europa (ma non gli Usa) si scarica sull'Italia.

a pagina 30

Il futuro del governo alla prova dei vaccini

La tentazione elettorale

di Francesco Bei

'improvvisa e misteriosa penuria di vaccini che sta ⊿ colpendo l'Europa (ma non gli Stati Uniti) si scarica con forza sull'Italia mettendone a rischio il cronoprogramma e la leadership faticosamente conquistata in queste settimane. Secondi per inoculazioni soltanto alla Germania, gli italiani per una volta si sono mostrati all'altezza del compito. Per questo va salutata con favore la decisione del presidente del Consiglio di opporsi per le vie legali contro Pfizer-Biontech e AstraZeneca per i tagli programmati delle dosi al nostro Paese. Nel mezzo di una crisi di governo formalmente chiusa ma di fatto ancora apertissima nei suoi esiti, il governo vede infatti traballare tutta la costruzione messa in piedi con le regioni, gli ospedali, i volontari, la struttura commissariale. Uno sforzo corale per coprire le categorie più a rischio, e poi via via tutti i cittadini, con il farmaco che rappresenta l'unica via d'uscita da questo incubo durato ormai più di un anno. Eppure non si può non notare come il nuovo fronte aperto da Conte possa trasformarsi alla bisogna in una formidabile arma di propaganda elettorale, se davvero ogni soluzione esperita in queste ore per evitare il peggio dovesse rivelarsi fallace. Di fronte alla destra che prevedibilmente agiterà in campagna elettorale il ritardo sulle vaccinazioni, il premier e i suoi alleati potrebbero rispondere con la causa contro Big Pharma. Una sorta di esternalizzazione delle responsabilità per il fallimento del piano di immunizzazione di massa, con la colpa fatta ricadere sulle multinazionali che - lo si dice per ora sottovoce - avrebbero accampato scuse per dirottare altrove le preziose dosi. L'annuncio di Conte contro Pfizer e AstraZeneca è un altro di quei piccoli segnali tellurici che potrebbero essere le avvisaglie del terremoto elettorale. Al momento i numeri per andare avanti non ci sono. I due pozzi - Forza Italia e Italia Viva - da cui si spera di trarre qualche buona anima che venga in soccorso al governo, si sono rivelati asciutti. Si scava ancora ma il tempo scorre. Le strade alla fine restano due. O nelle prossime 48 ore





Peso:1-2%,30-27%



Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,30 Foglio:2/2

appaiono questi nuovi gruppi a sostegno di Conte, oppure la crisi si avvita e la palla passa al Quirinale. In questo fine settimana sembra che dal Pd e dintorni salga verso il premier l'invito a rompere gli indugi e dare un segnale di discontinuità, necessario per attrarre i nuovi arrivi e vestire in maniera dignitosa un'operazione politica. Conte lo farà, anticipando così il voto di palazzo Madama su Bonafede, o andrà in aula a farsi votare contro? Il dilemma, anche personale, è per ora senza risposta. Sta di fatto che l'alternativa di cui si parla, quella di un governo con tutti dentro, il governo di unità nazionale rilanciato ieri da Berlusconi, non esiste. Sarebbe possibile una maggioranza Ursula, ma non ci sono segnali concreti che Forza Italia abbandoni la destra sovranista. Se ne potrà riparlare se le posizioni di Renato Brunetta dovessero diventare maggioritarie nel suo partito, ma così non è. E come si fa a immaginare una nuova maggioranza Frankenstein che tenga insieme Borghi e Gualtieri? O Bagnai e Amendola? Il livello di schizofrenia sarebbe persino più alto dell'attuale, la paralisi garantita, le liti continue. Quale credibilità di fronte all'Europa potrebbe avere un governo da Salvini a Bonino? E, oltretutto, come farebbe Salvini a lasciare Meloni all'opposizione solitaria di un governo simile? Si tratta con tutta evidenza di un esperimento fallito già sulla carta. Il Pd,

oltre al governo, perderebbe anche l'anima. Minore sarebbe il rischio di elezioni anticipate a maggio.

Del resto illustri e noti precedenti dovrebbero sconsigliare il Nazareno di perseguire la governabilità a ogni costo. Lo fece Bersani nel 2012, dopo l'uscita di scena di Berlusconi, e il movimento di Grillo - fino ad allora quasi un fenomeno di folklore - esplose in tutta la sua virulenza anti-istituzionale. Anche nel 2016, dopo la batosta del referendum, l'allora segretario Renzi venne convinto/costretto a non andare al voto e proseguire la legislatura con un altro governo. Il Pd alle Politiche precipitò dal 40 al 18 per cento. L'ora della verità sta suonando un'altra volta per tutti. Nelle prossime ore sapremo se il sistema saprà trovare una via d'uscita onorevole, che non puzzi troppo di trasformismo e sia all'altezza delle sfide che abbiamo di fronte, oppure se dovranno essere gli italiani a decidere da chi essere governati.

176-001-00

Peso:1-2%,30-27%

Dir. Resp.:Maurizio Molinari Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:30 Foglio:1/1

L'amaca

Risparmiare il fiato

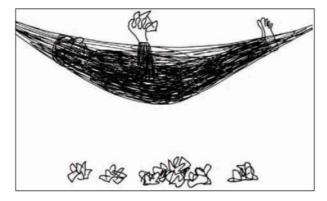
di Michele Serra

e per ogni chilo di retorica ci fosse un grammo di sostanza, saremmo il Paese più solido del mondo. È quanto si ricava dall'ennesima presa di posizione di un'associazione di medici, in questo caso i

dentisti: piantatela, una buona volta, di chiamarci "eroi", e piuttosto dateci in fretta i vaccini.

La politica e (soprattutto) i media, in questo campo complici scellerati, producono retorica in quantità smisurate, soffocanti. I medici eroi, gli infermieri angeli, l'esercizio del dovere sempre spacciato per sublime sacrificio, come nelle copertine della Domenica del Corriere illustrate da Walter Molino, e più indietro nella retorica fascista, e più dietro ancora nella melassa edificante del Cuore di De Amicis. Sarebbero solo reati linguistici (comunque non

veniali, perché le parole sono importanti) se non funzionassero, anche, come un velame consolatorio. Come se chiamare eroe un medico, angelo un infermiere, servisse a sanare i conti aperti con realtà spesso sgradevoli: i medici poco difesi sul fronte del contagio, gli infermieri pagati poco in rapporto ai rischi e alle responsabilità, eccetera. Fossimo un poco meno retorici e un poco più operativi, potremmo giocare tutta un'altra partita. È quel famoso "risparmia il fiato e pedala" che i vecchi allenatori gridavano nei momenti decisivi, quando ogni energia andava spesa per cercare di portare a casa il risultato. Noi, il fiato, non abbiamo ancora imparato a risparmiarlo. E lo usiamo troppo spesso per costruire pittoresche cortine fumogene, molto utili per illuderci, per non vedere le cose come stanno, le cose che non vanno.





176-001-00

Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,31 Foglio:1/2

Editoriali

I guai dell'Italia e la bussola dell'Europa

di Eugenio Scalfari

o parecchie cose da porre all'attenzione dei lettori di Repubblica che riscuote, insieme al nostro settimanale L'Espresso, una vasta attenzione del pubblico italiano e anche, in buona parte, straniero. Ci troviamo di fronte a una crisi politica che in parte era già esistente ma adesso è pienamente scoppiata: il presidente del Consiglio Giuseppe Conte sta cercando di rinnovare e rafforzare il

governo che lui presiede da oltre tre anni e che è più volte mutato nella sostanza. Attualmente Conte è sostenuto da deputati e senatori del Pd. dei Cinque Stelle e di Leu, in sostanza di centro e anche d'una sinistra moderata. Questa situazione è in crisi e Conte, allo stato dei fatti, ha un sostegno molto traballante dal centro e ancor più dalla sinistra. Quanto alla destra (quella di Salvini e della Meloni) l'appoggio a Conte non c'è.

continua a pagina 31

Editoriali

I guai dell'Italia e la bussola dell'Europa

di Eugenio Scalfari

⇒ segue dalla prima pagina

a destra vede con piacere lo stato di crisi del 🕽 presidente del Consiglio e Salvini, più degli altri, si frega le mani in vista di una situazione che potrebbe rafforzarlo fortemente nel Nord, nel Centro e soprattutto nel Sud.

Mi domando quale può essere una situazione nuova ma nettamente favorevole a Giuseppe Conte. Io me lo domando e in parte se lo domanda anche il presidente del Consiglio: vorrebbe che la crisi in corso non solo fosse superata ma anzi lo rafforzasse. In che modo? Ecco una risposta non tanto semplice. Conte ha in mente (è quanto io so) un governo centrista che tuttavia dovrebbe essere appoggiato

dalla sinistra italiana nelle sue varie posizioni. Questo è Conte ed è appoggiato in questo suo tentativo anche dal presidente della Repubblica il quale ha ancora un





176-001-00

Peso:1-8%,31-37%

anno e mezzo di tempo per la sua carica e ovviamente desidera che quel periodo che si apre di fronte a noi sia il più possibile garantito e tranquillo. Conte la pensa allo stesso modo e l'appoggio del Quirinale è infatti per lui la maggiore e possibile garanzia. Questo è il tutto e c'è da sperare che si realizzi, anche se... Conte è chiamato anche a far fronte ad alcune diagnosi europee che ci riguardano: in Francia, in Spagna, in Portogallo, in Germania e ovviamente, ancora, nonostante la Brexit, in Inghilterra. L'Europa è in una sgradevole situazione ma per fortuna di tutti noi, e ovviamente anche del presidente del Consiglio, ci sono anche elementi di forza. Gli elementi di forza sono gli europeisti, cioè quelli che sostengono le idee europeiste e l'importanza dell'Unione, come fa "Repubblica" e il gruppo editoriale a cui appartiene. Ci sono naturalmente anche situazioni internazionali tutt'altro che gradevoli: la Russia di Putin, lo stretto di Bering, la nuova Cina, i giapponesi e alcune delle grandi isole del Pacifico.

Mi si dirà che questa è una generica indicazione dell'insieme geopolitico nel quale viviamo. Certamente è così ma per quanto ci riguarda e dopo aver preso cognizione della realtà che ci circonda dobbiamo comunque occuparci dei problemi specificatamente nostri; ognuno fa quel che la realtà gli consente.

Per quanto mi riguarda personalmente ho avuto ed ho la chance di dare un aiuto a Conte: se lo merita e buona parte dei problemi italiani dipende da lui.

I discorsi che abbiamo fin qui effettuato trascurano la mia realtà personale, ma non è quello il tema: è piuttosto la mia visione d'una realtà che mi riguarda in modo e in misura estremamente importante. Appartengo alla specie umana e a un mondo che è molto più esteso poiché contiene non soltanto gli umani ma anche i vegetali, gli animali e un insieme molto vasto del quale fanno pare le varie "specie". La persona più preparata ad affrontare questa visione dell'Universo è papa Francesco. La religione come lui la intende è estremamente estesa: non è soltanto il

territorio ma l'"Universo". È molto difficile trovare nella storia vaticana figure della profondità di papa Francesco: è un personaggio di rilievo mondiale. Contempla e studia le cosiddette "particelle" e l'Energia che esse contengono. Per Francesco l'Energia dell'essere è fondamentale: è Dio la cui potenza per un pontefice vaticano è infinita. Noi siamo una parte infinitesima dell'Energia; il Papa conosce queste particolarità, è al corrente che il nostro Sole sta tramontando e che la Terra sulla quale viviamo sarà esposta a una realtà terribile. Terribile ma non insuperabile, per un religioso cattolico come papa Francesco il Sole che tramonta sarà inevitabilmente sostituito da un altro astro di analoga potenza: non è una novità. Qualche anno fa, venuto a conoscenza di queste realtà, ho capito che il Sole quando se ne andrà lascerà un larghissimo spazio che già adesso conosciamo.

Tutto ciò detto e scritto consente anche a noi una visione importante dell'Universo. Mi vengono in mente (e scusatemi se modifico completamente la realtà nella quale anch'io vivo) i versi della poetessa greca Saffo:

«È tramontata la luna insieme alle Pleiadi la notte è al suo mezzo il tempo passa io dormo sola»

Giuseppe Conte con Saffo ha molto poco a che vedere e tuttavia il suo governo dovrebbe somigliare alle particelle elementari dell'Energia. Me lo auguro per lui e per noi italiani ed europei.

Ci troviamo di fronte a una crisi politica che in parte era già esistente ma ora è pienamente scoppiata



176-001-00

Peso:1-8%,31-37%

Dir. Resp.:Maurizio Molinari Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,31 Foalio:1/2

Ora la Russia deve fare i conti con i diritti umani

di Maurizio Molinari

ondata di proteste a favore dell'oppositore Aleksej Navalnyj che investe la Federazione russa è un serio campanello d'allarme per Vladimir Putin perché coniuga tre elementi: l'insoddisfazione popolare nei confronti del Cremlino, la popolarità del suo maggior rivale politico e l'inefficacia della raffica di arresti e aspre misure anti dissenso adottate da Mosca. L'insoddisfazione popolare nei

confronti di Putin spiega l'estensione delle proteste in corso da Vladivostok alla città siberiana di Jakutsk, dove la temperatura è -50 gradi, dai confini con la Cina Popolare fino alla piazza Puskin della capitale. Se migliaia di persone sono scese in piazza lungo un arco di 11 fusi orari è perché la richiesta di liberare Navalnyj è diventata il catalizzatore di un malessere più vasto, evidenziato da dieci anni di marce.

ocontinua a pagina 31

La Russia deve fare i conti con i diritti umani

di Maurizio Molinari

» segue dalla prima pagina

El 2011 e 2012 contro le irregolarità elettorali e la staffetta al potere fra Putin e Dmitrij Medvedev; nel 2017 dopo le rivelazioni sempre da parte di Navalnyj sulla corruzione esistente nel ristretto circolo di potere attorno al Cremlino; nel 2018 contro una riforma delle pensioni giudicata iniqua; nel 2019 contro l'esclusione dei maggiori candidati dell'opposizione alle elezioni municipali; nel 2020 contro l'arresto del popolare governatore della regione di Khabarovsk. Ovvero, proteste sociali ed economiche locali si sommano un po' ovunque ad un malcontento nazionale contro l'ultra ventennale autocrazia di Putin creando una situazione di scontento ed instabilità che pandemia e crisi del lavoro hanno portato a livello di guardia.

Il ritorno di Aleksej Navalnyj in patria, dopo essere sopravvissuto ad un brutale tentativo di avvelenamento da parte degli 007 russi, si è dunque trasformato nel catalizzatore di questo scontento. E la decisione delle autorità russe di arrestarlo per 30 giorni si è rivelata un formidabile autogol consentendogli di diventare all'istante il collante nazionale della mobilitazione, che ora chiede la sua scarcerazione. Navalnyj sta sfidando Putin con i suoi stessi mezzi ovvero trasforma il potere assoluto del Cremlino nella cartina tornasole della

sua debolezza: tanto più l'oppositore riesce a mobilitare, tanto più il potere dell'autocrate mostra la sua vulnerabilità. Ed in una nazione come la Russia un leader debole è già sconfitto. Ciò che rende Navalny temibile per il Cremlino è il fatto di non avere paura, di andare avanti a testa alta contro l'avversario senza temere le conseguenze più terribili per sé è per la sua famiglia. C'è in questo un richiamo epico di Navalnyj all'eroismo del soldato russo, capace di ogni prova contro il nemico più potente al fine di difendere la sua madreterra. In una nazione immersa nella storia come la Russia il sacrificio estremo a cui Navalnyj si espone tornando volontariamente dall'estero evoca gesta rivoluzionarie e trasforma Putin nell'icona di un potere in declino. Anche perché nel momento del rientro lancia sul Web e sui social una videoinchiesta sui lussi del "nuovo zar"



Peso:1-8%,31-36%

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,31 Foglio:2/2

in cui mostra a un popolo in crisi per il Covid e per la recessione, le spese folli per una "reggia personale". Ma non è tutto, perché ciò che rende ancor più evidente la difficoltà del Cremlino è l'inefficacia delle misure anti dissenso varate negli ultimi anni. Le restrizioni alla libertà di espressione, all'uso di Internet e alle attività dei gruppi per i diritti Lgbt come di altre associazioni di opposizione nascono dalla scelta del 2012 di obbligare ogni Ong straniera a registrarsi come "agente di un governo estero" se raccoglie fondi oltre confine e conduce "attività politica". Tanto per fare un esempio tale legge ha consentito di far chiudere "Agorà", una delle maggiori associazioni per i diritti umani in Russia.

Leggere assieme tali e tanti fatti porta a comprendere perché mentre negli ultimi anni il tema dei diritti umani in Russia veniva accantonato dalle democrazie occidentali, dentro i suoi confini i cittadini si muovevano in direzione inversa. Come Navalnyj, 44 anni, ha dimostrato di sapere assai

E ora Putin si trova davanti ad un bivio che neanche un brillante stratega

come lui aveva previsto: può gettare Navalnyj in una cella buia a tempo indeterminato, contribuendo a far crescere a dismisura la sua popolarità, o restituirgli subito la libertà ed affrontare la sfida politica conseguente. Comunque vada, il disegno di Putin di regnare in tranquillità sulla Russia più a lungo di Iosif Stalin per poterla guidare fin dentro il XXI secolo deve lasciare il campo ad una stagione di incertezza che non risparmia neanche i saloni dorati del Cremlino. Per un leader come Putin che ha passato gli ultimi anni a teorizzare e realizzare il sostegno a movimenti populisti e sovranisti in Occidente, al fine di indebolire Nato e Ue dal di dentro, si tratta di uno scomodo risveglio: i diritti umani restano il suo più formidabile avversario.

L'insoddisfazione popolare nei confronti di Putin spiega l'estensione della protesta

Il ritorno di Navalnyj in patria si è trasformato in un catalizzatore dello scontento



176-001-00

Peso:1-8%,31-36%

Dir. Resp.:Federico Monga Tiratura: 47.526 Diffusione: 36.291 Lettori: 598.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,39 Foglio:1/2

Noi e l'Europa

LA LEZIONE DELL'EURO PER USCIRE DALLA CRISI

Romano Prodi

a definizione dell'Italia come grande malato d'Europa si ripete ormai da tempo immemorabile ma, dopo l'inizio di questa sciagurata crisi di governo, gli allarmi che giungono da Bruxelles e dagli altri paesi partner, si sono moltiplicati e hanno raggiunto livelli senza precedenti. La ragione è molto semplice: da quando è stato varato il Next GenerationEU si è creata una nuova e inedita interdipendenza fra i diversi paesi europei. Un evento davvero senza precedenti. Vi è tuttavia una condivisa consapevolezza che il successo di questo grande progetto sia condizionato dai comportamenti dell'Italia, che ne è il paese

maggiormente beneficiario e protagonista.

Eppure non sembriamo renderci conto dell'importanza del Next GenerationEU. Esso cambia i rapporti tra i diversi paesi membri in modo così profondo che la Commissione e l'Europarlamento hanno recentemente deciso di dedicare l'impressionante somma di 864 milioni di Euro unicamente per fornire, entro la fine del 2027, le consulenze necessarie a dare vita alle riforme strutturali che dovranno guidare la ripresa dei paesi europei dopo la pandemia.

La direzione della Commissione responsabile di questo progetto (tra l'altro guidata da un italiano) sta già apprestando gli strumenti di sostegno tecnico per aiutare le riforme necessarie al progresso della futura società europea: dall'ambiente all'energia, dalla Pubblica amministrazione alla scuola tecnica, dalla digitalizzazione alla ricerca scientifica, dalla giustizia al fisco, fino alle misure dedicate alla riduzione delle disuguaglian-Continua a pag. 39

Segue dalla prima

LA LEZIONE DELL'EURO PER USCIRE DALLA CRISI

Romano Prodi

i tratta di un'azione di supporto non solo necessaria per aiutare i singoli paesi, ma anche per armonizzare le loro strutture decisionali e creare un modo di operare sempre più coordinato fra i diversi paesi.

Vista da Bruxelles la crisi italiana non è quindi soltanto un problema nostro. Non riguarda unicamente il nostro spread o la valutazione di Moody, ma mette a rischio, insieme al futuro dell'Italia, il futuro degli altri Paesi europei.

Per essere sintetico, la crisi italiana sta spaventando l'Europa.

Per allontanare questa crescente paura dobbiamo urgentemente dare vita a un governo in grado di rispondere positivamente all'allarme dei nostri partner, mettendo in programma i quattro o cinque progetti di riforma indispensabili per unirci alla comune strategia di ripresa. Non è certo un compito impossibile mettere in fila gerarchica i provvedimenti italiani più urgenti e necessari, sui quali è concretamente possibile trovare un largo consenso. Mi limito ad alcuni esempi coralmente ripetuti: la riduzione dei tempi della giustizia, la riorganizzazione della scuola come struttura non solo del nuovo sapere ma della nuova società, con la relativa adozione del tempo pieno e delle necessarie attività complementari. A cui aggiungere le elementari misure fiscali che da decenni si promettono ma che oggi, proprio per il respiro che ci viene dalle nuove politiche europee, sono concretamente

possibili. Si può inoltre raccogliere una larga maggioranza di consensi su una revisione del codice degli appalti per rendere normali i tempi degli investimenti e sulle semplificazioni delle procedure burocratiche che non necessitano di raffinati cambiamenti, ma solo dell'abolizione di alcuni passaggi di semplice interdizione.

Il nuovo governo deve quindi partire da questi contenuti e co-



Peso:1-8%,39-17%

172-001-00



Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,39 Foglio:2/2

struire attorno ad essi la necessaria aggregazione politica non solo del Parlamento, ma delle forze sociali che, a differenza di altri momenti storici, si sono mantenute singolarmente al margine del processo politico delle scorse settimane.

Nelle circostanze oggi esistenti, un governo può esercitare positivamente il proprio mestiere solo presentandosi di fronte al Parlamento con un progetto semplice, comprensibile e ritenuto necessario per il nostro futuro. È questo l'unico modo per conquistare in modo eticamente accettabile i necessari consensi.

Quando il governo da me presieduto si propose di portare l'Italia nell'Euro, non disponeva certo di una maggioranza larga e omogenea, ma fu in grado di raccoglierla e renderla compatta

proponendo al Parlamento un obiettivo voluto dalla maggioranza degli italiani.

Come nel caso dell'Euro, il condiviso grande traguardo in grado di aggregare i necessari consensi esiste e si chiama Next GenerationEU.

Il futuro governo deve essere semplicemente in grado, come avvenne nel caso dell'Euro, di proporre con chiarezza le semplici e severe misure necessarie per fare uscire il Paese dalla crisi prodotta dalla pandemia. Per raggiungere quest'obiettivo abbiamo oggi le risorse finanziarie necessarie e, come abbiamo in precedenza sottolineato, gli aiuti tecnici che ci permettono di supplire, almeno in una notevole parte, alle croniche mancanze della nostra struttura statuale.

Non è raccogliendo qualche

parlamentare in cerca di sistemazione che si prepara il nostro futuro, ma preparando i provvedimenti necessari per costruirlo. Oggi è possibile aggregare attorno ad essi una solida maggioranza parlamentare e non una coalizione di reduci tenuta insieme solo per finire la legislatura. Penso che sia ancora possibile salvare la legislatura, salvando l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,39-17%

Telpress

ASTAMPA

Dir. Resp.: Massimo Giannini Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000 Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,17 Foglio:1/2

L'EDITORIALE

BIDEN, CONTE **E DEMOCRAZIE** DA RIFONDARE

MASSIMO GIANNINI

🕇 ood Luck, Joe. È l'augurio dell'Economist al 46esimo presidente degli Stati Uniti, che qualunque essere umano normodotato dovrebbe condividere. Se Biden avrà fortuna, se saprà curare le ferite profonde di un'America dolente e divisa, tutto il mondo ne trarrà beneficio. «Democracy has prevailed», ha detto alla cerimonia di insediamento più temuta della storia americana. Edèvero: la minacciata insurrezione dei "Trump Fighters", di cui l'assedio a Capitol Hill era sembrato un drammatico prologo, non si è materializzata. Ma dopo l'avventura tecnicamente eversiva del tycoon newyorchese (e persino a prescindere dalle tossine sprigionate da questo istrionico alfiere della secessione delle élite), anche la democrazia che faticosamente riafferma se stessa ha le sue ferite da curare.

La democrazia che garantisce rappresentanza politica e inclusione sociale. La democrazia che assicura l'universalità nei diritti e l'uguaglianza nelle opportunità. La democrazia che produce legalità e legittimazione. La democrazia che promuove diversità e pluralismo. La democrazia che è libertà per i cittadini e limite per i poteri. La democrazia che è mediazione permanente e compromesso quotidiano. Tutto questo oggi è in discussione. Non solo, ovviamente, nelle dittature politiche convertite in superpotenza dal turbocapitalismo di Stato e dal liberoscambismo di mercato, come la Cina di Xi Jinping. Non solo nei Paesi che hanno piegato le democrazie in "democrature", come la Russia di Putin (che dopo aver fallito con la dose di Novichok "regola" il dissidente Navalny con il manganello dei Sobr), o come la Turchia di Erdogan e il Brasile di Bolsonaro, l'Ungheria di Orban e la Polonia di Morawiecki.

CONTINUA A PAGINA 17

BIDEN, CONTE E DEMOCRAZIÉ DA RIFONDARE

MASSIMO GIANNINI

on solo, in definitiva, nei regimi che manipolano la sovranità popolare a proprio uso e consumo, si strutturano in oligarchie autarchiche e autocratiche, teorizzano l'ineluttabile senescenza della "ideologia liberale", fiaccata e infine superata dai populismi nazionali.

Le democrazie soffrono anche nel vecchio Occidente che le ha concepite, costruite, codificate. L'America, per tutto ciò che rappresenta, è il paradigma di questa sofferenza (sulla quale "specula" abbondantemente, per ragioni geo-politiche, il nemico cino-russo). Trump che trionfanel 2016 non è solo la malattia: è anche il sintomo. Per questo anche se l'agente patogeno non abita più alla Casa Bianca e celebrati columnist come Thomas Friedman

esultano per «la fine di una presidenza fallita» - è sbagliato illudersi che l'organismo di quella nazione sia tornato miracolosamente sano. Per questo - al di là della liberatoria parata hollywoodiana dell'Inauguration Day, tra le note di Lady Gaga e J.Lo e le poesie rap di Amanda Gorman - Biden ha ora un compito titanico. Nicholas Kristof, sul New York Times, rievoca il Roosevelt del 1933. Annunciato il suo New Deal, un visitatore gli dice «Signore, se il suo piano ha successo lei diventerà il più grande presidente della storia d'America, ma se fallisce lei sarà il peggiore...». FDR lo guarda e risponde: «Se il piano fallisce non sarò il peggiore: sarò l'ultimo...».

Questa è la posta in gioco. Negli Usa le vittime del Covid sono 2 milioni, le persone in povertà assoluta 7,8 milioni, quelle che faticano a pagare le spese di base 85 milioni, quelle che hanno perso il lavoro 10 milioni. Per paradosso il nascente "Patriot Party" trumpiano, che ha sparso a piene mani i semi di questo disastro, è pronto a raccoglierne altri frutti avvelenati tra quattro anni, se nel frattempo i democratici non riusciranno a bonificare il campo. Ecco perché Biden, come Roosevelt, non può fallire. Se non al prezzo di una caduta dell'intero sistema democratico. Ed ecco anche perché Biden deve agire subito. Il "nuovo inizio" dell'Amministrazione è promettente. E qui, come ci capita troppo spesso, non possiamo non vedere un altro scarto tra le crisi altrui e le nostre.

A Washington succede questo. Dopo la grande paura per il Golpe Bianco del 6 gennaio, adesso si accende la grande speranza. Appena finita la cerimonia dell'insediamento, sparato l'ultimo fuoco d'artificio



Peso:1-12%,17-30%

503-001-00



LASTAMPA

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,17 Foglio:2/2

dalle rive del Potomac, il presidente si siede subito alla sua scrivania, e firma ben diciassette ordini esecutivi. Con un solo tratto di penna, cancella tra gli altri tre orribili capitoli del "noir" trumpiano. Abolisce il bando periviaggiatori provenienti dai Paesi islamici, sancisce il rientro degli Stati Uniti negli accordi di Parigi con-

troil Global Warming, stabilisce l'obbligatorietà della mascherina in tutti i luoghi di proprietà federale e sui mezzi di trasporto pubblico. Poi annuncia il suo Recovery Plan: un progetto-monstre di investimenti e ristori da 1.900 miliardi di dollari, avviato con due decreti che aumentanol'assistenza alimentare per 12 milioni di famiglie indigenti e il salario minimo dei lavoratori federali. Infine, tanto per marcare in modo ancora più netto la cesura col passato, il presidente nomina un generale nero Segretario alla Difesa e una pediatra transgender Sottosegretaria alla Sanità. I simboli contano.

A Roma invece succede questo. I decessi non calano, i vaccini non arrivano, i buchi delle regioni si coprono con le solite pezze a colori, eppure la politica si prende ugualmente la licenza di far galleggiare il Paese nella Grande Bolla dell'incertezza. Dopo il dissennato strappo di Renzi, il governo Conte Due non riesce a

morire e il governo Conte Ter non riesce a nascere. Le giornate passano così, tra il ricorrente spargimento di avvisi di garanzia e la fremente ricerca di un improbabile Sacro Graal: il "Partito dei Volenterosi-Costruttori-Moderati-Responsabili". Cioè quel grappolo di mine vaganti nel demi-monde "cattolico, liberale, popolare, socialista", che da accozzaglia dovrebbe farsi stampella, e così sorreggere la maggioranza giallorossa priva della gamba renziana. Ormai indisponibile l'Udc dell'indagato Cesa, il premier e i suoi luogotenenti cercano avanzi centristi in zona Tabacci e "nazareni" pentiti tra Forza Italia e Italia Viva. Dobbiamo ripeterlo, con un peso sul cuore. C'è una crisi di governo? Prima di sciogliere le Camere e andare a votare si verifica l'esistenza di una maggioranza alternativa? D'accordo, ètutto regolare, è la fisiologia repubblicana, è la democrazia parlamentare, è la Costituzione, è tutto quello che volete.

Ed è anche tutto giusto, perché elezioni subito sarebbero in effetti ancora più folli, con i morti di virus da seppellire e i piani del Next Generation Eu da presentare. Dunque turiamociil naso e provateci pure. Provateci, a garantire tutti con la promessa di un sistema proporzionale che è premessa di ogni futura instabilità. Provateci, a improvvisare questo Piccolo Centro, visto che quello Grande è finito per sempre con la Dc e da allora nessuno l'ha più saputo resuscitare. Ma lasciateci dire che lo spettacolo di queste ore resta ugualmente penoso. E lasciateci aggiungere che sta durando già troppo, e che questo spreco di tempo preziosoè un lusso che proprio non possiamo permetterci. Quindi fate in fretta, anche se sostituire la Bonetti con la Binetti non ci farà fare comunque un gran balzo in avanti. In 25 anni siamo passati da Ciampi a Ciampolillo. In 3 anni passiamo da Conte a Conte, e ora forse di nuovo a Conte. Se Renzi è l'allegoria della crisi di governo, "Giuseppi" lo è della crisi di sistema. Good Luck, Italia. -



Peso:1-12%,17-30%

Tiratura: 26.824 Diffusione: 19.828 Lettori: 377.000

Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,8 Foglio:1/2

IL COMMENTO

DIMENTICARE IL SUD UN GRAVE ERRORE

LEANDRA D'ANTONE

el 1950, 70 anni fa, nacque la Cassa per il Mezzogiorno, per la realizzazione del più grande piano decennale di investimenti destinati al Sud mai realizzato in Italia, per 1000 miliardi di lire del tempo. Oggi è in corso di definizione un nuovo imponente programma europeo di investimenti, NextGeneration Ue, di 209 miliardi di euro, destinati nella quota maggiore italiana al Mezzogiorno. Allora come oggi nelle istituzioni internazionali è imposto un «interesse straordinario per il Mezzogiorno». Finita la seconda guerra mondiale, l'Italia già fascista e sconfitta in guerra, liberata dall'esercito alleato e dai partigiani, raccolse nelle politiche nazionali la missione meridionalista che era al centro dei programmi dei grandi partiti nazionali, il Pci e la democrazia cristiana, e da sempre negli orizzonti degli uomini dell'Iri e della Banca d'Italia. Le conseguenze della grande crisi e delle distruzioni belliche avevano portato il Pil dell'area al 50% di quello del

centro Nord (nel 1914 era l'80%). Nel 1944 alla conferenza di Bretton Woods era nato il nuovo ordine monetario fondato sulla parità aurea del dollaro e sulla difesa del capitalismo da pericoli di grandi crolli mediante il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale per la ricostruzione e lo sviluppo. L'impianto keynesiano di Bretton Woods era tutt'altro che fondato sul debito, bensì sul rigore monetario e una attenta espansione degli investimenti e sull'idea che il comunismo dovesse essere sconfitto combattendo la povertà. La Banca mondiale riservò enormi risorse ad investimenti per le aree depresse, tra cui il Sud d'Italia.

La Cassa per il Mezzogiorno fu il frutto della visione lungimirante dei tre grandi protagonisti della Ricostruzione italiana: Alcide De Gasperi, alla guida della Democrazia cristiana centrista, Luigi Einaudi, faro del liberismo italiano, Donato Menichella, banchiere centrale e già nel 1933 artefice, con Alberto Beneduce, della nascita dell'Iri. Si trattava di tre uomini dalle idee diverse. ma guidati da pragmatismo patriottico e forte del senso della missione pubblica. Nel 1947 l'Italia entrò nelle istituzioni dei Bretton Woods acquisendo il diritto a partecipare ai finanziamenti internazionali in dollari. Il prezzo politico della scelta atlantista fu l'esclusione dal ministro De Gasperi del Pci legato all'Urss di Stalin. Il quadro sociale era altamente conflittuale per le lotte dilaganti nelle campagne; l'Italia non aveva ancora una Costituzione e doveva affrontare le prime elezioni democratiche dopo il fascismo.

SEGUE pagina 8

DALLA PRIMA PAGINA

DIMENTICARE IL SUD UN GRAVE ERRORE

LEANDRA D'ANTONE

a scommessa fu tutta concentrata sul valore delle scelte (altro che sondaggi!); fu quella di portare l'Italia alle prime posizioni tra i paesi civili nel mondo e superare i gravissimi divari territoriali, la disoccupazione, la mancanza di istruzione, la povertà. La prima scelta fu la stabilizzazione della lira, congegnata da Einaudi e Menichella non come atto di restaurazione liberista, ma perché indispensabile ad entrare nel Fmi e nella Banca mondiale; quindi al grande piano americano di ricostruzione dell'Europa. Il governatore della Banca d'Italia costruì l'intera strategia della acquisizione e scansione nel tempo dei prestiti in dollari attraverso il Piano Marshall, quindi all'esaurirsi di esso, dei prestiti della Banca mondiale alla Cassa per il Mezzogiorno.

L'alternate executive della Banca d'Italia presso la Banca mondiale, Francesco Giordani, su indicazione di Menichella si preoccupò fin dal 1947 di congelare tutti i prestiti richiesti alla World Bank dal governo italiano per finanziamenti industriali indicando come loro fonte ideale il Piano Marshall; e di riservare i cospicui prestiti della banca a un Piano per il Sud, area depressa non del tutto sottosviluppata, che proprio in quanto dotata di Know how e di dinamismo, avrebbe avuto sicuro successo rappresentandone una pietra miliare dell'azione delle Banca. Su sollecitazione di Menichella, che ne faceva parte, il Piano fu preparato dalla Svimez, l'Associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno nata nel

1946 e composta da tutto il mondo della finanza e delle industrie italiane a riprova di un meridionalismo condiviso anche perché vantaggioso per tutto il paese. La questione meridionale fu la carta vincente giocata dalla Banca d'Italia e dal Governo italiano presso la Banca mondiale per far sì che i finanziamenti in dollari per i piani di investimenti italiani si protraessero dopo la conclusione del Piano Marshall per ancora 10 anni, con progetti annuali rigorosamente esaminati e valutati nei risultati dall'Istituto internazionale. Alla fine del primo decennio della vita della Cassa, l'Italia era per la prima volta diventata competitiva all'estero con produzioni industriali di massa, aveva superato lo storico equilibrio dei bassi e il Pil delle regioni del Sud era cresciuto con ritmi superiori a quelli delle regioni del Centro-Nord. Nel 1960 Menichella lasciò volontariamente la Banca d'Italia col riconoscimento di miglior banchiere del mondo; alla lira italiana fu assegnato l'Oscar della moneta.

Oggi si evocano spesso la Ricostruzione e il Piano Marshall. Maè davvero all'altezza di quella classe dirigente e delle sue ambizioni che bisognerebbe por-



197-001-00

Peso:1-14%,8-23%



Rassegna del: 24/01/21 Edizione del:24/01/21 Estratto da pag.:1,8 Foglio:2/2

si! Non dico che sia possibile pareggiare la tempra di chi aveva attraversato da protagonista prove come due grandi guerre e la più grave crisi economica della storia contemporanea. Ma, abbiamo almeno il dovere di guardare attentamente a quella lezione. Non è necessario ripetere i modelli gestionali del passato: l'Unione Europea siamo noi, l'euro è la nostra moneta. NextGeneration Eu deve risolvere i colossali problemi della riconversione green, dei giovani meridionali disoccupati e in fuga, del superamento dei gravissimi deficit che oggi colpiscono soprattutto il Mezzogiorno nei servizi essenziali di cittadinanza con ricadute gravissime anche sulla sua economia: la salute, la scuola e l'istruzione sin dai primissimi livelli, la mobilità e l'accessibilità. Abbiamo appena approvato il nostro Recovery Plan, che finora contraddice proprio l'impianto "meridionalista" annunciato.

I porti indicati come strategici sono solo quelli di Genova e Trieste; al Sud, a differenza che nel resto del paese dotato di Alta velocità a 300/350 km orari, sono riservati trasporti ferroviari definiti ad Alta velocità di rete, ovvero una finta alta velocità di massimo 200 km orari; viene così negata la realizzazione dell'attraversamento stabile dello Stretto di Messina; mancano le zone economiche speciali per la portualità e la logistica. Con queste proposte il Piano italiano potrebbe addirittura essere ricordato per avere ancora una volta diviso l'Italia in due; come avvenne con la scelta nel 1962 di fare della Salerno-Reggio Calabria una autostrada diversa da quelle del resto del paese. Allora sembrava una piccola differenza, ma ne abbiamo parlato per decenni e continuiamo a misurarne le conseguenze. Come continuiamo a parlare di rafforzamento della nostra pubblica amministrazione ordinaria, continuando a bypassarla insieme alle seppur circoscritte altissime competenze che possiede al suo interno.



Peso:1-14%,8-23%

Telpress

197-001-00